

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

21^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1992

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente GRANELLI,
del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	GUALTIERI (<i>Repubb.</i>)	Pag. 20
DISEGNI DI LEGGE		* MISSERVILLE (<i>MSI-DN</i>)	22
Discussione:		* ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	33
«Conversione in legge del decreto-legge 8		* CASTIGLIONE (<i>PSI</i>)	34
giugno 1992, n. 306, recante modifiche		* BRUTTI (<i>PDS</i>)	37
urgenti al nuovo codice di procedura		* DE CINQUE, <i>sottosegretario di Stato per la</i>	
penale e provvedimenti di contrasto alla		<i>grazia e giustizia</i>	43
criminalità mafiosa» (328)		BARGI (<i>DC</i>)	43
(<i>Relazione orale</i>):		* MANCINO, <i>ministro dell'interno</i>	48
PRESIDENTE	3 e <i>passim</i>	* MARTELLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>	52
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	4	RICHIAMI AL REGOLAMENTO	
SALVATO (<i>Rifond. Com.</i>)	5, 26	PRESIDENTE	59 e <i>passim</i>
PINTO (<i>DC</i>), <i>relatore</i>	5	* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	59
* MANCUSO (<i>Misto-La Rete</i>)	10	MOLINARI (<i>Misto-Verdi</i>)	61
MOLINARI (<i>Misto-Verdi</i>)	14	BARBIERI (<i>PDS</i>)	62
		* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	63

SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	Pag. 64	SUI LAVORI DEL SENATO	
PELLEGRINO (<i>PDS</i>)	64	PRESIDENTE	Pag. 97
ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 24 LUGLIO 1992	98
PRESIDENTE	66	ALLEGATO	
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	67	DISEGNI DI LEGGE	
* CHIARANTE (<i>PDS</i>)	68	Annunzio di presentazione	117
DISEGNI DI LEGGE		Apposizione di nuove firme	118
Ripresa della discussione:		Assegnazione	118
PRESIDENTE	69 e <i>passim</i>	CORTE COSTITUZIONALE	
* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	69	Trasmissione di sentenze	119
LOPEZ (<i>Rifond. Com.</i>)	73	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	75	Annunzio	119, 120
ICARDI (<i>Rifond. Com.</i>)	77	Interrogazioni da svolgere in Commissione	140
CONDARCURI (<i>Rifond. Com.</i>)	80		
SARTORI (<i>Rifond. Com.</i>)	84		
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	86, 97		
DIONISI (<i>Rifond. Com.</i>)	86		
FAGNI (<i>Rifond. Com.</i>)	89		
MERIGGI (<i>Rifond. Com.</i>)	91		
MARCHETTI (<i>Rifond. Com.</i>)	93		
* MANNA (<i>Rifond. Com.</i>)	95		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

CANDIOTO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, D'Amelio, Genovese, Leone, Pierri, Rabino, Santalco, Taviani, Torlontano.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa» (328)
(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa».

Onorevoli colleghi, poichè da alcune parti mi è stato richiesto di poter meglio conoscere il testo dell'emendamento approvato in tarda mattinata dalla Commissione, sospendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 16,15, è ripresa alle ore 16,50).

Riprendiamo i nostri lavori.

Poichè la Commissione ha terminato da poco i propri lavori, il relatore, senatore Pinto, è autorizzato a riferire oralmente.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, un po' più di mezz'ora fa lei ha sospeso la seduta per darci il tempo di esaminare un nuovo testo, che però mi è pervenuto esattamente tre minuti fa. Dunque la sospensione non è stata utilizzata per esaminare il testo, ma per attendere che questo pervenisse.

Pertanto, per la serietà dell'istituzione, poichè in tre minuti non si può leggere un testo corposo come quello che mi è stato presentato, mi vedo costretto a chiedere un'ulteriore sospensione della seduta, stavolta effettivamente per esaminare il testo.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Mi congratulo con il senatore Speroni che almeno ha avuto il testo, perchè noi ancora non l'abbiamo nemmeno avuto.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, il relatore deve riferire. Adesso che esiste un testo definitivo, per il quale sussistevano divergenze ed incertezze nei partiti proponenti della maggioranza e nel Governo, mi domando se non sia il caso di farlo qui il dibattito, perchè di sospensione in sospensione, evidentemente, arriveremo all'infinito. Onestamente, mi rimetto alla decisione dell'Assemblea; se l'Assemblea decide di sospendere...

LIBERTINI. Che cosa discutiamo se non abbiamo il testo? (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Senatore Libertini, non si arrabbi! In ogni caso la sospensione vi potrebbe essere dopo che il relatore avrà illustrato il testo.

GARRAFFA. Ma quale è il testo?

PRESIDENTE. Il testo dell'emendamento! (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

LIBERTINI. Bisogna conoscere per deliberare.

PRESIDENTE. La mia tesi, se loro sono d'accordo, è di far parlare il relatore e dopo, eventualmente, sospendere per qualche minuto. (*Proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

VOCE DALL'ESTREMA SINISTRA. Ma il testo dov'è?

PRESIDENTE. Ma il testo lo vedete mentre lo illustra il relatore!

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatrice Salvato, porti lei una voce di buon senso.

SALVATO. Signor Presidente, ho ricevuto adesso un fascicolo che evidentemente riguarda gli emendamenti. Ho partecipato con altri colleghi al lavoro della Commissione che è stato un lavoro molto complesso e difficile: a questo punto non sono in grado di conoscere il testo definitivo che è oggetto della nostra discussione. E non mi basta ascoltare la relazione orale del senatore Pinto, di cui peraltro conosco le capacità: ho bisogno di seguire il ragionamento guardando il testo e soprattutto ho bisogno di esaminarlo un attimo prima di ascoltare il senatore Pinto.

Pertanto anch'io chiedo la sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Ormai il testo dell'emendamento approvato è stato distribuito a tutti i senatori. (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*). Allo stato degli atti, lo avete tutti, ce l'ha anche lei, senatrice Salvato. (*Brusio in Aula*).

Io insisto nella mia tesi: occorre che il relatore illustri l'emendamento, eventualmente sospenderò la seduta dopo! (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pinto.

PINTO, *relatore*. Signor Presidente del Senato, onorevoli Ministri dell'interno e della giustizia, onorevoli colleghi, la Commissione giustizia del Senato il 7 luglio scorso, come primo impegno della XI legislatura, ha affrontato il non facile tema della conversione in legge del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa. Era da tutti compiutamente avvertita, come lucidamente espresso nella relazione che accompagnava il disegno di legge di conversione e come avrebbe poi ribadito il ministro Martelli nella sua replica in Commissione, la portata eversiva in tutta la sua terrificante gravità della criminalità organizzata nel nostro paese ed in particolare in alcune regioni, quasi sottratte al dominio dello Stato e soggiogate all'imperio di una legge di barbarie, di terrore e di sangue.

Non era estraneo, però, ai contenuti, alle forme e soprattutto ai tempi del decreto-legge, il gravissimo episodio che aveva portato alla morte violenta del giudice Falcone, di sua moglie e degli uomini della scorta, nel senso che l'onda della profonda commozione, che aveva vivamente colpito la coscienza di tutti gli italiani, aveva drammaticamente sottolineato l'esigenza di un intervento normativo di significativo spessore ed accresciuto la consapevolezza che ancora di ben altro doveva arricchirsi la dotazione dello Stato in mezzi, strumenti, qualificazione dei propri apparati investigativi, rafforzando la coerenza e l'incisività della propria volontà politica e della conseguente e coerente azione.

D'altra parte, non si poteva non tener conto che il nostro sistema democratico non solo non consente, ma addirittura esplicitamente ripudia ogni riferimento a qualsiasi atto che non sia nell'ambito e nello spirito della Carta costituzionale e che non si riconosca nella tradizione di civiltà giuridica del nostro paese. Perciò, non si potevano ignorare le perplessità, certo non quelle esasperate, ma quelle oggetto di particolare meditazione e riflessione, che erano venute da molti ambienti giudiziari, forensi, accademici e (perchè no?) dalla Commissione ministeriale presieduta dal professor Pisapia. Tali perplessità non potevano essere ignorate, soprattutto dopo che alcune sentenze della Corte costituzionale (significativamente le sentenze nn. 24, 254 e 255) avevano inciso in maniera non superficiale nei confronti del codice di procedura penale e, addirittura, nei confronti della legge delega, dichiarando per alcuni capi di questa legge la non conformità alla Carta costituzionale.

Altre riflessioni sono pervenute relativamente ad altri aspetti innovativi del decreto-legge, in particolare all'ampliamento dei poteri della polizia giudiziaria e al loro rapporto con il pubblico ministero, alla legislazione cosiddetta premiale, al problema dei collaboratori con la giustizia, alle modifiche in materia di armi e di munizioni. Sono questi alcuni dei più importanti temi del decreto ed è proprio su questi punti che, con la prestigiosa e attenta presidenza del senatore Riz, in Commissione giustizia si è svolta una approfondita e per molti aspetti altissima discussione, in verità non condizionata da preconcepite impostazioni ideologiche o di parte, ma, pur nelle divergenze, sempre ancorata al mai smentito senso dello Stato e della propria responsabilità. La nostra riflessione è continuata egualmente attenta in sede di Comitato ristretto che era stato costituito; abbiamo proceduto ad una assai faticosa ma utile e preziosa consultazione di magistrati, di avvocati, dei componenti della stessa Commissione Pisapia, del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena e di esperti in materia giuridica. La Commissione ha acquisito dovizie di documenti di studio, sui quali abbiamo portato il nostro esame e la nostra attenzione. Avevamo stabilito pure un calendario per il prosieguo dei lavori che teneva conto non solo dell'esigenza che avvertivamo, e che anche il Governo ci aveva costantemente ricordato, circa l'urgenza dei tempi, ma anche dei problemi e dell'opportunità di ricercare con impegno e pazienza, ove possibile, un consenso ampio e comunque largamente concordato. Ma domenica 20 luglio un nuovo, orrendo episodio terroristico mafioso si ripeteva a Palermo, seminando distruzione e morte, falciando la vita del giudice Borsellino e di altri cinque servitori dello Stato e destando in Sicilia - ma anche nell'intero paese - allarme, tensione e rabbia, oltre ad una nuova e più preoccupata attenzione da parte dello Stato, a cominciare dal suo vertice, il Presidente della Repubblica, ai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati, al Governo ed in particolare ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. Questi ultimi, dopo quell'episodio, hanno parlato con autorevolezza ed hanno anche agito.

Da ciò, signor Presidente e onorevoli colleghi, derivano i tempi ristretti che sono stati imposti alla Commissione giustizia per l'esame del decreto-legge. Da qui è nato l'emendamento presentato dal Governo

e da qui è scaturita anche la convocazione per oggi dell'Aula del Senato al fine di esaminare il disegno di legge di conversione.

Chiedo scusa al Presidente, agli onorevoli Ministri ed ai colleghi per la descrizione così lunga dell'*excursus*, che tuttavia mi è parsa funzionale alla breve esposizione - che seguirà - dell'evoluzione subita nel tempo dal decreto-legge n. 306. Questo, infatti, nella sua formulazione originaria e nelle linee essenziali mirava a raggiungere i seguenti risultati: innanzi tutto una modifica delle norme del codice di procedura penale in tema di attività di polizia giudiziaria e di prova; inoltre, una modifica al codice penale per la previsione di alcune fattispecie di illecito in tema di reati contro la pubblica amministrazione, in particolare istituendo il nuovo delitto di falsità in dichiarazioni o informazioni ed aggravando le pene per altri reati, quale ad esempio la falsa testimonianza; la terza modifica riguardava il regime delle armi e delle munizioni; infine, era prevista una nuova regolamentazione del regime dei cosiddetti collaboratori della giustizia, mediante il rafforzamento delle ipotesi di premialità, anche con la corrispondente compressione della fruizione di benefici alternativi alla pena da parte di coloro dichiarati immeritevoli, e mediante l'accentuazione delle misure di prevenzione (sia personali che patrimoniali) e il miglioramento dell'organizzazione della giustizia minorile.

L'emendamento del Governo - così corposo da essere definito maxiemendamento - si è posto sostanzialmente come una riscrittura dell'originario decreto, da un lato raccogliendo alcune indicazioni (non soltanto, onorevoli Ministri ed onorevoli Sottosegretari, quelle pervenute dalla Commissione Pisapia, ma anche quelle della Commissione giustizia) emerse proprio dalle consultazioni con gli esperti e ribadite nelle nostre riflessioni. Questa formulazione del decreto-legge prevede ora nuove figure, come ad esempio quella del soggiorno cautelare; istituisce nuove figure di reato, come ad esempio il trasferimento fraudolento o il possesso ingiustificato di valori. Il provvedimento, così come emendato, prevede anche lo svolgimento di intercettazioni cosiddette preventive e ambientali, perquisizioni di edifici e di blocchi di edifici; assicura l'impunità ad ufficiali di polizia giudiziaria nello svolgimento dell'attività di agenti provocatori, in tema di ricettazione di armi, riciclaggio e reimpiego simulato; reintroduce il procedimento direttissimo per i reati concernenti armi ed esplosivi; amplia e rende più incisivi i poteri del procuratore nazionale antimafia e della direzione investigativa antimafia.

In ordine poi alle modifiche apportate dall'emendamento del Governo al decreto-legge in merito al codice di procedura penale e in tema di prove, va ricordato che l'originaria stesura, partendo dai postulati enunciati dalle sentenze della Corte costituzionale che poc'anzi ho richiamato, aveva affermato il principio della non dispersione della prova o meglio degli elementi di prova raccolti nella fase delle indagini preliminari. Aveva altresì facilitato l'acquisizione nel dibattimento di prove formatesi in altri procedimenti o nella fase delle indagini preliminari a carico di altri imputati; in sostanza - questo era stato osservato - aveva affievolito in un certo senso il diritto alla prova, alla sua formazione nel dibattimento ed anche alla conseguenziale verifica.

La preoccupazione maggiore che era affiorata riguardava l'indiscriminata applicazione di questi principi a tutti i processi e quindi anche a tutti gli imputati. Il Governo perciò ha dato ascolto a queste preoccupazioni, evidenziate come ho già detto anche dalla Commissione Pisapia, accrescendo con l'emendamento le garanzie di difesa e del diritto alla prova e regolando in maniera più coerente e garantista il principio della non dispersione della prova e del recupero dei risultati acquisiti in altri processi, eliminando quella sorta di automaticità di ingresso del materiale probatorio e sottoponendolo invece alla necessaria verifica della parte senza peraltro indulgere a manovre dilatorie o ostruzionistiche, cioè a quella sorta di slealtà processuale a cui si riferisce il Ministro nella relazione che accompagna il decreto-legge.

È risultato poi presente nell'emendamento del Governo il problema, anche per i suoi possibili riflessi di ordine costituzionale, del cosiddetto doppio binario, cioè della destinazione di alcune norme più severe e restrittive ad atti di indagine o del procedimento concernenti reati di criminalità organizzata.

Per questo motivo il Governo ha riformulato l'articolo 190-*bis* che era stato oggetto delle maggiori e più vivaci critiche. La nuova formulazione dell'articolo 190-*bis* prevede che nei procedimenti per i delitti di criminalità organizzata, quando è richiesto l'esame di un testimone o di una delle persone indicate nell'articolo 210 e queste hanno già reso dichiarazioni in sede di incidente probatorio ovvero dichiarazioni i cui verbali sono stati acquisiti ai sensi dell'articolo 238 del codice di procedura penale, l'esame sia ammesso solo se il giudice lo ritiene assolutamente necessario.

Per questo motivo - ed è anche un altro esempio - nell'articolo 3-*bis* del decreto è previsto che il giudice o il pubblico ministero possa disporre l'intercettazione di comunicazioni tra presenti quando si tratta di agevolare le ricerche di un latitante in relazione ad uno dei delitti previsti dall'articolo 51, comma 3-*bis*, cioè dei delitti di criminalità organizzata. Nel secondo comma, che è di rilievo, dell'articolo 3-*bis* si aggiunge che «quando si tratta di intercettazione di comunicazioni tra presenti disposta in un procedimento relativo a un delitto di criminalità organizzata e che avvenga nei luoghi indicati dall'articolo 614 del codice penale, l'intercettazione è consentita anche se non vi è motivo di ritenere che nei luoghi predetti si stia svolgendo l'attività criminosa».

Il Governo accogliendo, quando è stato possibile (così come ha fatto il relatore della Commissione), i numerosi emendamenti presentati da tutte le parti politiche che hanno sottolineato problemi di grande rilievo, ha con grande rispetto esaminato ciascuna di queste proposte. Ho il dovere di dire, per la verità che deve accompagnare ogni relazione, che la maggior parte di questi emendamenti non ha trovato accoglimento. Tuttavia, laddove la Commissione nella sua maggioranza ed il relatore ed il Governo hanno potuto dare il proprio contributo per cogliere lo spirito ispiratore dell'emendamento proposto, lo hanno fatto soprattutto nella prospettiva di fare accrescere, se non su tutto il decreto almeno su parte di esso, un consenso che appariva necessario ed utile non tanto per l'approvazione della legge, ma per il paese in questo difficile momento.

Ed è proprio a questo spirito che si richiamano gli emendamenti presentati anche dal relatore. Questo impegno ha prodotto, ad esempio, la previsione di nuove figure di illecito (quali l'usura impropria), l'aggravamento delle pene, nonché la previsione di specifiche aggravanti per l'usura, che d'ora in poi, se il decreto sarà approvato, inizieremo a chiamare «propria».

A questo impegno si riconduce anche l'approvazione dell'emendamento che modifica l'articolo 416-*bis* del codice penale. Si è cioè estesa la previsione di associazione a delinquere di stampo mafioso all'ipotesi di azione intimidatoria del sodalizio criminoso nei confronti del libero esercizio del voto e del conseguente procacciamento indebito di voti in occasione di consultazioni elettorali, ed ancora, la possibilità che i benefici dell'affidamento al servizio sociale o l'ammissione di detenuti o internati alle misure alternative della detenzione siano concessi non solo ove risulti chiaro l'accertamento della concessione pregressa di una delle attenuanti previste nell'articolo (cioè, il risarcimento del danno, la minima partecipazione al fatto, ovvero il concorso anomalo), ma occorre anche che risulti «in maniera certa che sia stato reciso ogni rapporto con la criminalità organizzata».

Si è introdotta una fattispecie circostanziata di possesso ingiustificato di valori - mi riferisco all'articolo 12-*quinquies* - e di trasferimento di ricchezze concernenti soggetti sottoposti ad indagini per reati di mafia o per le varie ipotesi di ricettazione. È altresì previsto il sequestro e la confisca di beni dei quali il detentore non riesca a dare giustificazione in ordine alla legittimità della provenienza.

Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, avviandomi alla fine di questa relazione, debbo ricordare che la Commissione, unanimemente (o meglio, salvo un solo voto), ha concordato sulla opportunità di istituire la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali attingendo sostanzialmente alla feconda esperienza della Commissione precedente, ma immaginando la sua durata non solo per un triennio ma per l'intero decorso della legislatura.

Concludendo, vorrei ricordare una dichiarazione che un autorevole componente del Senato ha reso qualche giorno fa alla stampa in riferimento al decreto che stiamo discutendo: «È un provvedimento destinato a combattere la mafia e invece si ritorcerà contro i diritti di tutti i cittadini. È un decreto che travolge i diritti dei cittadini perchè prevede misure contro i mafiosi e invece finirà con il travolgere i diritti di tutti. È un provvedimento completamente inefficace: è in vigore dall'8 giugno e ha ampiamente dimostrato la sua incapacità di arginare il fenomeno mafioso». Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, non so se questo riferimento è alla circostanza che il decreto dell'8 giugno non abbia potuto impedire la seconda strage di Palermo. Penso che il decreto-legge ha prodotto e potrà produrre benefici per la giustizia e per il paese. Credo però che tutti siamo consapevoli che la lotta alla criminalità organizzata non è breve, sarà dura e lunga e che questa legge, come altre, è solo uno strumento tra i tanti necessari per combattere efficacemente la criminalità organizzata.

Non ho alcuna facoltà per farlo, se non quella che proviene dall'aver assai intensamente, come era mio dovere, vissuto, quale il più modesto dei relatori di questo Senato, l'esame di questo non facile provvedimento, ma, se mi è consentito, vorrei formulare un auspicio: che il Parlamento, soprattutto dopo l'approvazione di questa legge, se essa interverrà, sostenga insieme a tutto il paese l'azione del Governo, perchè, al di là di ogni benemerita da attribuire, ciò costituisca la testimonianza del proprio impegno volto a salvare, e per tutti, la democrazia e le libertà nel nostro paese. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e dal Gruppo misto*).

PRESIDENTE. Risulta adesso chiaro che il testo approvato dalla Commissione è stato sostituito da un emendamento presentato dal Governo, l'emendamento 1.2, che si differenzia dall'emendamento 1.1 presentato dalla Commissione per la soppressione della modifica relativa ai reati a mezzo stampa, *ex* pagina 4-bis, e per la soppressione, a pagina nove, dell'ultima parte del comma 2 sull'obbligo di soggiorno, cioè delle parole: «diverse da quelle di cui al medesimo comma 1».

Domando pertanto agli onorevoli senatori se, in base a questo dato di fatto e alla relazione ampia testè svolta dal relatore, si può continuare il nostro lavoro o se preferiscono una breve sospensione. Non mi opporrò ad una sospensione, pur ravvisandone tutta la pericolosità.

Qui c'è il fatto nuovo che il Governo presenta un emendamento, per cui su questo punto potremmo aprire il dibattito. (*Commenti del senatore Crocetta*).

LIBERTINI. Signor Presidente, mi domandavo se quel segno sullo stampato non fosse un geroglifico. Ho ascoltato adesso la sua spiegazione, ma devo dire che mi sembrava quasi un arabesco.

PRESIDENTE. Anche gli arabeschi nella storia politica hanno un loro peso.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

* MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli senatori, i funerali che sono succeduti alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, la mancata voluta partecipazione di alcuni membri di questo Governo e tutto ciò che si è verificato sia all'interno sia all'esterno dei luoghi dove sono stati celebrati i funerali, hanno dimostrato come la gran parte del mondo politico non riesca ancora a misurare il distacco che si è stabilito tra l'immagine che offre di sè e la sensibilità pubblica.

Tutto quello che si è verificato durante quei funerali ha dimostrato all'intero paese quale sia ormai il grande distacco esistente tra la classe politica e l'opinione pubblica, la gente comune, la gente che si illude, che spera, che subisce sulla propria pelle ingiustizie, prevaricazioni e aggressioni, quella stessa gente che è costretta a vivere in trincea. È un'altra dimostrazione di come ormai si sia verificata una frattura difficilmente colmabile tra questo paese e un modo di governare che è quarantennale, un sistema di alleanza tra mafia, politica e affari, un sistema criminale che ha dalla sua parte tanto ceto politico e che ormai

ha dato vita, oltre che al regime della corruzione, ad un regime difficilmente aggredibile che dà poche illusioni a chi ancora si trova dalla parte dello Stato.

Quando si varò la legge Rognoni-La Torre sull'onda emotiva dell'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, sembrava che quella legge fosse la prima presa di coscienza da parte dello Stato e che finalmente si cominciasse ad operare nel senso giusto.

Carlo Alberto Dalla Chiesa venne ucciso il 3 settembre del 1982. Sono passati molti anni e i successi che lo Stato ha saputo raccogliere sono piuttosto grammi, se siamo arrivati ad espressioni non soltanto *criminali ma terroristico-criminali di questa offensiva, che in due mesi ha portato all'assassinio sistematico di due uomini che costituivano dei punti di riferimento della magistratura e di otto agenti di polizia, tutti appartenenti all'ufficio scorte di Palermo.*

Il grande tributo di sangue pagato dalle forze di polizia e dalla magistratura dimostra come sia inadeguata questa offensiva, che non è in grado di assicurare non soltanto la coscienza ma anche l'incolumità di noi cittadini, che siamo quelli che subiscono le maggiori aggressioni dovendo vivere in un clima che non è nè tranquillo, nè sereno e che non ci può dare neanche un minimo di speranza per un futuro diverso da quello che abbiamo vissuto, soprattutto per le regioni meridionali e particolarmente per la Sicilia.

Quando la legge Rognoni-La Torre fu approvata dal Parlamento era l'anno zero della lotta alla mafia. A Palermo, nella via dove fu ucciso Carlo Alberto Dalla Chiesa insieme alla moglie e all'agente di scorta Domenico Russo, spuntò un cartello in cui vi era scritto: «Qui è morta la speranza dei palermitani onesti». A distanza di molti anni quel cartello laconico, che sembrava l'abbandono di ogni forma di resistenza, ha dato vita al comitato dei lenzuoli, ad espressioni ed a forme plastiche di inversione di tendenza da parte della società civile, la quale *ha rotto il muro dell'omertà. La società civile non si è arresa, è andata avanti, ha dato un'ampia dimostrazione alle istituzioni che dove vi è volontà di seguire una strada coraggiosa e senza inutili eroismi, collaborando e lavorando giorno dopo giorno sul tessuto sociale si può finalmente arrivare ad obiettivi concreti.*

I lenzuoli di Palermo e questa grande presa di coscienza hanno dato un segnale non soltanto al resto d'Italia ma a tutto il mondo, perchè, in questo modo, chi ha avuto modo di apprezzare l'attivismo, *l'impegno e l'onestà intellettuale ha capito come in Sicilia vi fosse gente laboriosa e non affatto mafiosa. Ma si è anche reso conto di un altro fatto: che la Sicilia, purtroppo, è occupata militarmente dalla mafia, così come altre regioni del meridione. Ciò deriva dal fatto che le istituzioni che rappresentano la parte più alta dello Stato, gli uomini che sono i rappresentanti delle istituzioni non sono stati all'altezza della situazione ed in grado di fornire assicurazioni che potessero dare maggiore smalto all'impegno.*

È avvenuto allora che *nell'ambito dei palazzi di giustizia e soprattutto in quello palermitano si è creata una situazione incancrenita, dove magistrati di vertice non davano nessuna garanzia di giustizia nè ai loro sottoposti, nè all'esterno.*

L'attuale procuratore distrettuale di Palermo, personaggio iperchiacchierato e piuttosto inattendibile dal punto di vista dell'efficienza e della volontà di procedere nel campo dell'affermazione della giustizia, non rassegnando le proprie dimissioni dà un'ulteriore dimostrazione di arroganza. Ma sarebbe un caso sporadico se tutto questo fosse avvenuto soltanto a Palermo, mentre invece abbiamo ripercussioni anche in altri settori e in altri centri di impegno della magistratura. Così è avvenuto recentemente ad Agrigento, dove il procuratore della Repubblica è stato rimosso dall'incarico; a Trapani, dove il procuratore della Repubblica, non dando sufficienti garanzie, è stato anch'egli rimosso dall'incarico dal Consiglio superiore della magistratura. Lo stesso sta avvenendo a Gela a seguito del conflitto che si è creato tra il procuratore della Repubblica e l'Arma dei carabinieri.

E quando si dice che un provvedimento come quello sul quale abbiamo aperto la discussione dovrebbe rappresentare la panacea di tutti i mali, dovrebbe essere addirittura l'arma finalmente fornita dal legislatore alla magistratura per consentirle di dare un colpo, se non definitivo, quanto meno pesante alla criminalità organizzata e alla mafia, noi non possiamo fare a meno di constatare che simili provvedimenti affidati a certe mani non possono essere assolutamente adeguati e non potranno conseguire i risultati che si vogliono perseguire.

Sappiamo che il codice di procedura penale entrato in vigore poco tempo fa venne definito un codice all'avanguardia, un esempio di civiltà giuridica, un *corpus* di norme che dava finalmente la possibilità di condurre una battaglia efficace contro i poteri criminali. A distanza di poco tempo questo codice di procedura penale viene completamente annientato, annullato solo perchè si è in presenza della suggestione drammatica suscitata dagli eventi luttuosi che si sono succeduti in due mesi. Solo per questa ragione si procede ad una modifica radicale, sostanziale, facendo credere all'esterno che questa volta siamo sulla strada giusta. Ebbene, avendo esaminato in tutta la sua ampiezza il provvedimento ed avendo vagliato tutte le modifiche apportate, noi non riteniamo affatto che lo Stato sia sulla strada giusta, perchè questo andirivieni, questo modo ondivago e schizofrenico di procedere nella legislazione non offre alcuna garanzia.

È probabile, invece, che ci troviamo di fronte all'ennesima stortura che ripercorrerà, come è accaduto in altre occasioni, il percorso della legge Rognoni-La Torre, la quale, essendo rimasta inapplicata, ha ormai cessato la propria funzione. Del resto, molti altri istituti si sono rivelati un fallimento dopo essere stati presentati come strumenti risolutivi. Cito l'esempio dell'Alto commissario per la lotta alla mafia. Quando Carlo Alberto Dalla Chiesa venne trucidato in via Carini, si procedette all'investitura dell'Alto commissario per la lotta alla mafia: anche quella volta si parlò di «svolta definitiva». Ora tutti siamo d'accordo nel dire che quella figura così fastosa, così spagnolesca, così retorica è stata l'ennesimo mostro voluto e creato da un mondo politico che non ha la sensibilità di riconoscere di trovarsi ormai molto distante dai reali problemi della gente. Problemi che andrebbero vagliati e ripresi partendo proprio dai desideri e dalle istanze della gente.

Perchè non procedere, per esempio, all'abolizione del segreto bancario? Perchè non procedere al sequestro effettivo, reale, dei

patrimoni dei mafiosi? Perchè non procedere all'arresto dei criminali latitanti? È forse un provvedimento come questo che può cambiare le regole del gioco, che può rappresentare la reale dimensione di un impegno che non si vede se non a parole? Ed allora, pensando che si tratti ancora di una volontà manifestata soltanto a parole e che nei fatti, invece, trova molte difficoltà per le tante compromissioni che gli elementi del Governo, gli elementi del ceto politico hanno con i poteri criminali, riteniamo che qui non si curino realmente gli interessi del paese: si va avanti sempre con la famosa demagogia, con l'esercizio di parole e di promesse di cui il paese non ha più bisogno.

Conosciamo bene lo stato afflittivo delle forze di polizia, le carenze enormi degli agenti, soprattutto di quelli addetti ai compiti investigativi ma anche di quelli preposti alla sicurezza delle persone trasportate: il Ministro dell'interno non si è mai curato - non so se a torto o a ragione, con volontà decisa o per inadempienza - di eliminare i tanti ostacoli che si frappongono all'efficienza, sia dal punto di vista della professionalità sia sotto il profilo della mancanza di mezzi. Forse il Ministro dell'interno ignora che, benchè sia stato annunciato che l'ufficio scorte della questura di Palermo è stato dotato di macchine blindate, in realtà ne sono arrivate soltanto cinque che peraltro non sono mai entrate in servizio; le autovetture utilizzate dopo la strage di Capaci presentavano condizioni meccaniche e carenze strutturali tali da impedirne l'entrata in servizio.

L'armamento in dotazione agli agenti dell'ordine, con riguardo particolare a coloro che sono addetti ai servizi più rischiosi, è tale da non garantire alcuna sicurezza nè per loro, nè ai fini dei compiti che essi debbono assolvere. Le stesse strutture di sicurezza non esistono, mancano i mezzi più elementari per l'efficienza degli uffici: l'ufficio scorte non è dotato neppure di un *computer* per la predisposizione dei turni di servizio; si è ancora all'anno zero, all'epoca degli amanuensi.

Lo stesso dicasi per la squadra mobile di Palermo e per le squadre mobili di tutta l'isola. La squadra mobile di Palermo, che dovrebbe essere tra le più efficienti perchè crocevia di indagini di livello nazionale ed internazionale (a parte la carenza di organi direttivi assolutamente adeguati a compiti tanto elevati, alla battaglia da condurre contro la malavita organizzata che invece è tanto efficiente), non ha i mezzi per poter operare, non dispone delle attrezzature necessarie per intercettazioni ambientali degne di tale nome, nè esiste la professionalità indispensabile per usare dette attrezzature.

Si potrebbe proseguire in una elencazione abbastanza vasta delle carenze di mezzi che non consentono affatto di operare efficacemente.

Ed allora - per giungere alla conclusione - se tutte queste cose che sembrano minime non sono vagliate e prese in considerazione, se da quaranta anni a questa parte i Ministri della giustizia e dell'interno interessati non hanno mai provveduto a colmare queste lacune che complessivamente determinano l'impossibilità formale, quando non sostanziale, di lottare contro la mafia, ci domandiamo a cosa serve un provvedimento che in definitiva risulta essere composto da una serie di norme che potrebbero rimanere inapplicate; a che serve il fermo di polizia quando la polizia giudiziaria non dispone neppure delle macchine per uscire dagli uffici nè del personale per effettuare il fermo? A

che servono tutta una serie di indicazioni, di normative che rimangono scritte sulla carta, che all'esterno sembrano dare l'impressione che si abbia l'asso nella manica, di essere in grado di dare una svolta definitiva che, invece, mai arriverà?

Sono convinto che chi crede di ridurre la distanza fra la classe politica ed il paese promettendo efficienza soltanto a parole, facendo credere che esiste lo Stato contrapposto ad un antistato, non dà assolutamente alcuna garanzia, perchè la mafia è organica allo Stato e al suo modo di funzionare, la mafia è presente in gran parte delle istituzioni. La domanda centrale alla quale nessuno intende rispondere, pur avendo la responsabilità di farlo, tende a chiarire come si è sviluppato questo rapporto organico, a chiarire come mai nel Mezzogiorno - e a Palermo in particolare - personaggi con alte responsabilità nell'attuale Governo hanno avuto sostegni, hanno ricevuto voti che a dir poco sono sospetti, voti oggetto di strani passaggi da un partito all'altro.

Mancando questa fiducia, mancando la possibilità di credere nelle sole parole, esprimiamo la nostra contrarietà a questo provvedimento che rappresenta l'ennesima presa in giro per il popolo italiano. (*Applausi dei senatori della Rete del Gruppo misto e dal Gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, signor Ministro, non nascondo di aver vissuto fin dall'inizio la vicenda relativa al decreto-legge in esame con sentimenti contraddittori. Ho partecipato ai lavori della Commissione e oggi dell'Aula chiedendo ed aspirando ad un decreto rigido nei confronti delle organizzazioni mafiose, sostanzialmente convinto che alcune delle disposizioni contenute nel testo, e di cui non avevo ancora piena cognizione, potessero servire a tale scopo.

Questa posizione dipende forse anche dalla mia storia personale. Io credo di essermi qualificato nel mondo politico - con i limiti e la modestia della mia persona - per aver sempre portato avanti - chi mi conosce lo sa - una linea di rigore nei confronti della corruzione politica, nei confronti delle manifestazioni di collusione con le organizzazioni criminali che pur hanno attraversato la mia regione, la Lombardia. Talvolta ho capito i limiti presenti nel nuovo codice di procedura penale, ad esempio per quanto riguarda la questione della riunificazione e non dispersione delle prove. Pur non essendo un magistrato, pur non essendo esperto di questioni giudiziarie, ho sempre sentito l'esigenza di considerare questo problema: ogni volta che mi sono imbattuto nel nome di un politico coinvolto in questioni di truffa, peculato, di manifestazioni di corruzione della pubblica amministrazione, emergeva una qualche dispersione del disegno criminale complessivo.

Grazie alla discussione avvenuta in Commissione giustizia e grazie alle informazioni che mi sono pervenute da chi si è mobilitato contro il decreto-legge (mi riferisco alle camere penali di tutta Italia, alla quasi totalità della magistratura italiana, non solo al gruppo di Magistratura democratica, con il suo taglio garantista, ma all'Associazione dei magi-

strati e al suo presidente, cioè ai migliori rappresentanti della giurisprudenza italiana, ai migliori professori di diritto che hanno espresso opinioni contrarie) ho raggiunto la convinzione che con il decreto dell'8 giugno era stato partorito un mostro che, all'insegna della lotta contro la mafia, in realtà tendeva ad introdurre una serie di norme fortemente limitanti il diritto alla difesa di tutti i cittadini italiani e non solo dei mafiosi, colpendo proprio uno dei diritti costituzionali del cittadino, che è quello alla difesa, fino a toccare diritti sanciti da norme e da convenzioni internazionali sottoscritte dal nostro paese (come la Convenzione internazionale dei diritti dell'uomo e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo). Come ho già detto, veniva fortemente leso il diritto alla difesa e il diritto ad un trattamento identico all'interno del sistema penitenziario tra tutti i detenuti; veniva introdotto il criterio della non più recuperabilità del detenuto. Ma, oltre alla sostanza del decreto-legge, mi sia permesso di fare qualche considerazione sul modo con il quale questo Parlamento e questo Governo hanno prodotto il decreto stesso.

La prima considerazione riguarda proprio l'impiego della decretazione in una materia regolata da una legge dello Stato - qual è il codice di procedura penale - in vigore da soli tre anni. Queste norme, pur presentando i limiti segnalati da molti, dalla stessa magistratura, dal sottoscritto, dalla Commissione Pisapia (che ha anche suggerito di introdurre alcune modifiche), prevedevano una data - quella del 24 ottobre - che lasciava ampio margine per i correttivi. Invece, in barba ai principi sanciti da una legge delega, si è giunti a decretare d'imperio sotto l'onda dell'emotività.

Riguardo alla questione dell'emotività lasciatemi fare una considerazione sulla classe politica: è bene parlare anche in questa circostanza e in quest'Aula di politica e non solo di numeri e di articoli di legge. Questa classe politica dimostra la sua mancanza di volontà o non capacità di affrontare un problema ormai cinquantennale; pensate che dal 1982 (cioè dalla morte del generale Dalla Chiesa) sono stati partoriti ben centotredici provvedimenti legislativi riguardanti il fenomeno della mafia che non sono serviti a nulla, per ritrovarsi oggi con le due nuove stragi, i due nuovi crimini. Questa è la verità! Di fronte a ciò, la classe politica è impotente e incapace di rispondere ai problemi reali, che sono soprattutto problemi interni a se stessa e legati alla collusione di una fetta consistente dello Stato e della classe politica che l'ha governato con le organizzazioni criminali, che è ciò che si deve recidere. Era questo il punto che si doveva affrontare; ma era difficile da parte vostra perchè avreste dovuto processare voi stessi. Probabilmente non avevate la forza e la volontà di colpire voi stessi, ma eravate soprattutto condizionati dalla vostra inefficacia. Mi sarei dichiarato immediatamente d'accordo su un decreto che una volta per tutte chiudesse quella tragica partita aperta dalla legge Vassalli-Jervolino sulla questione della droga: provvedimento che ha riempito le carceri, ha reso impraticabile la giustizia, ha bloccato i tribunali per i processi ai tossicodipendenti trovati con una piccola dose di eroina o di cocaina. Se fosse stata fatta per decreto e d'imperio una depenalizzazione seria dei reati (richiesta peraltro dallo stesso Parlamento in taluni momenti e da tanti) ciò avrebbe dato nuova efficienza alla magistratura e non

avrebbe giustificato il furore della polizia, che ogni volta vede ritardare i propri tempi perchè il magistrato è impegnato in decine di processi del tutto inutili. Sarei stato d'accordo se si fosse dato corpo al coordinamento delle forze dell'ordine (da sempre auspicato), se si fosse emanata come primo atto di questo Parlamento una nuova normativa sugli appalti (che costituisce uno dei nodi di fondo che legano affari, politica e criminalità organizzata) e se si fosse anche giunti ad un atto semplicissimo, che mi permetto di sottolineare. Questo Parlamento, nelle scartoffie polverose della Giunta per le autorizzazioni a procedere, conserva tante richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari per collusioni con le organizzazioni criminali, e potrei parlare di alcuni di questi. Sarebbe il caso, dal momento che parliamo di non dispersione delle prove, di applicare questa regola a noi stessi qui dentro; andiamo a rivedere queste cose e andiamo a rivedere, ad esempio, quando si è parlato di mafia e casinò chi erano i parlamentari coinvolti e che oggi ricoprono cariche importanti all'interno di questo Parlamento. Andiamo a verificare, quando parliamo di alcuni scandali relativi al traffico delle sigarette, quali altri parlamentari erano coinvolti in rapporti con organizzazioni criminali. Andiamo a vedere le stesse istanze del Parlamento italiano.

L'altro giorno il presidente del Senato, onorevole Spadolini, mi ha mosso, come credo di aver capito, una sorta di rimprovero quando ho detto che qui dentro ci sono probabilmente facce che qualcosa hanno a che vedere con la difficoltà di agire concretamente nei confronti della mafia.

FONTANA Elio. Faccia i nomi.

MOLINARI. Bisogna fare i nomi? Ma dove viviamo? Questo paese ormai è pieno di questi nomi e di queste notizie. Forse non sappiamo, nella vicenda Sindona e nella vicenda Calvi, quali erano i nomi dei protettori che avevano alle spalle? E forse Calvi e Sindona non erano uomini legati intimamente al riciclaggio del danaro della criminalità organizzata? Non sappiamo forse queste cose? Vi sono le Commissioni stragi che grondano di queste ipotesi; ricostruiamo correttamente una nuova dimensione del disegno criminale se vogliamo dare credibilità e serietà a queste battaglie! Non sono il solo a dire queste cose, vedo molti senatori che scuotono la testa: avete letto i giornali in questi giorni? C'è un giudice, l'ultimo forse dei giudici del *pool* antimafia che è rimasto al suo posto a Palermo ed è il giudice Di Lello, che è un uomo che rischia tutti i giorni la vita e dice queste cose. Sostiene che questa classe politica non può essere credibile, dice che questo decreto è inservibile perchè la classe politica che lo vuole gestire non è credibile. Non parla di criminalità organizzata come antistato ma come parte dello Stato, come parte della classe politica, e dice che per poter colpire la mafia una fetta di questa classe politica deve andarsene a casa. Questo dicono i magistrati che oggi sono in prima fila, questo è il testo delle dichiarazioni fatte dal giudice Di Lello che è in prima fila a Palermo a combattere contro le organizzazioni criminali.

Queste cose possono essere taciute? Queste sono le cose che mostrano la vostra vera volontà. Ho cominciato anche a cambiare le

mie convinzioni e voglio spiegare perchè dico che si tratta di un «mostro». Perchè sono stati introdotti in questo decreto (mi riferisco al decreto e non alla sua modifica) dei criteri in base ai quali sono utilizzabili come prove una quantità enorme di fonti che non sono più acquisite al contraddittorio reso nel dibattimento: sono gli interrogatori di polizia relativi a quel processo e ad altri processi, i verbali di prova di altri processi. Ne conseguiva poi che un verbale di polizia, una volta acquisito in un dibattimento, poteva circolare dappertutto come prova; ne conseguiva anche che i pentiti e i testi d'accusa sentiti anche in altri processi potevano non essere più ascoltati e messi al confronto nel dibattimento e tra le parti. Le parti cessavano di avere uguali diritti, veniva a mancare il contraddittorio, non c'era più l'oralità del processo; non erano cose da poco.

Inoltre, gli enormi poteri dati alla polizia: dalle 48 ore al «senza ritardo» nelle mani della polizia; il fermo di polizia; la polizia che può continuare le indagini per conto proprio, può ottenere delle deroghe a continuare le indagini senza informare l'indagato fino a due anni ed infine può arrestare un teste per falsa testimonianza o falsa informazione immediatamente: questo non c'era ed è di una gravità enorme.

Infine, la premialità data ai pentiti, cosa anche giustificabile, sulla quale potrei essere d'accordo per certi versi; ma qui si arriva anche alla retroattività, cioè al fatto che a gente che è in galera da quattro, cinque, dieci anni si vieta l'accesso alle pene alternative, cioè ai benefici alternativi alla pena, anche quando non può più collaborare, in quanto è passato tanto tempo per cui probabilmente non ha più nessun legame con la criminalità mafiosa. Così si ottiene l'effetto contrario, perchè questa persona, una volta lasciata a se stessa, una volta negatigli tali benefici, o si inventa qualcosa diventando, ad esempio, una persona che mente pur di ottenere benefici, oppure si mette nelle mani delle organizzazioni criminali che si trovano in carcere perchè sono le uniche che gli possono rendere la vita un po' migliore.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue MOLINARI). Sono queste le considerazioni che mi hanno fatto cambiare idea. Ho cambiato nuovamente idea quando è arrivato il «decretone bis» - come lo chiamo io - ovvero l'emendamento del Governo che ha modificato alcune cose. E devo dirlo: ne ha modificate alcune. Ha modificato soprattutto la parte inerente la formazione della prova; ha ristabilito alcuni criteri. Ha ristabilito un «doppio circuito»; questo doppio circuito del processo non mi piace eccessivamente, però meglio così. Meglio che la gente sappia che alcune cose riguardano solo le organizzazioni mafiose e non già tutti i cittadini.

Qualcosa è cambiato. Ma perchè, allora? Probabilmente perchè vi è stata una mobilitazione nel paese, non certamente per opera del Governo. È cambiato perchè la commissione Pisapia ha fatto sentire la sua voce. È cambiato perchè noi stessi nella Commissione - e guardate,

non mi riferisco solo all'opposizione ma anche a parte della maggioranza - abbiamo fatto sentire la nostra voce, abbiamo fatto sapere al Governo che stava partorendo un mostro.

Ma allora il giudizio è pesante nei confronti di un Governo che ha fatto privilegiare elementi di politica - e poi tornerò su questi elementi - rispetto alla ragione del diritto.

Qualcosa è cambiato; lo iscriviamo ad un successo generale della società civile e di chi si è battuto su queste cose.

Mi sia permesso, signor Ministro, di dire che trovo veramente pesante, per non usare altri aggettivi, che anche questa modifica (che viene sotto l'onda di una nuova emozione quale la strage che ha colpito il giudice Borsellino) venga presentata dal Governo, ancora una volta, paradossalmente, non come una attenuazione degli aspetti liberticidi all'interno del decreto presentato l'8 giugno, ma come un rafforzamento, quasi ancora come un giustificarsi di fronte alla gente, per dare ancora in pasto a delle coscienze che sono agitate dalla disperazione e dal dolore nuove misure repressive. E non è vero! Sono delle modifiche che invece attenuano quegli aspetti; ma nonostante ciò il Governo gestisce tale situazione ancora una volta in questo modo; ciò la dice lunga sui veri sentimenti che muovono questo Governo, sulle vere finalità politiche.

Io temo - e ne ho avuto la riprova questa mattina - che quel colpo di mano che è stato fatto con la presentazione dell'emendamento Castiglione, con il quale si introduceva l'aumento delle pene per chi viola il segreto istruttorio, non avesse nulla a che vedere con l'oggetto della discussione, perchè stavamo discutendo di un decreto antimafia. Credo allora che vengano fuori gli elementi politici che hanno caratterizzato questo Governo, che risponde ai sentimenti della gente dando in pasto subito una norma repressiva...

MARTELLI, *ministro di grazia e giustizia*. Senatore Molinari, questo emendamento non è del Governo, anzi il Governo lo ha respinto.

MOLINARI. Però è di un uomo del suo partito.

LIBERTINI. È comunque un emendamento della maggioranza.

MARTELLI, *ministro di grazia e giustizia*. Ma il Governo lo ha respinto.

MOLINARI. Certo, dopo però vedremo come andrà a finire nel dibattito generale e ne trarremo delle considerazioni.

Temo allora che ci sia dietro qualcosa di mistificante. Da una parte agire sulle coscienze della gente in quella maniera; dall'altra far passare iniziative o tentativi politici che erano già in atto da tanti anni, da tanto tempo. Queste iniziative consistevano nel togliere autonomia alla magistratura, al pubblico ministero, e nel riportare molto potere in mano alla polizia perchè questa è più governabile da parte dell'Esecutivo; questo dibattito va avanti da tanto tempo nel paese e c'è un tentativo governativo in questo senso nei confronti della magistratura. Inoltre, con le procedure con cui è realizzato, questo decreto forza lo stesso Parlamento togliendo autonomia alle stesse forze legislative. Non è

anche questa una cosa che va avanti da tanto tempo, in questo Parlamento? Non è vero che l'Esecutivo è divenuto la forza che toglie autonomia alla magistratura e al potere legislativo? Questi sono i segni che possiamo riscontrare; per altro verso, si presenta un emendamento che non colpisce i mafiosi, che non riguarda la Sicilia e Palermo, ma riguarda invece Milano, l'inchiesta «mani pulite», il giudice Di Pietro e i giornalisti che stanno portando avanti una campagna seria - così la definisco - nei confronti della corruzione e delle tangenti. Anche questa è una cosa che va avanti da tanto tempo. Infatti, ormai da tempo prosegue sui giornali l'attacco sistematico ai magistrati di Milano da parte di forze governative e anche da parte sua, signor Ministro, o per lo meno di uomini del suo partito, anche se devo riconoscere che lei negli ultimi tempi ha un po' attenuato la sua presa di posizione nei confronti del giudice Di Pietro.

Permangono comunque, malgrado il giudizio sulle modifiche introdotte dalla Commissione e proposte dal Governo con il suo maxi-emendamento, elementi di pesante aggressione allo Stato di diritto del cittadino. Rimangono ancora molte, troppe attribuzioni di forza alla polizia giudiziaria. Badate bene, io sono convinto che la polizia va capita nella sua rabbia e in questo momento non ho nulla da rimproverare alla polizia. Capisco anche la richiesta di maggiori poteri, ma credo che tale richiesta vada vista nel contesto drammatico che vede tutti i giorni le forze di polizia pagare con la vita; questo bisogno di maggiori poteri il più delle volte viene indotto dal mancato soddisfacimento di altre necessità: quelle dell'efficienza, di un adeguato numero di agenti, di attrezzature idonee, di più forza reale.

Credo che la conservazione di questi poteri e il fatto che il doppio regime processuale non sia esteso a tutte le manifestazioni (lo si è fatto solo per alcuni aspetti della formazione della prova e non per altri) non siano da accettare; visto che si è accettato questo criterio, riterrei opportuno estenderlo e farlo seriamente. A questo fine ho presentato alcuni emendamenti.

In conclusione, mi sia permessa un'ultima considerazione. Ho detto prima che non ritengo questa classe politica idonea e credibile per lottare contro la mafia; questo lo dico io, ma anche gran parte dei cittadini e, anche, alcuni magistrati in prima linea nella lotta. Dico questo perchè convinto. Lo Stato è parte di questa situazione, la collusione con la mafia è di questo sistema che ormai si è instaurato in Italia, anche perchè da parte di gran parte del personale politico, anche quello non direttamente colluso con la criminalità o corrotto con le tangenti, c'è un modo di rapportarsi alla politica che oggettivamente lo rende indifferente ad una lotta seria contro il fenomeno mafioso. Per esempio, io sono rimasto sinceramente colpito dal comportamento di alcuni uomini politici.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue MOLINARI). Questa mattina, in Commissione, ho ascoltato il senatore Martinazzoli, che ho conosciuto in altre occasioni, a Brescia.

Nel nostro Gruppo vi è stata una discussione per sostenere la candidatura del senatore Martinazzoli alla Presidenza della Repubblica e in alcuni momenti il senatore Martinazzoli è stato anche un possibile candidato alla segreteria della Democrazia cristiana. Devo dire di essere rimasto molto sorpreso, questa mattina, quando, di fronte alla discussione di un decreto-legge di questa natura e dei problemi che ne derivavano, il senatore Martinazzoli, presente ieri ed oggi, ha preso la parola solo in due occasioni, la prima per difendere l'interesse dei cacciatori bresciani e dei produttori di armi da caccia bresciani; la seconda, per difendere l'emendamento presentato dal senatore Castiglione. Credo che ciò significhi che anche in lei, che viene presentato come l'uomo nuovo della DC, ci sono dei legami che non riesce a recidere, legami di interesse... (*Commenti del senatore Martinazzoli*) ... che mi fanno dire che è disperante ciò che sta avvenendo in quest'Aula del Senato. Per concludere, onorevoli colleghi, devo dire che io non riesco oggi ad essere sereno nel giudizio; mi è stato tolto in molte occasioni...

PRESIDENTE. Senatore Molinari, la prego di concludere il suo intervento.

MOLINARI. I tempi affrettati, la minaccia che venga posta la fiducia da parte del Governo, il modo «strangolato» con cui si è discusso e l'impossibilità di avere accesso ai mezzi di stampa per poter far sentire una voce alternativa - perchè su questa vicenda l'informazione è stata sequestrata - oggi ci mettono di fronte purtroppo ad una triste condizione; se il decreto in esame non passerà, paradossalmente i responsabili saremo noi che ci siamo battuti per la giustizia, per il diritto e per un processo giusto. Tutto ciò mi mette in difficoltà; se alcune cose non cambiano, sono orientato a non partecipare al voto. Non so quali saranno gli intendimenti dei miei colleghi, ma da un certo punto di vista mi sento sconfitto e isolato rispetto all'opinione pubblica e talvolta a persone che mi stanno vicine: da una parte essersi battuti per il diritto e dall'altra sentire che un muro è stato costruito intorno a noi.

LIBERTINI. La censura!

MOLINARI. Sì, la censura. È difficile allora pronunciarsi; rischia di essere una semplice testimonianza e io non mi sento di essere nè testimone nè complice. Con molta franchezza vi dico che non so cosa fare; se volete, portate pure avanti il provvedimento ma non avrete la mia complicità. (*Applausi dei senatori Verdi e della Rete del Gruppo misto e dai Gruppi di Rifondazione comunista, del PDS e della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, affinché sin dal principio sia chiara la posizione del Gruppo repubblicano, farò una breve dichiarazione di intenzioni.

Accingendoci ad esaminare un provvedimento che fa della non dispersione della prova uno dei suoi punti più qualificanti, sarò brevisimo perchè dò per acquisita la prova dell'appartenenza di noi repubblicani al più rigoroso e duro fronte antimafia, a quell'alleanza cioè di forze politiche, sociali e culturali che sentono tutta la vergogna di vedere il futuro del paese compromesso dalla penetrazione sempre più violenta e sanguinaria della mafia nel tessuto civile della nazione.

Dò per acquisito inoltre l'insieme delle nostre proposte e delle nostre aspettative: che non può essere sufficiente la sola risposta giudiziaria alla mafia; che non è sufficiente la sola risposta repressiva; che non si può vincere lasciando sguarniti i fronti della pubblica amministrazione e della pubblica moralità e che la diserzione dei partiti nei territori di mafia è la causa prima della inefficacia delle misure giudiziarie, di ordine pubblico e amministrative.

Detto ciò e riservando ad altri momenti e ad altri colleghi l'approfondimento dei temi specifici del provvedimento, oggi noi siamo qui per rinforzare i due principali settori che operano in prima linea e che in questo momento sono attaccati: il settore giudiziario e quello delle forze dell'ordine.

Il provvedimento era stata presentato già prima dell'uccisione del giudice Borsellino e della sua scorta, anzi, avremmo dovuto discuterlo proprio oggi. Nel frattempo è intervenuta questa barbara uccisione, e ciò lo rende più urgente. Il provvedimento fin dal primo momento è stato accolto da noi repubblicani come opportuno e necessario e le lamentazioni degli ultragarantisti che vengono da lontano, che conosciamo da moltissimi anni e che abbiamo avuto già modo di sconfiggere per mettere una polizia che si voleva disarmare ed un paese che si voleva privare dei propri strumenti di difesa nelle condizioni di affrontare le armi e la violenza dei terroristi, queste lamentazioni - dicevo - non le abbiamo neppure sentite, perchè abbiamo prestato orecchio a quelle ben più angosciose delle vedove e dei figli dei magistrati e dei poliziotti morti per difendere le nostre libertà ed anche le nostre licenze.

Abbiamo prestato orecchio al giudizio dei 26 procuratori distrettuali antimafia ed a quello del giudice Borsellino, che attendeva, per quanto abbiamo letto, la decisione del Parlamento per comprendere se si poteva ancora contare sul potere dello Stato per potere rendersi disponibile.

Come abbiamo ascoltato, quel provvedimento è stato corretto dopo l'uccisione del giudice Borsellino. Quello che stiamo per esaminare oggi è il risultato del lavoro molto importante della Commissione giustizia del Senato, lavoro di cui do atto al presidente Riz e al relatore Pinto. Peraltro, il provvedimento è anche sfuggito ad una trappola che gli era stata tesa all'ultimo momento in tema di diritto di informazione.

Noi approviamo il testo e vorremmo poterlo votare. Questa è la dichiarazione iniziale delle nostre intenzioni. Abbiamo detto, come Partito repubblicano, che avremmo sostenuto tutti i provvedimenti antimafia ed anticriminalità adottati dal Governo, che avremmo approvato le sue iniziative tese alla riconquista del territorio: il Presidente del Consiglio sa di questo nostro impegno fin dal primo giorno, perchè

l'abbiamo dichiarato nell'Aula del Senato; lo sa per antica colleganza il senatore Mancino e lo sa il ministro Martelli.

C'è però un punto: noi siamo all'opposizione di questo Governo e di questa maggioranza e non abbiamo alcuna intenzione di cambiare atteggiamento, essendosi anzi aggravato il giudizio che diamo sulla capacità complessiva del Governo di affrontare efficacemente le crescenti difficoltà del paese. Spero che si troveranno soluzioni che ci consentano di votare a favore del provvedimento e non sulla fiducia al Governo. Comunque, prenderemo la decisione quando avremo ascoltato le dichiarazioni del Governo nel momento in cui riterrà di volerle fare. *(Applausi dal Gruppo repubblicano e dei senatori Riz e Vitalone).*

PRESIDENTE . È iscritto a parlare il senatore Misserville. Ne ha facoltà.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi del Senato, durante la X Legislatura mi ero scelto in quest'Aula un interlocutore privilegiato con il quale intrattenevo, oltre a cordiali rapporti di amicizia, una forma di esercitazione dialettica che spesso dava buoni risultati dal punto di vista legislativo. Questo interlocutore era - e lo ricorderanno tutti con affettuosa stima - il senatore Corleone. Nella legislatura che è appena iniziata, credo di poter immediatamente individuare il senatore Molinari del Gruppo Verde in questa situazione di contrapposizione intellettuale e di sostanziale diversità nella visione dei problemi, dato che il suo intervento è stato serio ed apprezzabile, un intervento contro il quale è bello combattere.

È mio dovere innanzi tutto ringraziare il senatore Pinto per l'immane fatica alla quale si è sottoposto nel giro di due giorni, che sono stati caratterizzati da una attività intensissima, ed il senatore Riz che ha presieduto la Commissione giustizia nella disperata missione di mettere ordine in una materia che ogni giorno si sedimentava di nuovi emendamenti.

Dico subito, senatore Molinari, che la massima parte della sua analisi del fenomeno mafioso e della indegnità di questa classe politica, di potere e di governo a combatterlo mi trova perfettamente d'accordo. E mi trova perfettamente d'accordo anche dal punto di vista temporale, perchè lei ha detto espressamente che da cinquanta anni si sperimentano nei confronti della mafia i più variegati e diversi sistemi, un po' di approccio e un po' di punizione, si usa con la mafia quel sistema del bastone e della carota che obiettivamente non ha mai dato grandi risultati e che da un punto di vista logico dobbiamo esaminare per vedere quale ne sia la fondatezza. Perchè dico da cinquanta anni? Perchè ella, senatore Molinari, sa, come tutti sanno, che il fenomeno della mafia è strettamente collegato sul piano storico all'arrivo in Sicilia e nell'Italia meridionale in generale di quelle truppe «di liberazione» che portavano con sé i più famosi e i più pericolosi esponenti della malavita italo-americana, liberati dai penitenziari e portati in Italia a fare da ponte ad una forma di tradimento che era anche una forma di tradimento morale.

Lei sa perfettamente che quei personaggi si installarono nelle principali città della Sicilia come primi sindaci dell'Italia «liberata»; lei sa perfettamente che da allora in poi è continuato questo sistema di connivenze e di complicità per cui non si è mai voluto seriamente combattere la mafia.

La sua, dal punto di vista storico, è una disamina perfetta, che io mi sento di sottoscrivere, insieme al Gruppo che rappresento, non al 99 per cento, ma al 100 per cento; perchè ella ci dà atto di una cosa di cui noi siamo fieri assertori e fieri portatori, cioè di essere l'unica forza politica che non soltanto, sul piano attuale, può iscriversi senza ragione di sospetto al fronte dell'antimafia, ma che è storicamente in contrapposizione intellettuale, civile, sociale e giuridica con questo fenomeno di criminalità organizzata che oggi tutti quanti vogliono combattere a parole e che tutti quanti si sentono autorizzati a crocifiggere con le chiacchiere.

Onorevole senatore Molinari, quando Leonardo Sciascia scriveva che il fascismo aveva ottenuto il risultato di sconfiggere sul piano operativo il fenomeno della mafia, questo onesto scrittore antifascista non faceva altro che riecheggiare le parole del Capo del Governo che nel 1927, parlando al Parlamento italiano, diceva che egli avrebbe combattuto la mafia non solo fin quando la mafia fosse scomparsa dal territorio nazionale, ma fino a quando se ne fosse perso il ricordo nella mentalità dei siciliani. Questa è una visione seria, storica, obiettivamente politica del problema.

Veniamo all'argomento meno storico e meno filosofico del decreto, un decreto che, per moltissimi versi, noi abbiamo ritenuto criticabile. E chi ha frequentato l'Aula di questa Assemblea nella scorsa legislatura sa quanto mi stiano a cuore - forse più di quanto stiano a cuore a lei, senatore Molinari - la tutela e la garanzia dei diritti dei cittadini; non soltanto dei cittadini per bene, ma anche e soprattutto dei cittadini che hanno commesso degli errori, che si sono schierati dalla parte opposta a quella dello Stato.

Questa concezione mi deriva da una visione gentiliana, filosofica dello Stato: Stato che per lei è lo Stato di diritto, per me è qualcosa di più, è lo Stato etico, cioè lo Stato di Giovanni Gentile che, dal punto di vista morale, si levava su un piano diverso rispetto a quello dei suoi avversari; con la conseguenza di dover osservare le regole e le leggi, non per una ragione di rispetto del diritto, ma per una ragione di carattere morale, di cui si è persa la fisionomia ed il ricordo, soprattutto per colpa di gente che di questo Stato ha voluto fare strame. E, senatore Molinari, le dico che mi sta a cuore la tutela dei diritti dei cittadini perchè rappresento una parte politica che da questo Stato, che lei stesso ha dichiarato connivente con la mafia, è stata più volte calpestata ed offesa proprio nei suoi diritti elementari: noi infatti siamo state le vittime della politica dello stragismo, siamo state le vittime delle cospirazioni di Stato ideate contro una determinata parte politica, siamo state le vittime di campagne di informazione largamente infondate e diffamatorie, di cui adesso da una parte ci si pente e dall'altra ci si vergogna. Per questo possiamo anche sottoscrivere con pienezza di diritto l'emendamento del senatore Castiglione, perchè riteniamo che in questo Stato vi debba essere rispetto per tutti, soprattutto per i

cittadini, e vi debba essere da parte di tutti, anche da parte dei rappresentanti della stampa e dei mezzi di comunicazione. Non esiste nel nostro Stato alcuna classe, alcuna categoria, alcuna corporazione che sia sciolta dalla osservanza delle leggi, esiste soltanto la parità sostanziale dei cittadini di fronte alla legge.

Ci rendiamo conto che il decreto-legge in esame è pieno di insidie; ci rendiamo conto che il provvedimento ci pone in una difficile situazione di carattere intellettuale e di onestà intellettuale; ci pone cioè nella situazione di dover scegliere tra le nostre intime convinzioni, determinate anche dalle ragioni storiche che ho esposto, e la tutela di una situazione diventata di emergenza.

Voteremo dunque a favore della conversione in legge di questo decreto, senza che naturalmente ciò rappresenti fiducia al Governo: siamo così radicali e così totali avversari del Governo che forse questa mia dichiarazione è addirittura superflua ed ultronea, ma ci rendiamo conto che la situazione, proprio in virtù di tutti gli elementi di carattere storico evidenziati dal senatore Molinari, è diventata eccezionale e tale che anche la violazione di alcune regole prevista in questo decreto-legge è necessaria e costituisce un atto di obbedienza civile.

La mia è la parte politica che ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 del codice militare penale di guerra; la mia parte politica si rende conto che ormai è in atto una guerra dichiarata tra la malavita organizzata e lo Stato italiano, una guerra nella quale la malavita organizzata ha occupato militarmente alcuni territori nei quali fa ciò che vuole, senza che lo Stato possa obiettivamente reagire: quando in una indagine della Procura della Repubblica di Napoli si sostiene che vi sono 30.000 dipendenti della malavita organizzata in quella città e che questa dipendenza dalla malavita organizzata determina fatalmente la conseguenza che la più grande industria della capitale del Mezzogiorno è rappresentata dalla camorra, quando si parla di decine di migliaia di «picciotti» assoldati dalla mafia in Calabria, quando ci si riferisce ad organizzazioni e a ragnatele di carattere mafioso, organizzate in cosche in Sicilia e oggi allargate anche alla Puglia e ad una parte del Molise, ci si rende immediatamente conto che siamo in una situazione di emergenza e di conflittualità per cui anche la violazione di certi diritti può essere accettata come un sacrificio, pur dovendone sottolineare l'eccezionalità e pur ribadendo la necessità di un comportamento dello Stato di carattere etico e morale di fronte a tale situazione.

Questa è la realtà del nostro paese, un paese nel quale nel giro di due mesi sono stati compiuti due attentati di tipo libanese, è stata sconvolta un'autostrada, sono state fatte saltare in aria automobili blindate, è stato ucciso un magistrato e tutta la sua scorta, sono stati colpiti anche cittadini innocenti. Questo Stato reagisce come sempre a parole e a chiacchiere, a declamazioni e a lacrime, che spesso sono lacrime di cocodrillo: reagisce come sa e come può, come è stato abituato, senatore Molinari, da mezzo secolo di complicità, di connivenza e di convivenza con la malavita organizzata. Credo che lei abbia profondamente ragione a chiarire questo concetto, ma noi abbiamo ancora più ragione di lei - mi scusi per questa forma di presunzione intellettuale - perchè è da cinquant'anni che lo ribadiamo e perchè

raccogliamo storicamente un'eredità che indubbiamente è servita a combattere con serietà (l'unica volta nella storia del nostro paese) la malavita organizzata.

Quando parliamo di stato d'emergenza e di possibile ipotesi di uno stato di guerra, con la mobilitazione dell'esercito, facciamo un'operazione che ci costa cara dal punto di vista del sacrificio delle nostre convinzioni, ma risponde alle attese, alle speranze, alle richieste della gente. La gente vuole che si interrompano certe forme declamatorie di lotta, certi pianti generali che servono soltanto a far dimenticare i problemi concreti di quelle terre: vuole una presa di posizione contro la mafia e contro la malavita organizzata che vada oltre la contingenza di questo decreto.

Il decreto in esame - e lo diciamo con molta chiarezza - non ci piace e non ci soddisfa, ma è suggerito dalla situazione eccezionale ed indica che una volta tanto il nostro Governo - dopo quelli che hanno soltanto chiacchierato contro la mafia e contro le organizzazioni criminali - si è deciso finalmente a dare un segnale: lo prendiamo come un fatto emblematico della volontà di combattere seriamente questo fenomeno. Naturalmente, tutto il resto è da verificare. Noi dobbiamo controllare, vedere, ascoltare le parole e giudicare dai fatti; ma dobbiamo soprattutto renderci conto che abbiamo superato largamente il livello di guardia e che esiste una profonda situazione di disagio, per cui l'opinione pubblica italiana ha perso la fiducia nella classe politica: di questo tutti siamo perfettamente convinti. Ciò coinvolge anche parti politiche che in questo settore non hanno nulla da rimproverarsi, parti politiche che, colleghi della Lega, non hanno aspettato gli anni '90 per lottare contro la mafia e la criminalità organizzata, ma l'hanno fatto in epoca non sospetta, con durezza e contro tutti, subendo in prima persona le conseguenze di questo atteggiamento e soprattutto dando una lezione di coerenza, di durezza, di civismo alla generalità dell'opinione pubblica italiana.

Onorevoli colleghi, vedete con quanta accorata passione io parli di questo argomento. Ci sono alcuni punti in questo decreto che non ci possono piacere, quale ad esempio la rivalutazione del ruolo dei pentiti: questo obiettivamente ci ripugna, anche se ci rendiamo conto che ci si può servire degli infami per ottenere risultati utili dal punto di vista della politica criminale. Ma, colleghi, dobbiamo badare al sodo, dobbiamo dare il senso di questa presa di posizione del Governo, che inaugura una nuova legislatura tra mille difficoltà e soprattutto con il trauma di eventi che indicano la debolezza e il senso di resa dello Stato. Noi aspetteremo le dichiarazioni del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro dell'interno. Non ci faremo certamente coinvolgere dalla rivolta che c'è stata nell'opinione pubblica contro questi personaggi e contro quello che essi hanno rappresentato e rappresentano, però certamente da queste dichiarazioni vogliamo avere un segnale preciso, un segnale che finalmente si va nella direzione che noi abbiamo indicato da tanto tempo. Mi meraviglio che si riparli ancora una volta in questa Aula di una legislazione permissiva nel campo della droga. Senatore Molinari, non avremmo due milioni e mezzo di tossicodipendenti in questo paese se non ci fosse stata la legge antidroga del 1975 che legalizzava l'uso personale di sostanze stupefacenti. Oggi ci tro-

viamo ad affrontare una situazione di emergenza perchè siamo stati lassisti 17 anni fa; e non vogliamo essere le Cassandre anche nel campo della mafia perchè riteniamo che ogni concessione permissiva, ogni forma di pietismo giudiziario, ogni forma soprattutto di lassismo dal punto di vista giuridico giovi ai mafiosi. Noi vogliamo che i mafiosi sappiano che cosa li attende, perchè non è giusto che si dichiari guerra allo Stato, che si combatta contro lo Stato con le armi insidiose dell'attentato e con le stragi e poi ci si aspetti dallo Stato la riverenza nel campo della salvaguardia dei diritti penitenziari.

Io credo, onorevoli colleghi, che tutto questo andava detto con chiarezza e con decisione. Noi abbiamo sempre avuto nei confronti di questo fenomeno questo unico merito: di essere sempre dalla stessa parte, con la stessa convinzione, con la stessa durezza di atteggiamento, con la stessa capacità di comprendere le ragioni del garantismo ma ancora di più, in questo momento, le ragioni della gente comune che è stanca di vedersi massacrata, violentata e attaccata da una forma di arroganza malavitosa che finora si è sopportata perchè serviva a portare voti a certe parti politiche.

È venuto il momento di cambiare pagina, è venuto il momento, onorevoli colleghi, di avere nei confronti di questa gente, di questo antistato, il comportamento rigoroso che il paese si aspetta da noi.

In questo senso io credo di poter concludere interpretando il pensiero del Gruppo del Movimento sociale italiano e ringraziandovi tutti per la cortese attenzione che mi avete voluto dedicare. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io come poco fa il collega Molinari devo esprimere un senso profondo di disagio. Molte motivazioni mi accomunano alle sue riflessioni; voglio aggiungerne una ulteriore perchè nella mia esperienza tante volte, troppe volte, in questa Aula sono stata costretta a ragionare di questioni importanti e delicate, decisive per la democrazia e la vita di questo paese, sotto la mannaia di decreti, di voti di fiducia, sotto un'azione irresponsabile innanzi tutto dei vari governi che in realtà, nel corso di questi anni, poco hanno fatto e poco potevano fare per dare un colpo decisivo e per tentare realmente di combattere la mafia.

Il mio disagio è anche altro, è il disagio di chi avverte l'inadeguatezza della discussione che qui si compie; inadeguatezza anche di fronte al rigore morale di altri, di quelli che sono realmente in prima linea e che ogni giorno sentono su di sé un peso opprimente, una cappa, una solitudine nel loro lavoro, e che, nonostante le stragi, all'indomani di ogni strage con grande coerenza e con grande rigore e senso dello Stato continuano a ripetere e a chiedere a noi politici altri atti, altri gesti e altra coerenza.

Il collega Molinari ricordava un magistrato, Giuseppe Di Lello. Ebbene, questo magistrato, sul giornale «Liberazione» che domani sarà in edicola, inizia così la sua riflessione, certamente una riflessione amara: «Mi sembra insensato scrivere a distanza di pochi giorni dalla strage di

Capaci le stesse cose per la strage di via d'Amelio, sviluppare le stesse riflessioni che sono rituali, al limite della banalità». Egli in questo articolo riflette - e mi piacerebbe che i colleghi lo leggessero - in modo molto serio non soltanto su cosa sia la mafia, su cosa sia questo stato nello Stato, ma soprattutto su quali possano essere i rimedi reali.

Anche io ho voluto citare questo magistrato, non soltanto perchè credo sia l'unico rimasto di quel *pool* antimafia, ma anche perchè in questi giorni di angoscia, giorni terribili, all'indomani di questa ennesima strage egli era lì, al suo posto di lavoro, tentando con coraggio e decisione di svolgere il suo ruolo.

Voglio citarlo anche per ricordare a me stessa e a tutti noi quanto grandi siano le responsabilità innanzi tutto dei governi e di tutte quelle forze che hanno appoggiato un'azione - questa sì! - costante nel tempo contro la magistratura.

Alcuni anni fa, sia in Commissione giustizia sia in Aula (certo erano diversi i ministri e i componenti della Commissione), discutemmo di quel *pool* antimafia, e in particolare sul fatto che si tentava di distruggere uno strumento importante e prezioso di conoscenza del fenomeno, una capacità dimostrata nei fatti di incidere realmente, di aggredire questo fenomeno e di dare risposte. Ci fu allora un'azione concertata per scompaginare il *pool* antimafia, attribuibile alla responsabilità diretta dei ministri di allora, di tante forze della maggioranza e (perchè no, lo voglio qui dire) evidentemente dovuta anche ad un'azione non efficace e non abbastanza incisiva delle stesse forze di opposizione.

Onorevoli colleghi, ho voluto ricordare questo non soltanto per richiamare a me stessa una storia dalla quale dobbiamo tentare di trarre riflessioni e atteggiamenti coerenti, ma soprattutto per dire a tutti quanti noi che proprio in queste ore, in questi momenti vi è la necessità di un grande rigore, di una grande serietà; vi è la necessità di portare avanti in maniera responsabile un ragionamento, una analisi, e, soprattutto, di individuare le proposte vere.

Tra l'altro, queste cose le abbiamo anche ascoltate in Commissione giustizia (è bene dirlo perchè resti agli atti), il relatore le accennava e voglio sottolinearle anche io; in quella sede abbiamo tentato di lavorare con serietà, cercando di ragionare nel merito delle varie questioni, provando ad operare in sintonia con i sentimenti profondi presenti nel paese, che sono certamente un insieme di confusione, di rabbia, di impotenza ma anche tracce reali di rigore, nei momenti più difficili.

Abbiamo scelto un metodo di lavoro che ritengo quello più proficuo: ascoltare innanzi tutto gli operatori, chi quotidianamente è costretto a confrontarsi con questa drammaticità e con le norme, cercando di riflettere insieme a loro su questo decreto.

Ebbene, voglio dirlo, quella mattinata di audizioni per me è stata una esperienza importante, perchè ho trovato conforto in tante riflessioni che pur avevo cominciato a fare e in tante cose dette dai colleghi degli altri Gruppi, a partire dalla relazione molto aperta del senatore Pinto, rispetto alla quale evidentemente lo stesso senatore Pinto - e non me ne voglia - è stato costretto a tornare indietro in una certa misura.

Ho trovato quella mattinata interessante, innanzi tutto politicamente, se ricordiamo le cose dette innanzi tutto dai magistrati, da quelli che stanno in prima linea.

Ebbene, non soltanto l'Associazione nazionale magistrati, ma anche le varie componenti della magistratura sono venute in Commissione rassegnandoci innanzi tutto questa riflessione: ora basta, ci sia una moratoria; non andiamo più a legislazioni e a codici arlecchino: tentiamo di trovare, anche rispetto agli strumenti processuali e ai codici, le strade reali.

L'ANM ci ha lasciato un documento e mi consentirete di citarne soltanto l'inizio, che mi sembra molto illuminante. Non soltanto si dice che c'è un'opposizione perchè «l'iniziativa del Governo nei confronti del crimine organizzato appare ispirata alla convinzione - e alimenta nel paese la convinzione - questo inciso mi sembra molto importante) che questo drammatico problema possa essere efficacemente fronteggiato esclusivamente attraverso modifiche normative agli strumenti giudiziari repressivi penali». Aggiungono però i magistrati: «Il Governo sembra cioè trascurare il dato che il fenomeno mafioso si colloca ormai in un ambito principalmente politico, perchè sotto le vesti della democrazia si intravedono sempre più rapporti di potere reale basati sul decadimento del costume morale e civile, su intrecci fra istituzioni deviate e organizzazioni occulte, su legami tra mafia e politica, come già affermato nella mozione che reca la firma di Giovanni Falcone in un documento approvato dall'ANM dopo l'assassinio di un altro magistrato, Rosario Livatino».

Ebbene, onorevoli colleghi, quando c'è questa discrepanza tra il coraggio civile e il rigore di chi opera sul campo e le frasi, i balbettii che ascolto e che ho potuto ascoltare, quando a tutto questo si tenta di rispondere costruendo alibi per se stessi, c'è da sentirsi innanzi tutto confusi, come diceva il senatore Molinari, ma io voglio dire che mi sento soprattutto indignata.

Allora, nel merito, tentiamo di costruire una risposta reale, perchè questo decreto - che pure in parte è stato corretto, perchè c'è stato un fronte unitario vastissimo di opposizione nel paese e perchè c'è stata la nostra discussione in Commissione - continua, a mio avviso, ad avere un segno inequivocabile che io definisco liberticida (e non ho alcun timore a dire che per me la scelta di frontiera del garantismo è prioritaria), questo decreto continua ad essere del tutto inefficace e continua soprattutto a prefigurare uno Stato di polizia ed un processo di polizia che mi spaventano fortemente.

Crede che una strategia anche normativa di contrasto al fenomeno mafioso dovrebbe e deve muoversi su altri terreni: questo ci chiedono tutti gli operatori.

Sul terreno innanzi tutto delle norme civili, amministrative e penali, che possono realmente recidere l'intreccio tra mafia e corruzione politico-amministrativa. È stato dato un piccolo segnale, nel nostro lavoro in Commissione, con una discussione complicata su una norma sulla cui efficacia continuo ad avere qualche riserva per il modo in cui alla fine è stata formulata; ma si è trattato soltanto di un piccolo segnale: altri non ne sono venuti.

Crede che invece dovremmo innanzi tutto lavorare su questo aspetto, cioè su norme di potenziamento dell'attività di investigazione rispondenti alla specificità del fenomeno mafioso, dando strutture, mezzi e qualificazione professionale per fare questo, in modo da

aggredire dall'interno (con le banche dati, con il controllo dei flussi finanziari, con sezioni anche di polizia giudiziaria create *ad hoc*) la potenza economica della mafia, perchè proprio in questa potenza economica risiede il suo potere intimidatorio. Occorre poi intervenire immediatamente anche sul terreno su cui si costruisce realmente questo potere economico. Quel terreno, onorevoli colleghi (è inutile avviare tra di noi una discussione che non tenga conto della realtà), è innanzi tutto quello del traffico di droga. Le statistiche dicono che si tratta di ben 40.000 miliardi; è un flusso enorme di denaro che serve poi a creare altri momenti di inquinamento nella vita dello Stato, a far diventare la mafia Stato nello Stato.

In proposito, citerò soltanto il terreno degli appalti, ma potrei citarne altri. Anche qui, certo, ci vuole coraggio e noi abbiamo presentato un emendamento molto semplice, che vuole essere un segnale molto concreto. Pensiamo che sia necessario intervenire, cancellando l'articolo della legge Jervolino-Vassalli sulla punibilità, a favore della legalizzazione delle droghe leggere avviando forme di sperimentazione, così come sta avvenendo in altri paesi per le droghe pesanti. A mio avviso, ciò non significa essere permissivi; anzi, credo che ciò significhi affrontare realmente, anche rispetto al recupero dei tossicodipendenti, la «questione mafia» e la «questione droga».

Credo infine che siano necessarie norme di riorganizzazione degli uffici giudiziari e norme processuali che possano consentirne una razionalizzazione. La riorganizzazione degli uffici giudiziari significa – non sento questo tema lontano dall'argomento di cui stiamo discutendo – anzitutto ulteriori risorse che questo Stato avaro finalmente dà alla giustizia italiana. Tutti quanti, infatti, parliamo della giustizia e della crisi che sta attraversando, ma poi, quando si va a discutere delle compatibilità economiche, diventano sempre altre le priorità, a cominciare dal bilancio della difesa; mai però che come priorità venga indicata la giustizia.

Sul merito del provvedimento, permane il nostro giudizio pesante. Si deve infatti tener conto anche di un metodo di lavoro che ha impedito di varare altre norme, che avrebbero potuto essere più efficaci. Credo che sul metodo di lavoro si renda necessaria una riflessione: ho sentito stamattina il Presidente della Commissione dire che gli emendamenti da me proposti – certamente da lui non condivisi nella loro totalità, anzi, forse, quasi nessuno – ponevano tutti questioni reali ed importanti. Vi era interesse anche da parte di altri colleghi; però, una discussione che potesse migliorare e rendere più efficace il testo in esame stamattina è stata impedita. Sembra quasi che se non termineremo entro stasera i nostri lavori, signor Presidente, la mafia diventerà ancor più invincibile. A mio avviso, quando si compiono azioni del genere, quando si mette in campo una mistificazione così forte e si tenta di nascondere a sè stessi, ma soprattutto agli altri, all'opinione pubblica così allarmata, la vera portata delle questioni, ebbene, onorevoli colleghi, non si può fare altro se non dire che siamo di fronte ad un'irresponsabilità grave della classe di Governo. Voglio aggiungere un riferimento ad un fatto che mi ha turbata e su cui credo sarebbe necessario riflettere. I cittadini di Palermo sono esasperati; hanno reagito e tutti abbiamo visto quelle immagini in televisione. A tale proposito, devo dire che non sono rimasta affatto soddisfatta

(anzi, mi ha profondamente inquietata) dello stesso gesto compiuto dal Presidente della Repubblica. Di fronte ad un consiglio comunale come quello di Palermo, il Presidente della Repubblica aveva ben altro dovere, quello di dire: bene le dimissioni; si sciolga il consiglio comunale di Palermo, come altri consigli comunali, della Sicilia e non soltanto della Sicilia. Il vero nodo è questo: dobbiamo compiere atti che colpiscano realmente l'intreccio tra mafia e politica e non costituire alleanze consociative che tentano di essere giustificatorie verso se stesse e di coprire pesanti responsabilità, come è accaduto da ultimo nella regione Sicilia. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

Tornando alle questioni di merito, non mi sembra giusto che si sia stabilito un doppio binario o, come diceva il collega Molinari, un doppio sistema. Egli ne dava un giudizio positivo, dicendo che è meglio così. Apparentemente ciò potrebbe essere vero, ma abbiamo tutti troppa esperienza e forse abbiamo tutti troppo ragionato su questi fatti; in realtà, un doppio sistema l'Italia l'ha già conosciuto durante gli anni del terrorismo e sappiamo, alla luce dell'esperienza, che i guasti sono stati profondi. Pertanto, il doppio sistema non mi convince affatto e non ritengo che sia un passo avanti, quanto piuttosto un ulteriore elemento inquinante. Ma non mi convincono neppure quelle norme che non si sono volute modificare. Alla fine, il giudice rimane da solo a decidere se ammettere o meno alcuni testimoni, se acquisire o meno una testimonianza; a me queste sembrano norme che potevamo e dovevamo cancellare.

Allo stesso modo non mi convince, rispetto alla formazione della prova, quel non aver voluto ragionare in Commissione in tema di incidente probatorio e su come qualificare e potenziare ancora di più un simile strumento. Tutti avevamo detto che su questo punto era necessario intervenire; eppure, non lo abbiamo fatto.

Non mi convince, inoltre, che sia stata respinta, con la motivazione dell'urgenza dei tempi (che non si sa bene da chi siano stati imposti e con quali fini reali), una norma a mio parere assai importante: quella relativa all'avviso di garanzia fin dall'inizio, fin dal primo atto, ferma restando la non comprensione in esso delle intercettazioni telefoniche. Non mi convince l'aver voluto aumentare a dismisura i poteri di polizia giudiziaria. Sono convinta, onorevoli colleghi, e con me altri senatori, che siamo in presenza di un malessere profondo nella polizia, ma dobbiamo constatare che da troppi anni la parola «coordinamento» viene echeggiata ad ogni pie' sospinto, tanto che sta quasi diventando un mito. Troppe sono le cose che non vanno all'interno delle stesse forze di polizia. Sono convinta, per esempio, per tornare a quanto si è verificato a Palermo, che non basta far cadere solo la testa del questore: forse si dovrebbe procedere a qualche altra sostituzione, a partire dal prefetto, ma si dovrebbe andare anche più in alto. Siamo a conoscenza, come dicevo, del malessere della polizia, ma crediamo che uno Stato che accetti che norme spettacolari come il fermo di polizia e come quelle relative alle perquisizioni vengano applicate al di fuori di ogni controllo, che accetti di prevedere che la polizia possa indagare, certo, anche nel rispetto delle direttive del pubblico ministero, ma sostanzialmente al di là di queste direttive, con accertamenti paralleli, uno Stato del genere - dicevo - non possa che spaventare, perchè ci troviamo di

fronte ad un sistema e ad un processo non soltanto non garantista, ma anche, come hanno sostenuto molti esperti, ad un sistema che ci fa tornare indietro perfino rispetto al codice Rocco. Si entrerebbe in una sorta di terra di nessuno dove non vi sono garanzie per i cittadini.

Credo che su questi problemi si debba intervenire e che simili norme vadano cancellate. Questa dovrebbe essere anche la sorte della incredibile norma introdotta con riferimento alla falsa informazione. Anche in questo caso viene dato un potere enorme alla polizia, perchè sappiamo cosa succederà all'atto pratico: ci troveremo di fronte a testimonianze rese sotto il peso - stavo per dire: il ricatto, e forse sarebbe stato il termine più giusto - di un poliziotto che può arrestare addebitando la falsa informazione, quindi con il pericolo di introdurre elementi inquinanti della stessa testimonianza; dunque, non con la ricerca della verità, ma con uno spirito diverso e con altri intenti. Lo stesso vale per i colloqui investigativi e per altre previsioni contenute nel decreto.

Non sono neanche d'accordo sull'ulteriore ampliamento dei poteri del procuratore nazionale antimafia. Come il ministro Martelli ben sa, la superprocura nazionale antimafia non mi ha mai convinto e l'ho combattuta in sede parlamentare. Ebbene, oggi devo dire che, a mesi di distanza dall'introduzione di questo istituto, ci troviamo di fronte ad un fatto semplice e concreto: il superprocuratore non è stato nominato perchè lei, signor Ministro, vuole che sia persona a lei gradita. Infatti, pur in presenza di proposte, di designazioni di magistrati validissimi, lei ha opposto il diniego ed oggi ha formulato una norma che chiede la riapertura dei termini per la presentazione della domanda per poter avere un procuratore nazionale politico, sottoposto al potere politico. Di questo si tratta e non di altro! Credo che anche su tale problema i colleghi dovrebbero riflettere e valutare i rischi dei poteri affidati al superprocuratore (che finiscono per essere soprattutto di polizia), anch'essi in contrasto con l'asse culturale e politico del nuovo codice di procedura penale. Così come vanno cancellate le norme in materia penitenziaria. Ci troviamo quindi di fronte ad una proposta che complessivamente, a mio avviso, non fa passi in avanti rispetto al segno inquietante che si era dato fin dall'inizio. È un decreto che sta per giungere alla conversione in legge. Non so se si porrà la questione di fiducia: mi auguro tuttavia - voglio dirlo qui - che da parte della Presidenza del Senato non vi siano forzature illegittime. Lo dico perchè i colleghi sappiano qual è stato il nostro atteggiamento in Commissione. Certo, abbiamo presentato tanti emendamenti, ma potete darci atto che non abbiamo fatto niente per ritardare i lavori della Commissione; abbiamo inteso avanzare le nostre proposte, così come vogliamo fare in Aula, non soltanto perchè sono giuste, ma perchè è giusto che siano inserite in un ragionamento generale che l'Aula del Senato ha il dovere di affrontare.

Se invece ci si avvierà a forzature illegittime perchè si ha preoccupazione che domani la maggioranza non sarà in grado di assicurare la presenza in modo che il decreto possa essere convertito in legge, ebbene, onorevoli colleghi, ciò ci porterà a dire che il nostro non è più uno Stato di diritto.

L'ho voluto dire in partenza, affinché vi sia una riflessione al riguardo.

Mi avvio a concludere, onorevoli colleghi, certo con fatica e con disagio. Ci siamo opposti a questo decreto e continueremo a farlo, anche presso l'altro ramo del Parlamento, con successive iniziative, non solo perchè lo riteniamo inefficace e pericolosamente liberticida, ma innanzi tutto per una ragione politica. Lo Stato, così com'è, è funzionale alla mafia e la mafia non si combatte per via giudiziaria, non solo per via giudiziaria: le battaglie che bisogna compiere sono ben altre e si basano, intanto, sul cambiamento profondo di questo Stato, innanzi tutto di questa classe politica.

Anch'io, concludendo, voglio ricordare quello che è accaduto in Commissione quando il senatore Castiglione ha presentato un emendamento cassato successivamente dal Governo. Esso, a mio avviso, rappresentava un segnale molto preciso ed era rivolto ai magistrati di Milano che stanno indagando su «Tangentopoli» e nello stesso tempo ai giornalisti, a coloro che stanno mettendo in piedi una giusta campagna di stampa e di informazione che risponde anche all'interesse e ad un'esigenza dell'opinione pubblica: quella non soltanto di conoscere la verità, ma anche di trovare le strade per combattere la corruzione, che è diventata l'asse ideologico e portante del sistema.

Ebbene, il senatore Castiglione ha presentato un emendamento che successivamente è stato ulteriormente peggiorato da un subemendamento del collega Bargi. Ma quando in difesa di tale emendamento si alza un collega come il senatore Martinazzoli dichiarando che bisogna intervenire in questo campo, allora, onorevoli colleghi, mi chiedo quale sia il grado di difficoltà, quale la crisi di questo paese, quale il degrado nel quale tutti corriamo il rischio di trovarci. Me lo chiedo con grande forza: se ce lo chiediamo in tempo, forse possiamo tentare di dare una risposta vera e non una risposta falsamente unitaria o unanimistica. Personalmente, non me la sento di stare insieme con chi collude con la mafia e con la camorra. Occorre invece una risposta vera e reale da parte di chi vuole combattere a viso aperto e non ha paura di magistrati che compiono fino in fondo il loro dovere o di giornalisti che rendono un pubblico servizio alla pubblica opinione.

Sono perplessa anche perchè ho rilevato un atteggiamento di eccessiva «accettazione» anche in una parte della sinistra, anche tra i colleghi del Partito democratico della sinistra («facciamo in fretta»; «siamo disponibili a lavorare perchè il decreto sia convertito rapidamente»): si sta tentando di mettere il bavaglio al Parlamento. Con quell'emendamento si era tentato di mettere il bavaglio ai magistrati e alla stampa: evidentemente, ci si era accorti per tempo dell'enormità di quello che si stava facendo, per cui l'emendamento è stato cancellato, ma l'atto rimane nella sua gravità. Questo ancor di più mi fa dire che abbiamo il diritto e il dovere di opporci con tutte le nostre forze a questo decreto e a tutti gli altri atti che consideriamo liberticidi. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

* ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, sono sempre più stupito di quel che vedo accadere in questo Parlamento. A quanto mi risulta (mi si corregga se sbaglio), il decreto-legge in esame è un provvedimento operante; eppure, vedo gente correre istericamente per cercare di rendere operante qualcosa che già lo è. Io sono lento a capire; per ora, mi limito a dire di non aver capito, ma spero di non capire qualcosa di terribile, di non capire che forse in questo Parlamento non si può fare più nulla. Se infatti siamo arrivati alla pazzia di raccontarci storie l'uno con l'altro (non ho usato il termine giusto; me ne vorrete scusare, ma forse era inadatto alla sala), allora forse i tempi sono maturi perchè possa succedere qualcosa di terribile: qui si tenta di calpestare lo Stato di diritto.

Credo che in quest'Aula vi sia chi ha paura, perchè soltanto chi ha paura corre sempre, soltanto chi ha paura vede sempre l'emergenza. Ho tentato di pensare ad un paragone tra quello che succede qui dentro e qualcosa di naturale: mi è venuta in mente soltanto la situazione delle prede che, rinchiusi in una zona non libera, sentono arrivare il predatore. Non ho trovato altri paragoni; forse non li ho trovati perchè non sono intelligente come voi, ma non so se non supero la media dell'intelligenza presente in quest'Aula.

Soltanto pochi minuti fa sono riuscito ad avere copia del megae-mendamento e quindi ho potuto leggerlo solo sommariamente. Nel loro insieme, le idee espresse possono anche essere valide; però, il modo in cui molte volte sono state esplicitate è pauroso. Come ripeto, non ho avuto il tempo di leggere attentamente l'emendamento; lo farò nei prossimi giorni e, se ci sarà motivo di riferire a questa Assemblea, lo farò, mentre, se non ci sarà più modo di intervenire in Assemblea, riferirò alla stampa. Ad esempio, ho letto che chiunque si trovi in possesso di beni di cui non può giustificare la provenienza può avere dei problemi. Non sono d'accordo; bisogna almeno aggiungere che la persona interessata sia indiziata rispetto ad altri indiziati o, perlomeno, che vi sia un ragionevole dubbio: altrimenti, si cade nel ridicolo.

PINTO, *relatore*. Infatti, è così.

ROVEDA. Vi sono stati agenti che hanno fatto la multa a bambini perchè non avevano lo scontrino fiscale dei «lecca-lecca». Con questa disposizione dove arriveremo? Si cercherà forse di inquisire le prostitute in pensione, che, specialmente se di alto bordo, non sapranno e non potranno dire come si sono procurate i loro beni? Signori, la vita è fatta in un certo modo e ho l'impressione che qui ci si sia dimenticati cosa è la vita.

Detto questo, chiedo che alla discussione del disegno di legge sia riservato un tempo maggiore, in modo da poter analizzare il provvedimento articolo per articolo e, in generale, una materia che in via di principio non è stata mal presentata, tenuto conto del poco tempo in cui è stata elaborata, affinchè possa essere eventualmente corretta per evitare di cadere in banalità e per evitare di adottare soluzioni che sicuramente, se non al peggio, porteranno al ridicolo. Non ho altro da aggiungere; vi chiedo solo di non continuare ad invocare l'urgenza. Smettetela di correre, perchè a forza di correre c'è il rischio di

spaccarsi la faccia. Al di là di una certa velocità non vi seguirò; preferisco vedere voi farvi male, piuttosto che farmi male in prima persona: e dietro di me ci sono gli elettori del Nord. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castiglione. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, il provvedimento giunge in Aula dopo la fase di esame e di confronto nelle Commissioni giustizia e affari costituzionali e negli altri organi del Senato che hanno espresso il proprio parere di competenza; e giunge largamente modificato rispetto al testo originario, per il contributo innanzi tutto del Governo e poi dei vari Gruppi, per dare ad esso la maggiore efficacia possibile nell'azione di prevenzione, di repressione, di individuazione e di difesa delle prove raccolte nei processi per reati di criminalità organizzata di stampo mafioso. Il provvedimento, come modificato, ci consente di superare dubbi e perplessità che avevano dato luogo a contestazioni per i possibili effetti dirimpenti o modificatori sulla struttura del nuovo processo penale, da non molto tempo entrato in vigore. Credo quindi che il lavoro compiuto sia stato complessivamente positivo: questo giudizio non proviene solo da parte della maggioranza, ma anche da alcuni Gruppi di opposizione.

Occorre quindi rendere merito al lavoro che è stato fatto, con la consapevolezza che questo provvedimento offre allo Stato, alle sue strutture e ai suoi rappresentanti strumenti di intervento molto più efficaci di quelli che fino ad ora è stato possibile mettere in atto.

Abbiamo ancora presenti – almeno le ho io – le tremende immagini dell'ultimo attentato, quello a Paolo Borsellino e alla sua scorta, insieme a quelle relative ai funerali degli agenti, la cui portata poi si è cercato di sminuire. Tuttavia, certamente ci appare chiaro il grado di pericolo per le istituzioni, per il paese e per tutti noi in relazione alla capacità di reagire e di combattere questo fenomeno. Dobbiamo allontanare con tutte le nostre forze questo pericolo ed operare invece perchè vi siano grande solidarietà, impegno e quindi la possibilità nuova e reale di sconfiggere o, quanto meno, di cominciare a ridurre questo fenomeno che affligge molte parti del nostro paese.

Devo dire che il provvedimento si è reso necessario proprio per alcuni degli aspetti processuali della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità di due commi dell'articolo 500 del codice di procedura penale, relativi alla non utilizzabilità di prove raccolte durante la fase delle indagini preliminari. Inoltre, alcune esperienze processuali ci hanno posto drammaticamente il problema, proprio per reati di stampo mafioso, del logoramento della prova, della sua difesa, della necessità di non consentire che intimidazioni a testimoni che nella fase preliminare avevano reso alcune dichiarazioni facessero sì che esse non venissero poi confermate durante il dibattimento. La soluzione trovata, quella di un rito diversificato per i reati di criminalità organizzata, rispetto alle norme generali del codice di procedura penale, proprio perchè contenuta negli aspetti essenziali e indispensabili senza incidere sul principio della parità di norme e

condizioni processuali in tutti i processi, è apparsa a noi utile ed opportuna, tale da consentire una maggiore difesa dell'acquisizione delle prove e da farle valere durante il dibattimento.

Ho sentito qui alcune dichiarazioni che possono far pensare che alla fine il consenso sarà abbastanza largo e convinto; ma il Parlamento deve dare alla gente, al paese, ma soprattutto ai cittadini di quelle zone così tormentate e così colpite, il segnale che lo Stato vuole muoversi, che l'intervento pubblico sarà senz'altro all'altezza e che occorre stimolare la solidarietà di tutti; quindi, sottolineare in modo particolare che questa battaglia si vincerà non solo se adotteremo questi provvedimenti (e lo sappiamo bene), ma anche e soprattutto se riusciremo a creare nella società civile una spinta, una collaborazione, un consenso che consentano di andare avanti nella direzione che il decreto, ma soprattutto l'esigenza di giustizia nel paese richiedono.

Occorre anche ricordare tutti i condizionamenti che finora hanno pesato in quelle zone nella battaglia per l'affermazione della giustizia: condizionamenti che pesano sulla gente, per la protezione che i mafiosi continuano ad avere all'interno della società; condizionamenti che ricevono i giudici; condizionamenti che derivano da altri fattori e che vanno combattuti. Bisogna infatti ridare a tutti la fiducia, la volontà e la convinzione che una battaglia in questa direzione può essere combattuta e sviluppata.

Devo ricordare a coloro che accusano il Governo di non aver fatto abbastanza che le critiche sono sempre giuste e che la valutazione di ciò che si poteva fare e non è stato fatto, di ciò che è giusto fare è propria della funzione del Parlamento e delle forze politiche, che devono dare indicazioni e devono esprimere le proprie valutazioni. Tuttavia, un certo tipo di critica, che scarica soltanto sul Governo o sulle espressioni dello Stato le omissioni o la gravità delle condizioni di quelle zone, non serve. Vorrei ricordare un episodio del giugno scorso, quando il Governo dovette intervenire per far rientrare in carcere mafiosi condannati all'ergastolo e rimessi in libertà in base ad uno strano e contraddittorio conflitto di interpretazione sulle norme relative ai termini di carcerazione preventiva fra la Corte d'appello di Palermo e la prima sezione della Corte di cassazione. Il Governo dovette ricorrere in quel caso ad un provvedimento con il quale, per decreto-legge, si rimettevano in carcere quei mafiosi andando addirittura a toccare principi di costituzionalità, ma rispondendo ad un'esigenza importante e fondamentale, cioè quella di evitare che persone condannate reiteratamente per reati gravissimi alla pena dell'ergastolo potessero circolare liberamente. Possiamo ricordare il caso di Verengo; possiamo ricordare tante altre situazioni per dire che occorrono, da parte di tutti, maggiore responsabilità e maggior impegno per raggiungere l'obiettivo, che riteniamo primario per il potere pubblico e per lo Stato, di condurre una battaglia più incisiva e determinante.

Tutta una serie di provvedimenti e di disposizioni, contenute nel decreto originario e presenti nel maxiemendamento proposto in Commissione e successivamente ripresentato, con alcune modificazioni, da parte del Governo (alle quali ora mi riferirò), sembrano strumenti adeguati e positivi, che abbiamo il dovere e la responsabilità di rendere definitivi e operanti nel più breve tempo possibile.

Vorrei ora parlare, sia pur brevemente, di una vicenda che ha causato molta tensione e molto scalpore. Devo osservare che in 15 anni di attività parlamentare, considerate le cose buone e meno buone che posso aver fatto, non mi è mai capitato di avere tanta notorietà come in queste ore per essere stato presentatore di un emendamento. (*Interruzione del senatore Galdelli*). È una modesta riflessione a caldo.

PRESIDENTE. Senatore Castiglione, esprima il suo pensiero senza raccogliere le interruzioni.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, cerco di discutere serenamente. Mi sembra però che vi sia molta sproporzione fra ciò che la Commissione ha discusso questa mattina e le accuse che ho sentito avanzare in queste ore nei confronti di chi aveva preso un'iniziativa che, per quanto mi riguarda, è di rivisitazione di una norma che esiste nel codice (mi riferisco all'articolo 684) e che ha carattere contravvenzionale, che sancisce il divieto di pubblicazione di atti coperti dal segreto istruttorio; con essa si modificava, all'interno di quella norma, la pena base, ma non si cambiava niente di ciò che da sessant'anni è presente nel nostro codice penale e che non ha mai dato alcuno scandalo. Il vero scandalo è che anche questa norma, che prevede pene così lievi, non è mai stata applicata quando vi è stata violazione del segreto istruttorio. Se le norme si fanno, credo sia giusto che vengano rispettate.

La Commissione ha ritenuto di ampliare le previsioni e può aver sbagliato (perchè è possibile) nella valutazione dello strumento idoneo e del momento adatto. Comprendiamo però che il Governo, nel presentare questa proposta di modifica, non vuole essere coinvolto in una vicenda che può turbare l'iter finale del provvedimento.

Quindi, siamo d'accordo; discutiamone in altra sede con serenità, facendo le opportune valutazioni. Però, la questione che intendo qui ribadire è la seguente: se esiste nel nostro codice di procedura penale una norma, anzi più norme che pongono formale divieto di pubblicazione, sino ad una certa fase dell'indagine preliminare, di atti inerenti a quel procedimento, devo chiedere che questo divieto vada rispettato o no? Ci si deve fare carico di una norma posta a garanzia innanzi tutto del giudice? (*Applausi dal Gruppo socialista*).

Abbiamo visto quanto e come si arresta, e la giustificazione è che l'indiziato può inquinare la prova. Non discutiamo su questo. Ma perchè la dispersione o la pubblicazione di atti inerenti il procedimento, dal momento che il codice le sanziona, non possono inquinare la prova? Ho ascoltato la rappresentante di Rifondazione comunista fare una lunga «sparata» contro il decreto, sostenendo che esso non è garantista, che colpisce i diritti di difesa. Poi, quando arriviamo a questa norma, che mette anch'essa in ballo un diritto di difesa, veniamo considerati gli assassini, i nemici o coloro che vogliono indebolire il principio della libertà di informazione e quant'altro.

Credo che si debba tornare a questo tema. Nel vecchio codice di procedura penale la fase del segreto istruttorio era molto più ampia e lunga, ma esisteva il segreto istruttorio. E poichè quel tipo di indagine faceva comodo al giudice, tutto sommato, veniva anche rispettato; ricorderete le istruttorie sommarie. Con il nuovo codice di procedura

penale, e quindi con l'introduzione del principio della parità di posizioni tra l'accusa, che deve raccogliere prove per portarle al dibattimento, e la difesa, lo spazio del segreto d'ufficio è stato molto ridotto. Ma se esso è stato mantenuto nel nuovo sistema, noi tutti abbiamo il dovere di chiedere e di pretendere che sia rispettato, perchè la legge è uguale per tutti. Non siamo contro alcuna categoria, alcun gruppo, alcuna parte, a cominciare dal giudice che ha in mano le carte, al collaboratore del giudice che può dare a qualcuno la copia dei documenti, all'informatore e a chiunque altro che al di fuori della sede giudiziaria può diffondere e propalare le conoscenze di atti di un procedimento che fino a quel momento il codice prescrive e stabilisce che non possano essere pubblicati. Per civiltà giuridica, perchè si possa essere veramente in presenza di uno Stato di diritto, come qualcuno invoca non essere più la condizione di questo paese, eliminiamo pure il segreto istruttorio, ma finchè rimane, i divieti ci sono ed occorre rispettarli. E chi rispetta la legge non ha nulla da temere. Occorrono norme (vi è già l'articolo 684) che sanzionino la violazione del decreto; chi non viola il segreto istruttorio non ha nulla di cui preoccuparsi, in qualsiasi momento, in qualsiasi fase e in qualsiasi sede.

Volevo fare queste osservazioni perchè credo che le reazioni siano state assolutamente sproporzionate. Come ripeto, può essere sbagliato ciò che ha fatto la Commissione; può essere sbagliata l'iniziativa, molto più contenuta e modesta, che avevo assunto in Commissione, inerente ad una preoccupazione che mi sembrava legittima e collegata non a Milano, ma anche alle difficoltà che esistono proprio nelle zone mafiose, dove chi parla, chi dà notizie può mettere in pericolo indagini molto delicate nella loro fase iniziale, per gli accertamenti e la raccolta delle prove. Proprio nelle zone ad alto pericolo mafioso questa esigenza di tutela del giudice che indaga, e comunque di tutela delle norme e delle regole processuali che accompagnano le indagini preliminari secondo quanto il nuovo codice ha stabilito, ci pareva fosse utile e molto importante. Comunque ne discuteremo in altra sede, quando esamineremo in che modo il principio della tutela del segreto istruttorio debba essere valutato e considerato; a nome del mio Gruppo riaffermo che questo è uno dei principi fondamentali a tutela del giudice, dei cittadini, delle regole, delle norme e delle garanzie che debbono accompagnare le vicende di un procedimento penale, qualunque esso sia, qualunque sia l'imputato e in qualsiasi zona del paese questi fatti possano avvenire.

Sono queste le considerazioni che a nome del mio Gruppo mi sono permesso di rappresentare, confermando il nostro giudizio positivo complessivo sul provvedimento che stiamo esaminando. (*Applausi dal Gruppo del PSI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti. Ne ha facoltà.

* BRUTTI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, noi comprendiamo le intenzioni politiche alle quali si ispira il decreto-legge che stiamo discutendo. È diffusa l'ansia di un intervento che sostenga e favorisca l'azione di contrasto alla mafia.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue BRUTTI). In questi giorni abbiamo sentito da molti la richiesta di un impegno maggiore delle istituzioni, ma dobbiamo ragionare freddamente, scartare le formule propagandistiche che abbiamo ascoltato anche a proposito di questo decreto-legge. È un inganno affermare e far credere che esso possa essere uno strumento decisivo o più in generale - dico io - che un decreto-legge possa essere uno strumento decisivo per la lotta contro la mafia.

La via della decretazione d'urgenza in questa materia solleva fondate perplessità. Negli ultimi due anni, in realtà, vi è stata, di fronte all'accrescersi dell'aggressione mafiosa, una risposta prevalentemente legislativa che ha rimodellato in astratto i poteri e ha indebolito le garanzie, mentre nulla o quasi è stato realizzato sul versante della efficienza degli apparati, del potenziamento delle indagini (specialmente di quelle patrimoniali) sulla accumulazione mafiosa e mentre l'amministrazione della giustizia è stata messa letteralmente in ginocchio, con una spesa che non ha superato lo 0,8 per cento del bilancio statale.

La direzione investigativa antimafia è una innovazione che abbiamo salutato positivamente, ma che rimane sulla carta perchè gli addetti sono appena 250; mi risulta infatti che la DIA non abbia potuto in nessun modo, finora, intervenire efficacemente nelle indagini sulla strage nella quale sono stati barbaramente uccisi Giovanni Falcone, sua moglie e gli agenti della scorta, che risale al 23 maggio scorso.

La direzione nazionale antimafia è paralizzata perchè dal 28 febbraio, dopo la proposta della competente commissione del Consiglio superiore della magistratura, il Governo non ha dato il concerto, ma non lo ha neanche negato. Quindi siamo fermi a quella data, cioè al 28 febbraio. Poi, di fronte a questa conclamata urgenza (che avvertiamo tutti) di intervenire e di fare, vi sono i ritardi e le inerzie del Governo. Le norme antiriciclaggio rimangono sulla carta perchè mancano i decreti applicativi di competenza del Governo; le norme per la protezione dei pentiti rimangono sulla carta perchè mancano i regolamenti applicativi che il Governo dovrebbe emanare; la legge sul fondo di solidarietà antiracket non viene applicata perchè manca il regolamento attuativo che il Governo dovrebbe emettere. Dobbiamo tenere presente questa situazione nel valutare il decreto-legge e l'insieme dell'azione del Governo sul terreno della lotta contro la criminalità e contro la mafia.

Siamo di fronte ad un provvedimento che ha una composizione eterogenea. Abbiamo cercato di limitare il nostro intervento in Commissione agli aspetti che ci sembravano più rilevanti ed abbiamo presentato un limitato numero di emendamenti, ma ci sono norme che con l'urgenza della lotta contro la mafia hanno poco a che vedere, come quelle che si riferiscono all'ufficio centrale per la giustizia minorile presso il Ministero di grazia e giustizia. Tuttavia, nonostante le perplessità da noi avanzate e che continuiamo a proporre all'attenzione

dei colleghi e del Governo, credo che sia nostro dovere misurarci, con spirito costruttivo, con il merito ed il contenuto delle norme che ci sono state proposte in questa sede.

Il decreto interviene innanzi tutto sulle regole del processo penale tentando di corrispondere ad un'esigenza seria: quella di superare gli inconvenienti emersi in relazione ai processi per reati di mafia dalla prima fase di applicazione del codice di procedura penale. La domanda che ci poniamo, e che a suo tempo si pose già la Commissione antimafia nella scorsa legislatura, nell'ottobre del 1991, è se sia possibile superare questi inconvenienti e apprestare delle regole processuali che siano più efficaci per tutelare il diritto dei cittadini contro l'aggressione mafiosa, salvando l'impianto accusatorio del codice di procedura penale e più in particolare le garanzie del dibattimento come luogo centrale di formazione della prova.

La prima stesura del decreto, pur corrispondendo alle questioni che erano state poste dalle decisioni della Corte costituzionale, era assai discutibile, non accettabile. Nei confronti di quella prima stesura sono sopraggiunte critiche serie e fondate da parte di tutta la cultura giuridica italiana: dall'associazione dei processual-penalisti, dall'Associazione nazionale dei magistrati, dalle rappresentanze del mondo forense e giudiziario e dai componenti della commissione Pisapia. Abbiamo apprezzato la scelta del Governo e del Ministro di grazia e giustizia di investire quest'ultima Commissione del compito di revisione di quella parte del decreto-legge che si riferiva alle regole del processo penale e non abbiamo esitato a dire - è stato il nostro primo commento a caldo dopo la presentazione del cosiddetto maxiemendamento da parte del Governo - che da quel lavoro e dall'uso che il Governo ne faceva era venuto un testo più dignitoso rispetto alla prima stesura del decreto; non abbiamo mancato di apprezzarlo e questo è stato uno dei motivi che ci ha indotto ad un confronto più costruttivo e paziente per la ricerca di convergenze nell'ambito del lavoro svolto dalla Commissione giustizia.

Siamo stati colpiti, tuttavia, dalla resistenza manifestata dal Ministro, nel suo intervento in Commissione giustizia, ad introdurre e accettare altri emendamenti al decreto che potessero venire incontro ad una duplice esigenza: evitare alcune iniquità e al tempo stesso rendere più efficace e più incisivo questo strumento nell'azione di contrasto nei confronti della mafia.

Abbiamo detto che eravamo pronti a lavorare utilizzando tutte le ore disponibili perchè fosse possibile portare il decreto in Aula entro giovedì pomeriggio e a stringere i tempi; infatti, un decreto-legge che non viene tempestivamente esaminato in Parlamento e che successivamente viene reiterato, magari con modificazioni, è fonte di incertezza. Pertanto, crediamo che sia nostro dovere lavorare per far in modo che le zone di incertezza nel nostro ordinamento giuridico si restringano, si superino; occorrono, però, a nostro avviso, alcune modificazioni sostanziali nel decreto e a tale scopo abbiamo presentato un numero limitato di emendamenti, graduando tra l'altro l'importanza che ad essi attribuivamo.

Un primo gruppo di emendamenti, un gruppo limitato, era volto a salvaguardare in ogni caso la centralità e la garanzia del dibattimento nel processo penale e ad evitare che si creassero situazioni di troppo

ampia discrezionalità da parte dei giudici. Quando leggo all'articolo 3, comma 3, del maxiemendamento del Governo che ancora si conserva la formula secondo la quale l'esame è ammesso solo se il giudice lo ritiene assolutamente necessario, nei procedimenti per reati di mafia, quando è richiesto l'esame di un testimone o di una delle persone indicate nell'articolo 210 (cioè imputata in un procedimento connesso) e queste hanno già reso dichiarazioni in sede di incidente probatorio ovvero dichiarazioni i cui verbali sono stati acquisiti a norma dell'articolo 238, quando leggo quel: «solo se il giudice lo ritiene assolutamente necessario» vedo il rischio di una discrezionalità troppo ampia e quindi una sovraesposizione del giudice.

Conosciamo già questa storia: affidiamo poteri discrezionali troppo ampi ai giudici per poi constatare in un secondo momento che questi poteri vengono impiegati, esercitati in modo tale da dare luogo a decisioni difformi, vale a dire a generare arbitrio. E l'arbitrio non può che portare ad una perdita di credibilità dei giudici medesimi.

Per questi motivi abbiamo proposto un emendamento volto a circoscrivere quei poteri. Tale emendamento è stato respinto dalla maggioranza in Commissione e noi, se fosse possibile, ci accingeremmo a riproporlo in Aula. Ma non credo sarà possibile, purtroppo.

Abbiamo criticato, poi, l'articolo 25 del decreto-legge, laddove si prevede un controllo degli imputati e condannati per gravi delitti di criminalità organizzata, nonché la possibilità di trattenere persone che si accingono a commettere determinati delitti, con il limite - certamente non troppo alto - di dodici ore. Tuttavia, questa previsione richiama l'istituto del fermo di polizia, un'esperienza che già abbiamo vissuto nel nostro ordinamento e che ha dimostrato l'inutilità di un simile istituto. Per tale motivo abbiamo presentato un emendamento soppressivo, che è stato bocciato in Commissione. In quella sede, però, abbiamo presentato in linea subordinata un emendamento, che è stato accolto, che riteniamo costituisca un risultato positivo, in quanto prevede che il Ministro dell'interno riferisca al Parlamento ogni sei mesi sui casi di applicazione di questa norma, ovviamente senza indicazioni nominative, e sui risultati ottenuti. In tal modo si realizza un controllo parlamentare teso ad evitare abusi ed al tempo stesso si dà al Parlamento la possibilità di constatare se si sono avuti risultati concreti o se l'istituto è inutile.

Per quanto riguarda il procuratore nazionale antimafia, abbiamo proposto un emendamento soppressivo rispetto alla previsione della riapertura dei termini per il concorso e che modifica anche la figura di questo particolare e nuovo istituto. La scelta del Governo di riaprire i termini, che noi non abbiamo condiviso, può avere le sue ragioni, anche se è sconcertante che si cambi la disciplina e si riaprano i termini di un concorso già in fase di espletamento. Voglio formulare, nello stesso spirito con il quale si sono svolti i lavori in Commissione giustizia, un invito al Governo nel suo complesso ed in particolare al Ministro di grazia e giustizia: non delegittimate quel magistrato! Non delegittimate il dottor Agostino Cordova, procuratore della Repubblica di Palmi, persona che lavora in una zona esposta, che ha davanti a sé - in una regione a densità di popolazione molto bassa - i capi di cosche mafiose particolarmente feroci! Non lo delegittimate.

SALVATO. Lo hanno già fatto.

BRUTTI. Passo ora a considerare i miglioramenti ottenuti e i risultati positivi della nostra battaglia di questi giorni. Per quanto riguarda l'ordinamento penitenziario, avevamo fatto presente che una norma troppo rigida, che preveda l'eliminazione dei benefici per coloro che non collaborano con la giustizia, anche in via retroattiva è senza tener conto di chi si trova nelle condizioni di non collaborare con la giustizia perchè nulla o quasi nulla ha da dire, rischia di essere controproducente ai fini della lotta contro la mafia. Infatti, crea all'interno del carcere una fascia ampia di persone che non hanno nulla da perdere e sono disponibili per qualsiasi disordine e rivolta e soprattutto allarga l'egemonia dei gruppi mafiosi: uomini e famiglie vengono a trovarsi, sulla base di un atteggiamento indiscriminatamente duro da parte dello Stato, nell'area di influenza e nell'area di egemonia dei gruppi mafiosi.

Avevamo presentato un emendamento che non è stato accolto, ma si è giunti comunque ad una soluzione di compromesso che noi stessi abbiamo accettato. Non è quello che avevamo proposto, ma è un passo avanti, poichè appunto si prevede l'ipotesi di concessione dei benefici anche se la collaborazione che viene offerta risulti oggettivamente irrilevante. È un passo in avanti, una valvola, una possibilità di trattamento più equo.

Consideriamo positivi alcuni risultati che sono stati raggiunti nel lavoro della Commissione sulla base di nostre proposte. Anzitutto - e voglio sottolineare l'importanza di questa norma nuova - viene prevista nel decreto-legge l'estensione dell'applicabilità dell'articolo 416-bis, che disciplina e punisce l'associazione a delinquere di stampo mafioso, a coloro che si avvalgono dell'intimidazione (che è propria dell'associazione di tipo mafioso) per procurare indebitamente voti a sè o ad altri, impedendo il libero esercizio del voto, per manipolare le campagne elettorali; ed abbiamo visto, in questi ultimi anni, quanto pesi la presenza delle associazioni mafiose nelle campagne elettorali e nella compressione della libertà degli elettori. Noi consideriamo l'inserimento di questa norma un risultato positivo importante, perchè investe il rapporto mafia-politica e perchè nulla era previsto riguardo a questo cruciale tema nel testo originario del decreto-legge.

Consideriamo positiva ed importante anche la nuova e più severa disciplina dell'usura, che è stata introdotta nel provvedimento sulla base di una nostra proposta, nei confronti della quale da parte del Governo è stata dimostrata una disponibilità che noi non possiamo che apprezzare. L'usura è uno strumento di penetrazione mafioso e l'esperienza della Puglia, che in ordine di tempo è l'ultima regione del Mezzogiorno invasa dalle organizzazioni mafiose, dimostra come proprio l'usura rappresenti un mezzo per acquisire potere ed esercitare pressione sugli imprenditori, sui commercianti. La novità è che, accanto ad un inasprimento delle pene, vi è una previsione che si aggiunge alla nozione tradizionale di stato di bisogno. La previsione nuova tiene conto del fatto che l'operazione usuraria viene condotta nei confronti di chi si trova in condizioni oggettive di difficoltà in relazione alla propria attività imprenditoriale o professionale. Questa è una

regola che, se correttamente applicata, può concorrere alla tutela delle regole del mercato, alla tutela del mercato, in situazioni nelle quali la presenza intimidatrice della mafia espelle appunto gli imprenditori sani dal mercato.

Con un largo accordo della Commissione abbiamo ottenuto la ricostituzione immediata della Commissione parlamentare antimafia, con i poteri che le sono stati propri finora. Viene battuto così un indirizzo culturale, che negli anni e nei mesi scorsi aveva trovato espressione anche al più alto livello delle nostre istituzioni, secondo il quale Commissioni parlamentari di tal genere sarebbero espressione di una giustizia parallela fonte di confusione e dovrebbero essere superate. Anche questa dunque è una norma importante, perchè rappresenta esattamente il contrario di quello che veniva detto qualche mese fa, anche ad altissimi livelli.

Consideriamo infine una vittoria - e su questo concludo, signor Presidente - aver indotto il Governo a far cadere l'emendamento Castiglione.

MARTELLI, *ministro di grazia e giustizia*. Non sono stato indotto, l'ho deciso per conto mio: è bastato leggerlo. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

BRUTTI. Abbiamo indotto manifestando il nostro fermo dissenso e crediamo e speriamo che questa manifestazione di fermo dissenso sia servita a persuadere anche altri. D'altra parte ci stiamo per questo, il confronto parlamentare c'è anche per scambiare opinioni e persuadersi reciprocamente.

Consideriamo una vittoria - dicevo - aver indotto il Governo a far cadere l'emendamento Castiglione, poichè era assolutamente inaccettabile. Siamo al paradosso: mentre il Governo, gli apparati dello Stato non riescono a catturare Totò Riina, Bernardo Provenzano, Nitto Santapaola, per converso si minaccia, si promette una pena di tre anni di galera, con una norma assai vaga ed indistinta nella sua previsione, al giornalista che pubblichi un'indiscrezione relativa ad una vicenda giudiziaria! Per fortuna ha prevalso la ragione.

Sulla base di tutto quello che ho detto fin qui, voglio dichiarare, a nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra, che ci saremmo accinti a valutare nel merito, punto per punto, il decreto-legge presentato e al quale pensiamo di avere in qualche modo concorso, poichè il testo in esame, che risulta dalla combinazione tra le norme originarie e l'emendamento del Governo, reca anche l'impronta del nostro contributo. Temo che non sarà così, temo che la questione di fiducia che propone il Governo impedisca una valutazione serena del merito di ciascuna delle norme proposte e impedisca anche di lavorare insieme per il tempo che ci rimane, prima dell'approvazione da parte del Senato di questo provvedimento, al fine di allargare la base del consenso intorno a queste norme.

Come è noto, sono forti le nostre ragioni di sfiducia - le abbiamo ripetute più volte - nei confronti delle capacità complessive degli apparati dello Stato e di questo Governo di garantire oggi una efficace ed incisiva azione di contrasto contro la mafia. La nostra disponibilità al

confronto e alla convergenza era piena sul merito delle proposte avanzate e del testo normativo che stiamo discutendo e ciò in quanto siamo convinti che nessuna delle possibili strade perseguibili per ricercare un'efficace risposta delle istituzioni contro la mafia e la criminalità organizzata debba essere lasciata intentata. Per questa ragione siamo pronti a collaborare, per definire norme più efficaci, ma chiediamo alle altre forze politiche e al Governo serietà, capacità di moralizzazione, impegno nell'amministrazione, nell'applicazione delle norme approvate dal Parlamento.

In queste ultime settimane abbiamo visto cadere uomini impegnati e seri, amici con i quali avevamo condotto battaglie difficili in momenti nei quali la solitudine dei magistrati esposti era quasi totale, durante la sciagurata polemica contro i professionisti dell'antimafia; chi ha conosciuto Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, chi si è schierato dalla loro parte in momenti drammatici ricorda la durezza del loro lavoro e della loro solitudine. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, dobbiamo rispondere con il massimo di serietà del nostro lavoro ai fatti che si sono susseguiti in queste settimane.

Per favorire un incontro e una convergenza temo sia mancato e mancherà l'impegno del Governo. Se verrà posta la questione di fiducia, tale incontro e tale convergenza da parte nostra non si realizzeranno. Tuttavia, continueremo a lavorare per fare il possibile per trovare i modi, le forme, le soluzioni per un intervento più efficace e duro nella lotta contro la mafia.

Per quanto riguarda il rapporto tra noi, maggiore forza dell'opposizione, e il Governo, vi chiameremo a rispondere dell'applicazione concreta di queste norme e di tutte le altre norme disapplicate. Lo dico senza iattanza: vi chiameremo a risponderne perchè credo che questo sia il nostro dovere democratico. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il sottosegretario De Cinque per una precisazione. Ne ha facoltà.

* DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, vorrei fare una breve precisazione di carattere tecnico. A pagina 65 dello stampato distribuito, nell'emendamento 1.2, è stato omesso, evidentemente per disattenzione nel trascrivere il testo, il richiamo all'articolo 644-bis del codice penale, richiamo introdotto con un emendamento approvato questa mattina in Commissione. Senza tale richiamo, mancherebbe la completezza della previsione normativa. Per questo vorrei pregare di prendere atto che nell'emendamento 1.2, dopo le parole: «articolo 644» e prima delle parole: «del codice penale», vanno inserite le altre: «e 644-bis». Si tratta della nuova figura dell'usura impropria introdotta questa mattina in sede di Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bargi. Ne ha facoltà.

BARGI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo di poter già anticipare, con assoluta convinzione e con piena consapevolezza, la valutazione senz'altro favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana sul decreto-legge oggetto del

nostro esame. Ho avuto modo di ascoltare sino adesso interventi apprezzabilissimi ed estremamente interessanti e quindi posso limitare il mio intervento, perchè le ragioni della nostra valutazione favorevole sono già state esposte in maniera egregia dal relatore nel riferire i lavori della Commissione e nel commentare il testo con attenzione ed approfondimento di argomenti. Ma voglio anche dire che alcuni interventi ascoltati mi lasciano profondamente perplesso.

Non riesco infatti a comprendere la contraddizione di fondo di chi critica il decreto-legge per il segno liberticida, di chi rimprovera addirittura al Presidente della Repubblica di non aver voluto aderire o comunque sollecitare uno scioglimento (gli si rimprovera addirittura questo!), che avrebbe avuto la valenza di un gesto spettacolare e poco coerente al principio di serietà istituzionale. Questa stessa critica guarda invece con occhio non benevolo al decreto-legge che rappresenta un momento di concreta risposta al mondo del crimine e, seppur talora forzando la norma o il quadro normativo complessivo, introduce elementi seri e coerenti per una lotta efficace alla criminalità organizzata.

Il problema che era di fronte al Governo era estremamente delicato. Si trattava di approntare mezzi di particolare efficacia ed incisività rispetto ad un modello processuale costruito in un'altra epoca, vissuto in maniera diversa dalla cultura giuridica e portatore di maggiori spazi al diritto di difesa e al diritto delle parti. Il Governo aveva innanzi a sè anche un altro problema, di cui si è fatto carico (e di questo dobbiamo darne atto): raccordare il modello accusatorio al primo intervento, in questa direzione, venuto dalla Corte costituzionale; e questo merita un apprezzamento adeguato che finora non è stato riconosciuto. Il Governo, infatti, ha avuto la capacità, attraverso la prima presentazione ed attraverso le successive modifiche, di recuperare la cultura di fondo del nuovo modello processuale sul terreno della tutela del diritto di difesa e del diritto alla prova malgrado le sentenze delle Corti costituzionale; ha avuto la grande capacità di riappropriarsi di un sistema e di renderlo idoneo alla lotta alla criminalità. Una lotta efficace si scontra inevitabilmente con gli annosi problemi che tutti conosciamo: la controversia costante tra la tutela del diritto di difesa nel processo e la tutela del diritto alla difesa della collettività. Questo equilibrio è stato sempre ricercato ma mai trovato in maniera assoluta. È un argomento che ha sempre appassionato la dottrina e la scienza giuridica, ma dev'essere vissuto concretamente e non può prescindere, tranne formule astratte, dal contesto della società civile, dal momento storico in cui lo strumento processuale deve trovare attuazione.

In tale contesto il Governo si è mosso con grande prudenza ma anche con particolare fermezza ed ha trovato una via maestra che offre oggi uno strumento che noi riteniamo altamente idoneo per contrastare la criminalità. È inutile dire e ripetere che il fenomeno della mafia è un fenomeno che non deve essere risolto in via giudiziaria o soltanto con rimedi giudiziari: credo che questo sia un principio su cui tutti non possono che convenire. Questo tuttavia nasconde il problema di rinvenire comunque un sistema processuale ed un modello che si faccia carico dei problemi presenti nella società e che non si mostri insensi-

bile rispetto ai problemi sociali, alla particolare dimensione del mondo del crimine, pur non violando (ed è questo il limite invalicabile) i diritti sanciti dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali.

Su questa base è necessario ed è possibile oscillare; è su questa base che il Governo è rimasto in limiti senz'altro condivisibili. Appare indubbio che in un altro clima avremmo certamente preferito soluzioni diverse, più vicine alla scienza giuridica, che certamente non possono essere escluse definitivamente. Infatti, ritengo che il discorso verrà sicuramente ripreso nel momento in cui si dovrà ridefinire il modello processuale al termine dei tre anni di sperimentazione del codice di procedura penale.

Ma occorre affrontare ed occorre tuttora affrontare un problema importante, che non può essere eluso, dimenticato o trascurato: bisogna intervenire per trovare misure idonee a combattere sul terreno giudiziario la criminalità organizzata, per cui ritengo, a differenza di quanto altri hanno sostenuto, che questa risposta sia quella più giusta. Inoltre, credo che vada sottolineato un altro merito dell'Esecutivo: piuttosto che attestarsi su risposte meramente unilaterali o su risposte che toccassero un solo profilo, quello processuale (e per questo la critica è riduttiva), il Governo si è mosso dando una risposta globale al fenomeno della mafia sul terreno giudiziario ed ha cercato di fatto di individuare le misure più idonee, non solo intervenendo sulle smagliature del processo penale, peraltro già denunciate dal mondo forense e dalla magistratura, ma preoccupandosi di dare una risposta globale che toccasse anche il momento di esecuzione della pena. Ha incoraggiato verso la premialità ed è pure intervenuto sul piano del sistema sanzionatorio, sia per una migliore tutela delle prove sia per individuare altre figure criminose in funzione di efficace strumento di penetrazione nel mondo del crimine.

Su questo aspetto, onorevoli colleghi, devo purtroppo registrare che fino a questo momento è stato effettuato uno scarso approfondimento; certamente non ho la pretesa nè la presunzione di poterlo fare adeguatamente, ma ritengo che dovessero essere questi i temi da approfondire. La Commissione ha comunque svolto un lavoro intenso senza soluzione di continuità.

Per motivare ulteriormente le ragioni della mia valutazione favorevole e per ricordare, anche se in maniera superficiale, le osservazioni svolte, ritengo utile sottolineare il fatto che all'intervento su più versanti (cioè su quello processuale, su quello penitenziario e su quello del diritto sostanziale) si è aggiunto quello sul coordinamento delle attività investigative, oggi incredibilmente rimproverato al Ministro, in quanto ritenuto colpevole di aver accelerato i tempi e i modi per un effettivo funzionamento della figura del procuratore nazionale antimafia.

Per quanto attiene agli interventi inerenti il processo penale, credo che già possiamo rinvenire su questo primo versante la conferma degli indirizzi che sin qui ho esposto. Il Governo, pur se ha probabilmente forzato l'equilibrio rispetto al modello accusatorio, che peraltro in nessun ordinamento è puro, sicchè è sterile qualsiasi polemica sul problema della accusatorietà, ha cercato di creare un doppio binario, che più volte è stato citato. È un doppio binario che in questo momento

e in questo contesto normativo ha legittimità, perchè conferma e limita la sua operatività soltanto nella fase di ricerca della prova, di acquisizione degli elementi di conoscenza giudiziale; nel momento in cui si entra nella sfera di valutazione della prova non vi è più un doppio binario, ma un unico ordinamento processuale che vale per tutte le fattispecie. (*Interruzione del senatore Libertini*).

Ne è prova la formula dell'articolo 238-bis e, in particolare, quella dell'articolo 190-bis criticata proprio nel versante del doppio binario. Ma essa, riferita all'articolo 238-bis e all'articolo 495 della fase dibattimentale, si limita a regolare in modo diverso la fase di acquisizione degli elementi di prova, e non quella di valutazione della prova, con riguardo ai delitti della criminalità organizzata.

Anzi, in questo vi è stata un'attenta revisione da parte del Governo e un accoglimento delle istanze che provenivano dal mondo forense, dall'Unione delle camere penali oltre che dal mondo giudiziario.

Inoltre, in piena aderenza al dettato costituzionale, il Governo, da un canto si è posto il problema della ricerca della verità e lo ha risolto attraverso queste indicazioni anche superficiali che ha voluto dare e, dall'altro, si è posto il problema di come risolvere ciò che veniva imposto dalla Corte costituzionale, cioè la necessità di rispettare il principio di non dispersione degli elementi conoscitivi acquisiti nella fase delle indagini preliminari.

Se noi vogliamo ragionare con assoluta serietà ed obiettività di valutazione, dobbiamo dire che anche in questo campo il Governo ha ben operato, poichè avrebbe potuto adottare soluzioni molto più rigorose ed estreme, avrebbe potuto cercare di acquisire comunque gli elementi conoscitivi della fase delle indagini preliminari, avrebbe potuto sopprimere e soffocare il diritto di difesa facendo leva sulle sentenze della Corte costituzionale. Esso ha invece mediato, perchè ha ritenuto di graduare l'acquisizione delle prove al dibattimento attraverso una distinzione tra elementi di prova che comunque devono essere controllati e debbono trovar riscontro in altri elementi di prova (accogliendo così, le istanze che venivano dal paese e dall'esperienza giudiziaria) e prove vere e proprie, cioè tutti quegli elementi conoscitivi che per ragioni di inquinamento mafioso del crimine non fossero più suscettibili di attendibilità e di genuinità e pertanto assurgessero da soli, nel caso di intimidazione, a livello di prova. Il Governo ha anche modificato il regime delle letture - e non dirò il perchè in quanto supererei i limiti di tempo a me concessi - che ormai si muovono nella medesima ottica e verso il medesimo risultato processuale.

Vorrei dire tra l'altro che c'è stato un fortissimo potenziamento dell'attività di polizia giudiziaria, intesa non come attività di uno «Stato di polizia», ma come attività di ricerca degli elementi conoscitivi e delle possibilità di acquisizione del maggior numero di elementi per le indagini che poi dovranno riversarsi nei processi.

Non starò qui a ricordare tutte le norme, voglio solo richiamare alla vostra attenzione l'articolo 4 che ha ridisegnato i rapporti tra polizia giudiziaria e pubblico ministero ed il suo potere rispetto ad interrogatori, confronti e alle assunzioni di informazioni.

Ancora sul piano processuale, da ultimo, non può non essere ricordata l'innovazione circa la proroga del termine delle indagini preliminari, innovazione molto significativa sul piano del doppio binario (siamo ancora nel sistema delle indagini) in quanto ha previsto che talune garanzie di conoscenza e di trasmissione all'esterno non venissero rispettate in merito a processi di mafia. Credo che un analogo discorso ed un riscontro di coerenza si trovino anche sul piano delle innovazioni del diritto sostanziale. Basterebbe in proposito rileggere l'articolo 11 per quanto attiene alla nuova fattispecie dell'articolo 371-bis e al rafforzamento sanzionatorio delle altre norme, alla nuova disciplina sulle armi, alla figura dell'agente provocatore ma soprattutto - dato trascurato in maniera inspiegabile - alla nuova fattispecie introdotta dall'articolo 12-*quinqies*; invero ho sentito molti parlare della necessità di colpire patrimoni occulti e mafiosi, ma non ho ascoltato neanche un particolare apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Governo, anche a costo di essere accusato di introdurre una fattispecie incostituzionale, per trovare uno strumento di diritto sostanziale che penetrasse fino in fondo nei patrimoni accumulati dal mondo del crimine organizzato.

Credo di poter concludere ricordando altre novità scarsamente prese in considerazione. Basterebbe ricordare la nuova articolazione delle misure di prevenzione, l'inasprimento delle pene per violazione degli obblighi e la nuova figura della sospensione temporanea dell'amministrazione di beni.

Infine, credo di poter concludere anche ricordando, al di là di questi che sono strumenti concreti e certamente efficaci, che c'è stata una particolare attenzione - nell'ambito di questa globalità di risposta al crimine - ai collaboratori della giustizia. Basti pensare al diverso sistema di registrazione anagrafica, all'incoraggiamento alla premialità di cui tutti parlano ma su cui nessuno o pochi traggono le logiche conseguenze: cioè la premialità nella fase della esecuzione della pena per introdurre elementi nuovi di scompaginamento effettivo delle strutture carcerarie e di quelle mafiose per acquisire elementi utili alle indagini.

Poi, sul finire di questo mio intervento, voglio ricordare che, a conclusione di questa serie di iniziative che si sono mosse su più versanti - di qui la globalità della risposta -, come suggello della sua attività, il Governo ha assunto anche l'iniziativa, certamente encomiabile, di trovare la strada per dare concreta e immediata attuazione alla figura del procuratore nazionale. Oggi, questo intervento stranamente gli viene addirittura rimproverato. Non mi interessa prendere in considerazione le polemiche, neanche sottolineare da che parte possa stare o meno la ragione perchè ho la mia opinione in proposito, che è facilmente comprensibile ed intuibile. Però rimane il dato di fatto - bisogna ragionare con i fatti, non con le parole - che stranamente si accusa il Governo di inerzia nel momento in cui il Governo stesso, superando ogni forma di incertezza, decide finalmente di dare vita e concretezza alla figura del procuratore nazionale, che deve contrapporre questa unitarietà di indagini alla particolare complessità del fenomeno mafioso che non può ritenersi vivere ed allignare soltanto a Palermo o in Sicilia.

Se queste sono le ragioni che hanno determinato e motivato il decreto (e risultano in maniera ampia e documentale dalle norme che soltanto per alcuni capi ho voluto indicare), credo che rimanga pienamente spiegabile la valutazione favorevole della Democrazia cristiana; anche perchè, ripeto, credo che sia necessario muoversi finalmente – perchè il momento è drammatico – più di quanto si sia fatto in passato attraverso strumenti normativi che diano concreta efficacia alla lotta contro la criminalità. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

MANCINO, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANCINO, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei dar conto nel corso di questo mio breve intervento della parte del decreto-legge che si riferisce più precisamente ai compiti del Ministero dell'interno, partendo da questa considerazione. Nel breve ma appassionato dibattito che si è sviluppato lunedì scorso alla Camera dei deputati, a seguito delle mie comunicazioni sull'ultima orribile strage di Palermo, è emersa, da parte di molti oratori intervenuti nella discussione parlamentare, la piena e lucida consapevolezza dell'esigenza di una maggiore incisività dell'azione dello Stato per superare le gravi difficoltà che la situazione dell'ordine pubblico registra nel paese.

Mi è sembrato chiaro il fatto che dai più fosse stato raccolto, anche al di là della maggioranza di Governo e perciò al di là delle stesse differenze di schieramento, l'appello ad una rinnovata concordia tra gli uomini e soprattutto tra i diversi poteri dello Stato.

La commemorazione delle vittime da parte dei Presidenti dei due rami del Parlamento è avvenuta alla presenza del Capo dello Stato, fatto certamente nuovo nella storia della nostra democrazia. L'autorevole presenza ha voluto sottolineare il rischio e il pericolo del progressivo sfilacciamento del tessuto democratico del nostro paese. La difficile situazione che ci troviamo a fronteggiare impone a tutti noi di affrontare questa emergenza con la migliore disponibilità e di correggere le rotte che non garantiscono il recupero dell'efficienza delle istituzioni e dell'ordinato svolgimento della vita di relazione. Dobbiamo essere uniti e concordi come lo fummo in passato in occasione della lotta al terrorismo, solidali oggi nel combattere un mostro che sta offendendo nell'intimo una città assurta, nell'immagine della gente semplice e operosa, a simbolo stesso della sopravvivenza dell'Italia come nazione civile.

Il cardinale Pappalardo nell'omelia dell'altro ieri ha rivolto alle istituzioni politiche della Repubblica un messaggio e un precetto che, riguardando la città di Palermo mortificata dalle ultime stragi, vanno prontamente raccolti dall'intero paese. Parafrasando potremmo dire: «Risorgi Italia, alzati e riprendi il tuo cammino»; perciò, comprendo e mi spiego la reazione della gente di Palermo per come si è svolta la cerimonia funebre. Il Governo è stato costretto a prendere provvedimenti anche dolorosi, essi si sono dimostrati inevitabili per la credibilità stessa dello Stato; però non generalizziamo le accuse coinvolgendo tutti, compresi i Ministri da poco in carica e già patentati di incapacità

- questa è anche un'autodifesa -, il Governo nella sua collegialità, il capo della polizia e via via tutti i vertici dell'ordine pubblico.

MEDURI. Il capo della polizia non è nuovo.

MANCINO, *ministro dell'interno*. Con questo comportamento faremo soltanto il gioco della mafia, oggi più che mai attenta a dividere e ad approfondire il solco tra i poteri statali per insinuarsi negli spazi vuoti e portare a compimento i suoi fini di emarginazione e isolamento delle istituzioni e di quanti sono impegnati in questa difficile battaglia.

L'esigenza della concordia degli intenti e dei propositi impone a tutti, Governo e Parlamento in primo luogo, di misurarci sul terreno degli impegni concreti. Il primo di questi impegni è rappresentato dall'approvazione parlamentare del decreto-legge antimafia che, varato dal precedente Governo all'indomani della strage di Capaci, ha una sua ancor più drammatica urgenza dopo la morte di Borsellino e degli uomini della sua scorta.

L'esame approfondito compiuto dalla Commissione giustizia del Senato, che desidero vivamente ringraziare, ci consente di ben sperare nella rapida conversione. In proposito desidero ringraziare il presidente Spadolini che, con la sua riconosciuta e da me sempre apprezzata sensibilità istituzionale, ha voluto imprimere una accelerazione ai lavori, che consentirà - questo il mio augurio - all'Aula di pronunciarsi definitivamente.

Il provvedimento governativo ha finalità binarie: ci sono disposizioni riguardanti le norme del codice di procedura penale, con riferimento in particolare alla lotta contro la criminalità organizzata, alle quali rivolgerà la propria attenzione il ministro Martelli; ci sono poi disposizioni tese a rendere più efficace l'attività delle forze di polizia, e di esse mi occupo io con questo intervento breve, spero chiaro ed efficace.

Nel quadro delle disposizioni più significative contenute nel decreto-legge n. 306, vanno senz'altro annoverate quelle concernenti i poteri della DIA, che il Governo ha inteso particolarmente accentuare con la presentazione del pacchetto di emendamenti sottoposto all'esame della Commissione giustizia.

Come ho già avuto modo di sottolineare nel corso delle dichiarazioni da me svolte alla Camera, la creazione della direzione investigativa antimafia ha rappresentato la maggiore innovazione effettuata di recente nel campo del contrasto e della lotta alla criminalità mafiosa. La DIA non rappresenta, come alcuni detrattori tendono a dipingerla, una «quarta polizia», ma costituisce al contrario il primo esempio di un polo unificato di operazioni, che ci ha consentito di superare sia il discorso del coordinamento delle forze di polizia, che è storicamente antico, sia il concetto di servizio interforze, nel quale ognuno collabora con l'altro, ma come espressione di una «casa madre» ben distinta. La DIA non è una copia bella o brutta della FBI statunitense. Essa nasce come un puro centro di investigazioni sulla criminalità organizzata e solo su questa. È incardinata nelle strutture ordinarie dello Stato - cioè nel dipartimento della pubblica sicurezza - e si trova sotto l'esclusivo controllo dell'autorità giudiziaria. È un organo specializzato di polizia

criminale sottoposto a tutte le regole ed i vincoli conseguenti. Da questo punto di vista, rappresenta anche in forza degli emendamenti approvati in Commissione, una rottura e un'inversione di tendenza (in direzione della trasparenza democratica) rispetto al profilo di istituzioni come l'FBI, caratterizzate dalla commistione di compiti e di personale aventi a che fare con i servizi segreti, l'*intelligence* anticrimine e la polizia investigativa «a largo raggio».

Fino a qualche mese addietro era rimasta indefinita la questione pratica decisiva a proposito del futuro della DIA: quante risorse si sarebbero destinate al suo funzionamento? Quale sarebbe stata la sua dotazione iniziale in uomini, fondi e strumenti di lavoro? Si sarebbe ripetuto l'esempio delle tante riforme progettate, ed anche iniziate, e poi non realizzate? Erano stati sollevati non pochi dubbi in proposito.

Con il decreto ministeriale che assegna alla DIA uno *stock* di partenza di circa 1.000 elementi tra funzionari, impiegati e personale di supporto, è stata data un'accelerazione ed altre ne saranno date nei prossimi giorni e mesi.

È di martedì scorso il decreto con il quale ho provveduto ad assegnare alla DIA i funzionari della Polizia di Stato e gli ufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza vincitori del concorso per titoli di servizio.

La consistenza del personale DIA, allo stato, diventa, così, di complessive 507 unità - certo ancora poche - delle quali i dirigenti sono 23, i direttivi 180, gli ispettori e i sottufficiali 123 e gli appuntati, gli agenti ed il personale di supporto 181.

Occorre ancora un colpo d'ala netto, per radicare ancora più profondamente la DIA nella normalità istituzionale e per avviare a soluzione un problema che non vi nascondo ha creato alcune incomprendimenti.

Su questo specifico punto sono stati chiesti al Governo chiarimenti dal senatore Gualtieri, che ringrazio per aver posto un problema del quale ho subito avvertito l'importanza non appena assunta la responsabilità del Ministero dell'interno.

Nel giro di pochi mesi saremo in grado, onorevoli senatori, di far funzionare effettivamente una agenzia investigativa capace di rispondere pienamente alle attese della parte migliore del paese ed agli obblighi derivanti dagli impegni internazionali (polizia europea, strategie internazionali antimafia, eccetera).

Ed è proprio in questa prospettiva che si iscrivono le innovazioni introdotte dal decreto-legge n. 306; con queste innovazioni sono state riconosciute maggiori e più ampie possibilità operative e di investigazione e di *intelligence*.

Intendo riferirmi, in particolare, alla norma che legittima il personale della DIA ad avere colloqui investigativi con detenuti o condannati al fine di sollecitarne ogni utile forma di collaborazione ai fini di giustizia; al potere di effettuare, d'intesa con la direzione centrale antidroga, acquisti simulati di stupefacenti; alla possibilità di disporre intercettazioni di comunicazioni, anche ambientali, e di comunicazioni telefoniche, previa autorizzazione del procuratore distrettuale.

Di particolare rilievo, poi, la facoltà riconosciuta alla DIA di richiedere al procuratore nazionale antimafia il soggiorno cautelare di

coloro nei cui confronti si ha motivo di ritenere che stiano per compiere delitti di mafia o altri particolarmente gravi, quali il sequestro di persona e il narcotraffico, avvalendosi della forza intimidatrice e di assoggettamento propria dell'associazione mafiosa ovvero al fine di agevolare l'attività.

Questo provvedimento, della durata di un anno, salvo proroga per un altro, va considerato quale ulteriore efficace strumento mirato ad affinare sempre più l'azione preventiva degli organi di polizia, al fine di stringere la morsa intorno ai più pericolosi elementi della malavita organizzata.

Considerata la «atipicità» della nuova misura introdotta, non poteva non tenersi conto, anche per non incorrere in censure di profilo costituzionale, dell'esigenza di garantire, comunque, l'esercizio del fondamentale diritto di difesa di fronte ad un provvedimento indubbiamente limitativo della libertà personale; si è provveduto, pertanto, ad introdurre l'espressa previsione della possibilità di richiedere al giudice delle indagini preliminari il riesame della legittimità dei presupposti sui quali si fonda l'irrogazione del soggiorno cautelare.

Di non minore rilievo e importanza sono le disposizioni con le quali si amplia notevolmente il quadro delle misure a connotato patrimoniale, rendendo più sofisticati gli strumenti di aggressione dei patrimoni illeciti, secondo una coerente linea legislativa di politica criminale che è stata sviluppata nell'ultimo decennio in relazione all'accresciuta pericolosità delle organizzazioni mafiose.

In questo contesto si collocano la sospensione temporanea dell'amministrazione dei beni, la previsione di una nuova fattispecie incriminatrice nel caso di trasferimenti fittizi di beni o altre utilità a scopo di riciclaggio o di reimpiego e infine la confisca di ricchezze che, in relazione ad indagini di polizia giudiziaria, risultino non proporzionate al reddito o alla capacità economica del soggetto.

Certo, in quest'ultimo caso dobbiamo convenire che si realizza il ribaltamento di uno dei principi generali in materia di prove, dal momento che è lo stesso soggetto a dovere dimostrare la provenienza e la natura lecita delle sue sostanze per non incorrere in sanzioni penali.

Si tratta però di una misura che potrà rivelarsi assai utile per risalire a fenomeni di illecito arricchimento ricollegabili a una serie di reati, come il riciclaggio e il reimpiego di denaro sporco, la ricettazione, l'estorsione e comunque a delitti che servono ad agevolare attività di tipo mafioso.

Il Governo confida che questi strumenti possano consentire il perseguimento di un sempre più elevato livello di efficacia nella lotta contro il crimine organizzato.

Non mi sfugge che alcune di queste misure possano apparire dirompenti: vorrei, però, chiedere agli onorevoli senatori di riflettere sulla circostanza che o apprestiamo idonei strumenti preventivi e repressivi contro il fenomeno più devastante che siamo chiamati a contrastare negli anni '90 o la mafia sconfiggerà lo Stato.

Nel campo delle attività delle forze dell'ordine abbiamo favorito una previsione normativa che non poteva non tener conto della anomalia e della specificità delle organizzazioni malavitose di stampo camorristico e mafioso.

Come ho già detto l'altro giorno alla Camera, il momento è grave ed impone a tutti di tralasciare dispute bizantine e distinguo interminabili. (*Commenti del senatore Libertini*). La pubblica opinione ci chiede di adottare misure capaci di contrastare e di debellare il fenomeno mafioso per la sopravvivenza del tessuto civile del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e dai senatori socialdemocratici e liberali del Gruppo misto*).

MARTELLI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARTELLI, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, signori senatori, l'Italia è scossa dalle tragedie di Palermo e di Capaci e da una percezione nuova del pericolo che il crimine organizzato, la mafia innanzi tutto, rappresenta per la libertà e la sicurezza dei cittadini e per lo stesso funzionamento delle pubbliche istituzioni, almeno in alcune regioni del Sud. Questa percezione nuova va sottolineata, perchè per lungo tempo una consapevolezza adeguata della potenzialità aggressiva ed eversiva della mafia era rimasta confinata a pochi esperti.

Questa consapevolezza l'avevano certamente avuta Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due colleghi ed amici preziosi, insostituibili, indimenticabili, massacrati nel breve volgere di due mesi. Essi avevano compreso che la mafia, grazie all'organizzazione unitaria che si è data, alla disponibilità di enormi risorse finanziarie provenienti da traffici anche internazionali, alla mancanza di qualsiasi remora o limite nel perseguimento dei suoi risultati, è divenuta di gran lunga più pericolosa della mafia che si era conosciuta nel passato anche recente.

La mafia oggi è un conglomerato criminale organizzato, potente, finalizzato, privo di regole e di principi che non siano funzionali al raggiungimento dell'obiettivo prescelto. La mafia è una multinazionale del crimine, integrata da protagonista nel circuito mondiale del crimine. Questi caratteri le danno una forza enorme, perchè le consentono di agire, di attrezzarsi e di adeguarsi con la più grande rapidità; di scegliere su uno scenario planetario campi e modi di azione; di sfruttare nel modo più pronto e utile le mille occasioni e risorse offerte dal veloce sviluppo civile, economico e tecnologico del mondo di oggi. Ecco perchè è stata così inadeguata e così modesta di risultati l'azione che si è finora svolta per affrontare questo fenomeno. Carenze e ritardi sono macroscopicamente evidenti su tutti i versanti delle pubbliche amministrazioni, a cominciare dal versante giudiziario, sul quale pure si riversano responsabilità determinanti, dall'avvio alla conclusione degli interventi punitivi. Si pensi solo alla fase delle indagini: fino a ieri isolamento degli uffici e spesso dei singoli magistrati; organizzazione e mezzi tradizionali; iniziative sostanzialmente rimesse alla volontà e all'impegno dei singoli; fortissima, inevitabile, pericolosa esposizione di carattere personale. Tutto ciò nel contesto di una normativa che, sul piano sostanziale come su quello processuale ed ordinamentale, tende a non fare sufficiente distinzione tra fenomeni delittuosi di carattere occasionale, o comunque individuale, e fenomeni delittuosi espressioni di organizzazioni stabili e permanenti; per di più nel contesto di un

sistema processuale ispirato a principi commendevoli, frutto di illuminati orientamenti, ma in definitiva frenato nel suo funzionamento da un sovraccarico di pastoie e di garanzie che non trova eguale in nessun altro ordinamento; con l'aggravante di una disciplina penitenziaria indiscriminatamente generosa e tale da consentire l'applicazione ad individui strutturalmente pericolosi di misure utili in realtà soltanto per soggetti fragili o immaturi, raggiungibili da una azione di recupero personale e sociale.

Ecco perchè la nuova coscienza che si va formando intorno alla necessità di una azione decisa ed efficace è importante, ma non può bastare se nel contempo tutti - politici, magistrati, forze dell'ordine, avvocati, studiosi, cittadini - non impariamo a pensare in modo nuovo, a partire dalla centralità dell'esperienza, dalle amarissime esperienze accumulate.

Il sistema penale nell'insieme dei suoi momenti, quello sostanziale, quello processuale e quello esecutivo, è giustamente e doverosamente presidiato da regole e da criteri frutto di tradizioni culturali, di principi affermati dalla Costituzione o frutto di impegni internazionali che abbiamo sottoscritto. Tutto questo fondamentale patrimonio va salvaguardato e rispettato, ma deve entrare nella nostra considerazione anche la valutazione del variare dei fenomeni di cui ci occupiamo e dei risultati che la nostra azione raggiunge. E dobbiamo farlo con coraggio e con spirito innovativo, verificando gli obiettivi che nell'interesse della società vanno raggiunti, utilizzando appropriatamente gli spazi che ci è consentito utilizzare per rendere la nostra azione idonea agli obiettivi da raggiungere, senza farci condizionare da quel legame con il passato e con l'esistente che ci porta talvolta ad affermare che qualcosa non è fattibile semplicemente perchè non è stato ancora fatto, non provato.

I diversi provvedimenti che ho promosso e che sono ormai diventati legge, seppure nati in tempi diversi e sollecitati talvolta dalla pressione dei fatti, hanno una loro riconoscibile coerenza proprio nel richiamo all'esperienza. Si è ricercata anzitutto, fin dalla primavera dello scorso anno, una disciplina differenziata per gli appartenenti alle organizzazioni mafiose: una disciplina che evitasse, nell'applicazione delle misure cautelari come dei benefici penitenziari, che persone pericolose potessero sottrarsi al controllo e tornare a delinquere, come troppe volte è avvenuto, con grande allarme e con giusta reazione dei cittadini. Si sono aggravate le sanzioni penali, contestualmente introducendo incentivi alla dissociazione e alla collaborazione con le autorità di polizia e con l'autorità giudiziaria. Si sono aggiornate e potenziate le misure di prevenzione.

Al tempo stesso, ci si è concentrati sul problema cruciale costituito dall'episodicità e dall'individualismo investigativi, promuovendo l'istituzione delle procure distrettuali e della procura nazionale antimafia. Un analogo passo venivo suggerendo nella primavera scorsa rispetto alle forze di polizia, promuovendo la Direzione investigativa antimafia, destinata anch'essa a porre rimedio alla sovrapposizione, alla lacunosità, alla dispersione degli interventi, con la previsione di strutture finalmente stabili di coordinamento e di cooperazione.

Questi provvedimenti, che in parte - come giustamente il Senato ha sottolineato - debbono ancora essere attuati, hanno creato le

premesse per un'azione più efficace, ponendo fine tra l'altro ad incomprensibili eccessi, talvolta derivanti dalle norme e tal'altra dalla loro applicazione, per quel che riguarda sia la disciplina processuale che penitenziaria; ma essi attendono un completamento, commisurato ad alcune novità che sono intervenute nell'ordinamento come nella realtà dei fatti. A questa esigenza ha corrisposto il decreto-legge, unitamente agli emendamenti che vi sono proposti e di cui sono di fatto autori contestualmente il Governo, la Commissione giustizia del Senato e la commissione Pisapia.

Il provvedimento si incentra - come sapete - su alcune linee evidenti e coerenti con le iniziative passate: innanzi tutto adattamenti della disciplina processuale, tra cui emergono in particolare le nuove disposizioni in materia di prova. Non si poteva non tener conto delle fondamentali enunciazioni della Corte costituzionale in tema di non dispersione; la soluzione adottata nel decreto ha suscitato lo scontento di una parte degli avvocati, e anche di alcuni componenti della commissione Pisapia. Ho incontrato i penalisti e a questa stessa commissione ho chiesto di avanzare proposte dirette ad emendare il testo, salvaguardando la fondamentale scelta accusatoria del nuovo codice. Le proposte, recepite nell'emendamento al decreto-legge, sono state accolte dalla Commissione giustizia ed ho motivo di compiacermi per la decisione già presa da alcune camere penali di recedere dall'agitazione.

Una seconda direttiva cui attribuisco molta importanza attiene alle norme destinate alla rivalutazione ed alla maggiore efficacia dell'azione della polizia giudiziaria e delle forze di polizia in genere. È noto che l'obbligo di riferire entro 48 ore la notizia di reato al pubblico ministero era stato percepito e vissuto dalla polizia giudiziaria in termini di riduzione del proprio ruolo e della propria responsabilità, anche per la mancanza di una norma che espressamente la impegnasse a proseguire le indagini dopo la comunicazione della notizia di reato. Ad entrambi i problemi si è posto rimedio con il decreto-legge in esame. Se le previsioni troveranno la conferma che auspico, risulterà riequilibrato il rapporto tra pubblico ministero e polizia giudiziaria, con effetti vantaggiosi su entrambi i lati.

Senza entrare ora nel merito delle singole norme, richiamo l'attenzione sui nuovi spazi investigativi aperti dalla previsione riguardante gli agenti provocatori: uno strumento che non esisteva, se non limitatamente alla materia della droga, e che va espressamente definito in un ordinamento come il nostro al quale il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale conferisce tratti di rigidità ignoti ad altri paesi.

Sempre nella direzione del potenziamento dell'azione della polizia giudiziaria si colloca il potere di procedere a perquisizioni di interi edifici o di blocchi di edifici: potere di cui si verificherà l'uso e gli effetti, ma che in astratto parrebbe idoneo a favorire la ricerca di armi e di esplosivi, di prove e di latitanti, soprattutto in situazioni ambientali in cui più densa è la presenza mafiosa. A rimuovere il muro dell'omertà contro il quale si arrestano tanti sforzi investigativi e a stimolare una diversa scelta di campo sono destinate le norme che agiscono in una duplice e parallela direzione.

Per un verso sono previste nuove misure di protezione di coloro che collaborano con la giustizia, la cui sicurezza viene salvaguardata con il collocamento provvisorio fuori degli istituti penitenziari per tutto il tempo necessario a definire il programma di protezione e ad adottare misure alternative alla detenzione che vengono ora consentite anche in deroga alle disposizioni comuni.

Per altro verso una forte pressione viene esercitata nei confronti di tutti gli appartenenti ad organizzazioni criminali, escludendoli dalla possibilità di fruire delle misure alternative previste dall'ordinamento penitenziario, salvo che non si decidano a collaborare con la giustizia.

Si tratta di disposizioni indispensabili perchè bisogna agire per spezzare i vincoli di solidarietà che legano capi e gregari delle cosche, vincoli il cui permanere è stato finora facilitato dalla povertà di incentivi ad un diverso comportamento.

E con dette disposizioni si salda la possibilità di sospendere le normali regole del trattamento penitenziario, non più soltanto in casi eccezionali di rivolta o di gravi altre situazioni di emergenza, ma anche quando sussistono gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica.

Il complesso di queste norme mira dunque ad assicurare un fermo controllo sulla popolazione detenuta più pericolosa ed a stimolare forme di collaborazione anche mediante la nuova previsione dei colloqui investigativi in carcere ed a differenziare nettamente il trattamento secondo che si manifestino o no segni tangibili di resipiscenza e quindi di divorzio dalle organizzazioni mafiose.

Sono state invece mantenute le esistenti possibilità di trattamento e di applicazione di misure alternative nei confronti della generalità della popolazione penitenziaria. Va anzi segnalato che per la parte più sofferente della popolazione carceraria, quella costituita da affetti da virus HIV e dai tossicodipendenti, con altro provvedimento urgente già all'esame del Parlamento (il decreto del 13 luglio scorso) si sono introdotte nuove possibilità di collocamento all'esterno degli istituti in appropriati luoghi di cura.

Anche queste nuove previsioni si collocano in una strategia complessiva, che si fonda sull'analisi disaggregata dei fenomeni e sulle misure corrispondenti alla natura e all'entità dei differenti problemi.

È un autentico rovesciamento del modo di pensare che ha ispirato una persistente linea di politica legislativa connotata in passato da un astratto, ingiustificato e pericoloso egualitarismo appiattente.

Segnalo all'attenzione anche le norme contenute in parte nel decreto-legge ed in parte nell'emendamento successivo in tema di attività di prevenzione. So bene che si agisce qui su un terreno difficile e delicato per i poteri conferiti alle pubbliche autorità di incidere sui diritti e sui beni della persona, prima ancora che rigorosi accertamenti probatori si siano compiuti in sede giudiziaria; ma è nostro dovere tenere conto delle caratteristiche sfuggenti dei comportamenti mafiosi e dei forti condizionamenti ambientali di cui essi si avvalgono.

Per contrastare questa presenza soffocante tutelando i cittadini da una violenza ora latente, ora brutale, che assume forme diverse ed insidiose, non ci si può limitare a rafforzare gli strumenti penali; ma tornando a questi ultimi va detto che non si può ulteriormente tardare il completamento del disegno organizzativo definito con il decreto-

legge dovendosi dunque provvedere al più presto all'entrata in funzione della direzione nazionale antimafia.

Le drammatiche esperienze degli ultimi tempi e l'analisi che può farsi del fenomeno mafioso confermano l'esigenza di una struttura centrale, coesa, compatta di coordinamento che riesca a contrapporre a disegni ed azioni di carattere unitario disegni ed azioni che sappiano esserlo almeno altrettanto.

È noto che l'avvio dell'attività del nuovo ufficio è stato tardato dal dissenso insorto tra il Ministro di grazia e giustizia ed il Consiglio superiore della magistratura, conflitto relativo ai rispettivi poteri e circa il modo di procedere alla nomina dei magistrati agli incarichi direttivi.

Il conflitto sollevato in materia dal Consiglio superiore della magistratura è stato recentemente risolto dalla Corte costituzionale, con una sentenza di cui si attende l'ormai prossimo deposito ma che è già stata resa nota quanto al contenuto dispositivo.

Il problema ha finalmente trovato soluzione con il riconoscimento che si deve ricercare l'incontro delle volontà nella scelta del magistrato da nominare e che tale ricerca deve ispirarsi a leale collaborazione.

Dovendosi ora provvedere alla nomina del procuratore nazionale antimafia appare opportuno rivedere la disciplina dei requisiti, rimodulandola in modo che si possa ampliare la gamma dei candidati.

Sarà così possibile ricercare un magistrato che risulti veramente adatto ad un compito che è sempre impegnativo e che sarà però particolarmente difficile soprattutto nella prima fase di attuazione della disciplina.

Si dovrà quindi procedere ad una nuova pubblicazione della vacanza del posto; tutto ciò potrà avviarsi dopo l'entrata in vigore della legge di conversione e richiederà per il completamento della procedura alcuni mesi.

È dunque indispensabile provvedere, come dispone l'apposita norma inserita nell'emendamento, alla reggenza dell'ufficio affinché l'inizio della sua attività non sia più rinviato.

Signor Presidente, signori senatori, le norme proposte all'approvazione del Parlamento intervengono in vari ambiti della disciplina legislativa e tendono ad accrescere l'efficacia dell'azione dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia nei confronti del crimine organizzato, che ultimamente si è manifestato in tutta la sua efferata violenza. Il Governo è convinto che queste misure legislative e quelle amministrative contestualmente adottate, specie nell'ambito penitenziario, produrranno risultati positivi. Il Governo si terrà comunque pronto a valutare gli effetti delle azioni intraprese e ad adottare o a proporre ulteriori iniziative ove ne risultasse la necessità.

Va aggiunto, tuttavia, che anche altri cambiamenti debbono avvenire, perchè i risultati che tutti ci attendiamo siano migliori e più stabili. È necessario che, superando prassi e convenzioni progressivamente invalse in ogni ambito, si definiscano e si applichino criteri tali da assicurare che le persone più capaci e meritevoli vengano preposte agli incarichi più difficili e più impegnativi.

LIBERTINI. Cordova.

MARTELLI, *ministro di grazia e giustizia*. È necessario che si riconosca e si accetti che l'adempimento del compito di ciascuno non può consistere nello svolgimento di spenti rituali, che precipitano nella *routine* burocratica quando non nell'inerzia e nell'incuria, ma deve animarsi di attenzione critica e di impegno attivo verso i problemi e le necessità del momento.

È necessario che l'accertamento dei risultati raggiunti costituisca la base della valutazione delle persone e della loro attuale o diversa utilizzazione.

È necessaria, come ha detto il Presidente della Repubblica, una nuova resistenza, è necessaria una rivolta civile alle sopraffazioni mafiose, che si sviluppi nella generalità della gente.

A ben vedere, quei caratteri della mafia che fanno oggi la sua forza - cioè la proiezione totale verso l'obiettivo illecito, la mancanza di qualsivoglia remora, regola o principio - sono anche il suo limite e il suo punto di debolezza. Nessun fenomeno sociale resiste a lungo se non ha un esteso radicamento nella società. La mafia tradizionale era riuscita ad averlo almeno in alcune realtà locali. La mafia di oggi, sempre più connotata come grande organizzazione criminale, ha sempre più di fronte a sé soltanto complici o vittime: non ha invece consenso, non può avere condivisione né di fini né di mezzi.

È la premessa dell'isolamento, di quel distacco profondo dal sentimento popolare che segnò la fine del terrorismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo e non dobbiamo accontentarci di parole, saziarci di dolore e di timore, di indignazione e di collera.

Dobbiamo andare alla radice dei problemi e alla radice delle soluzioni.

E dobbiamo innanzi tutto al paese e alla comunità internazionale una risposta e un impegno: Governi e Ministri, parlamentari, magistrati e poliziotti, carabinieri e agenti di custodia, soldati e pubblici amministratori, per quanti sacrifici possa costare, per quanti rischi comportare, per quanti lutti dovremo attraversare, noi dobbiamo sconfiggere l'arcaica cultura e la moderna barbarie della mafia. Cattureremo i latitanti, processeremo mandanti ed esecutori, smaschereremo i complici, puniremo i collusi e i corrotti, proteggeremo i testimoni, premieremo i pentiti e manterremo gli irriducibili in carceri dure e afflittive senza sconti, senza attenuazioni di pena, sequestreremo le ricchezze dei mafiosi, scopriremo i loro conti cifrati e i santuari del riciclaggio, spegneremo le aspettative di potere, di ricchezza, di impunita violenza, non lasceremo altra speranza che la diserzione, la fuga, la resa dell'esercito mafioso per tutto il tempo necessario, finché - come disse Rosaria Schifani - non si inginocchierà, non confesserà i suoi delitti e non chiederà perdono alle sue vittime. *(Vivi applausi dai Gruppi della Dc e del PSI e dei senatori socialdemocratici e liberali del Gruppo misto).*

Chiediamo a Palermo e alla Sicilia di stringersi intorno ai suoi eroi e ai suoi martiri, ai poveri agenti massacrati, ai giudici Falcone e Borsellino, a Francesca Morvillo, al loro esempio, alla prova del loro coraggio.

Chiediamo ai palermitani e ai siciliani di scuotere inerzia e incuria dei pubblici poteri, di scuotere anche lo Stato ma soprattutto di

ribellarsi al cancro che è dentro la loro società, di non farsi intimidire e prostituire dalla paura e, anche nella paura, di chiamare lo Stato, di farsi aiutare e proteggere, di dire, di gridare il nome e il cognome di chi ricatta, di chi minaccia, di chi uccide, di chi corrompe, di chi traffica.

Ecco perchè è così importante che nella stessa Sicilia si vadano manifestando e moltiplicando embrioni di protesta e organizzazioni di resistenza al crimine. Sono segnali che vanno raccolti e incoraggiati con ogni iniziativa possibile, come si è fatto con la legge antiracket e contro l'estorsione. Ma prima di tutto con una presenza attiva, costante ed efficace dello Stato, che deve assicurare ad ogni sua articolazione la capacità di adempiere al compito affidato, con quella forza e con quel dominio che solo al potere pubblico possono e devono appartenere.

La vita pubblica non è fatta di scatti di carriera, di sinecure, di privilegi, di immobili garanzie; la vita e la responsabilità pubblica esigono qualcosa di più della responsabilità individuale cui è tenuto il cittadino. Il funzionario pubblico, il servitore dello Stato è responsabile verso la gente e della gente, responsabile della libertà e della sicurezza di tutti.

Dobbiamo dare e daremo prova che ci sono nel Governo, nel Parlamento, nella magistratura, nelle forze dell'ordine volontà ed energie sufficienti ed adeguate, un comune sentimento e un comune razionale denominatore.

Il martirio di Falcone e di Borsellino ha reso evidente la necessità assoluta di fornire questa prova, ha reso la lotta alla mafia un obbligo morale per chiunque abbia una responsabilità pubblica.

Di più, il martirio di Falcone, di Borsellino, degli uomini della loro scorta ha reso questa lotta un ideale che può unire e rinnovare l'Italia. *(Vivi applausi dai Gruppi del PSI e della DC e dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto).*

Onorevole Presidente, ringrazio il Senato per il grande contributo di elaborazione che ha dato al decreto-legge. Ringrazio il Presidente della Commissione giustizia e il relatore, i gruppi della maggioranza e anche i Gruppi dell'opposizione che hanno espresso una sostanziale *condivisione del decreto.*

Solo per ragioni di speditezza, avendo solo due settimane e dovendo valicare il passaggio della Camera dei deputati, pongo sul decreto così come emendato dal Governo la richiesta di fiducia del Senato, fiducia nel provvedimento che non comporta necessariamente fiducia politica al Governo o all'insieme del suo operato. *(Vivi applausi dai Gruppi del PSI e della DC. Congratulazioni) (*).*

Richiami al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

(*) Il testo dell'emendamento 1.2, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia, è pubblicato in allegato.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, le ultime parole del ministro Martelli pongono questa Assemblea, e lei personalmente, di fronte ad una decisione seria e grave. La questione si divide in due aspetti: il primo è il diritto del Governo a porre la questione di fiducia, diritto indiscutibile perchè il Governo può porre la fiducia in ogni momento, e noi conosciamo, per Regolamento e per prassi, che la fiducia significa la decadenza degli emendamenti e la sostituzione del voto di merito con un voto di fiducia complessivo.

Questa è una decisione politicamente grave, ministro Martelli, perchè lei ha dato una motivazione assolutamente minima, cioè ragioni di speditezza. A mio parere, siamo in presenza di un decreto-legge che lei stesso ha definito di grande importanza; questo decreto-legge è rimasto in Commissione per settimane ed è arrivato in Aula oggi. Lei sa, - l'ho dichiarato a lei e anche al Presidente di questa Assemblea - che non esiste alcun ostruzionismo; lei sa - come anche il Presidente di quest'Assemblea - che è stato fissato un calendario che prevede l'esaurimento della discussione e il voto domani mattina e sa benissimo altresì che questo calendario può essere facilmente rispettato. Pertanto, non vi è alcuna ragione perchè la discussione di un decreto-legge (in vigore, tra l'altro, da molto tempo e che quindi dispiega i suoi effetti, quale che sia il giudizio su tali effetti), che può essere convertito regolarmente domani mattina, venga con il voto di fiducia strozzato, senza possibilità di proporre emendamenti; non vi è alcuna ragione, salvo una, vale a dire che lei non sia sicuro nè dell'Assemblea, nè della sua maggioranza e utilizzi il voto di fiducia per mettere il bavaglio a quest'Aula, comunque all'opposizione e persino alla sua maggioranza. (*Commenti dalla sinistra e dal centro. Applausi dal Gruppo della Lega Nord*). Si tratta di paura del confronto, di paura della verità. Questa è la verità, altrimenti non vi è alcuna ragione che giustifichi la fiducia. Lei stesso non è stato in grado di dire qualcosa al riguardo e, per favore, non si ripeta in quest'Aula quanto ho sentito dire, vale a dire che ci sono aerei da prendere e così via, perchè quando il Parlamento discute una questione così grave il tempo del Parlamento è assolutamente prioritario. Pertanto - questa è la prima questione - lei pone il voto di fiducia e ha il sacrosanto diritto di farlo, però lo fa senza alcuna giustificazione politica; è una fuga dal confronto, dal dibattito e dalla verità.

La seconda questione, onorevole Presidente, non riguarda più il ministro Martelli, bensì riguarda tutti noi, questa Assemblea e anche lei che è chiamato a garantire il nostro Regolamento e la Costituzione.

Il ministro Martelli ha anticipato l'annuncio e nessuno glielo contesta; però una lunga, anzi lunghissima prassi, presidente Spadolini, prova che il voto di fiducia - e nulla di contrario si trova nel Regolamento, nonchè nella logica, che contrasti la prassi - si pone sulla votazione. Il voto di fiducia si pone nel momento in cui si vota, non lo si può porre sulla discussione, non ha alcun senso. Il voto di fiducia si applica agli emendamenti, come, ad esempio, sul maxiemendamento o sull'articolo unico del disegno di legge, ma non può avvenire sulla discussione. Pertanto, onorevole Presidente del Senato, abbiamo molti iscritti a parlare e il diritto alla parola è un diritto costituzionale dei senatori.

PAIRE. È regolamentato!

LIBERTINI. Non è regolamentato, caro collega, si legga il Regolamento. Vorrei che tutti voi aveste presente che quando si calpesta una norma non è ferita soltanto l'opposizione bensì sono feriti i diritti di tutti voi; non si può camminare con disinvoltura sui Regolamenti, non si può farne strame. I Regolamenti sono la garanzia della civile convivenza e quando si violano o si calpestano vengono meno le ragioni di tale convivenza; questa è la verità.

La mia è un'affermazione serissima. Il Governo ha posto la questione di fiducia: benissimo, ciò significa che quando arriveremo all'esame degli articoli funzionerà il meccanismo del voto di fiducia; ma oggi ci sono degli iscritti che hanno chiesto di parlare e che hanno il diritto di farlo e non si venga a dire che se parlano questi quindici senatori la mafia vince, non si sfiori il grottesco. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e della Lega Nord*).

Non mi si venga a dire che parlare vuol dire favorire la mafia; non lo si dica e non si butti l'ombra, come si è tentato di fare, sul fatto che in questa sede chi critica un decreto che riteniamo inefficace, pericoloso per molti aspetti, sbagliato e perfino un alibi rispetto a grandi responsabilità, parteggia per la mafia, mentre chi invece vuole approvare il decreto senza discuterlo è un avversario della mafia anche se fa parte di schieramenti politici sui quali si nutrono forti sospetti di collusione con la mafia stessa.

Signor Presidente, pongo questa questione a lei, che deve garantire il diritto di tutti noi. E tale diritto è quello di continuare la discussione fino al momento in cui si passerà all'esame dell'articolato. Solo in quel momento potrà aver corso la richiesta del voto di fiducia posta dal ministro Martelli. Prima no, altrimenti si mutano i Regolamenti senza averli cambiati, peraltro introducendo con la prassi novità regolamentari gravissime, in contrasto rispetto al testo, e apriamo una strada, cari colleghi, per cui presto il Parlamento non ci sarà più, dato che domani il Governo potrà porre la questione di fiducia prima ancora che qualcuno abbia parlato e si sosterrà che questo va bene! (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e della Lega Nord*). Non si potrà più parlare: questo è il tentativo.

Ripeto: da parte nostra non c'è alcuna forma di ostruzionismo. Quando facciamo ostruzionismo, lo annunciamo e ce ne assumiamo la responsabilità: avrete modo di vederlo presto. Qui non c'è nessun ostruzionismo, c'è solo la volontà di discutere, di fare affermazioni serie e gravi.

Vogliamo dunque, signor Presidente, che lei garantisca il diritto dell'Assemblea, rinviando l'applicazione delle procedure relative al voto di fiducia al momento stabilito dal Regolamento, vale a dire al passaggio al voto sugli articoli. Prima di allora, si tratterebbe di una prevaricazione che romperebbe le regole di civile convivenza e ci obbligherebbe a reagire nel modo più duro per salvaguardare la vita democratica di questa Assemblea. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e della Lega Nord*).

MOLINARI. Domando di parlare. (*Brusìo in Aula. Commenti*).

PRESIDENTE. A che titolo?

COSSUTTA. Ma perchè non fa sedere tutti i colleghi che stanno al centro dell'emiciclo?

MAZZOLA. Ma dove sta scritto che uno deve stare seduto?

LIBERTINI. Il problema è che dovete andare in ferie: altro che lotta alla mafia! La stampa deve scrivere che ci sono senatori che non vogliono lavorare il venerdì e per questo fanno tutto di corsa: altro che lotta alla mafia! (*Commenti dei senatori Cossutta e Dionisi. Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Raccomando sempre ai colleghi di stare seduti, ma purtroppo spesso questa raccomandazione è inevasa.

MOLINARI. Signor Presidente, la mia richiesta di parlare è legata al richiamo al Regolamento, anche se si concluderà con un annuncio della posizione del mio Gruppo.

Quanto ha detto poco fa il ministro Martelli chiedendo la fiducia e passando sopra le necessità del dibattito ha ovviamente a che fare con il Regolamento. Noi giudichiamo molto grave un simile atteggiamento. Come avevo già detto nel mio intervento iniziale, se si arrivasse a questa decisione noi saremmo posti nella condizione di abbandonare l'Aula. Infatti, signor Presidente, signor Ministro, sono convinto che se quest'Aula e la Commissione avessero avuto il tempo necessario, forse avremmo migliorato ancor di più il testo del decreto-legge e forse qualche voto in più a favore ci sarebbe stato. Se il Governo non avesse considerato ostile parte di quest'Aula, etichettandola fin dall'inizio come avversa, probabilmente qualcosa sarebbe cambiato. Se fossero state rotte le barriere partitiche che hanno tenuto tutti prigionieri delle proprie, forse qualcosa avremmo cambiato. Se i senatori che ho ascoltato in Commissione avessero avuto il coraggio della responsabilità individuale, una volta tanto, e non della disciplina di partito, forse avremmo cambiato qualcosa e non ci sarebbe stato bisogno di forzature contrarie al Regolamento e alla democrazia, quali quelle che si stanno proponendo.

Probabilmente tutto questo fa parte del mio libro dei sogni perchè, ripeto, ho la sensazione che questa classe politica e di governo non sia in grado e non voglia affrontare il dibattito.

PRESIDENTE. Se lei vuol fare un richiamo al Regolamento, deve dichiarare a quale punto del Regolamento si riferisce. A parte il fatto che ancora si devono trarre tutte le conseguenze dalla posizione della fiducia.

COSSUTTA. Il Regolamento dovete rispettarlo innanzi tutto voi, lei per primo! (*Vivaci proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

MOLINARI. Vorrei capire con quale criterio si arriva a stroncare il dibattito ponendo la fiducia.

PRESIDENTE. E noi vorremmo capire a quale punto del Regolamento si riferisce il suo richiamo.

MOLINARI. Questa situazione è diventata per noi insostenibile e pertanto non parteciperemo al voto: questo è l'annuncio che volevo fare.

BARBIERI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, con l'intervento del senatore Brutti, avevamo già anticipato che avremmo auspicato per questo provvedimento uno svolgimento normale per l'esame e la votazione, uno svolgimento in cui non intervenisse la posizione della questione di fiducia.

Il Governo ha fatto altre valutazioni e noi non entriamo nel merito delle motivazioni che lo hanno portato a valutazioni diverse dalle nostre. Tuttavia, nelle modalità in cui la richiesta del voto di fiducia viene posta, vi è qualcosa che ci appare alquanto anomalo, anche rispetto al clima costruttivo e collaborativo che si è venuto a determinare intorno al provvedimento e che ha consentito, rispetto ad argomenti che sono al centro di una giusta tensione nel paese, un confronto pacato in Commissione e in questa prima fase della discussione generale.

La posizione della questione di fiducia è venuta a spezzare un confronto che avrebbe potuto essere anche contenuto nei tempi, se si fosse affrontata diversamente la questione, evitando una cesura, una interruzione traumatica.

Noi nutriamo la preoccupazione che proprio con l'introduzione di un elemento di tensione, attraverso l'uso di un articolo del Regolamento che rispetto alla questione di fiducia non contiene prescrizioni precise, si possa vieppiù comprimere la possibilità del Parlamento di esprimersi su provvedimenti importanti. È questa preoccupazione che ci porta a sollecitare la Presidenza del Senato a riflettere, insieme con la Giunta del Regolamento, sulla opportunità di intervenire per definire una dizione più precisa e specifica dell'articolo 161 del Regolamento, concernente le modalità del voto di fiducia, nonché per individuare momenti e termini per la sua posizione e disciplinare i rapporti temporali tra la stessa posizione della questione di fiducia e la relativa votazione; questo per evitare che si sposti sul terreno regolamentare quello che invece deve essere un confronto sereno sui rapporti tra Governo e Parlamento, soprattutto quando oggetto della discussione sono questioni di tale rilevanza.

Siamo quindi profondamente contrari al modo con cui è stata interrotta questa discussione. Si poteva affrontare diversamente anche una mole consistente di interventi: esiste anche lo strumento del contingentamento dei tempi, è uno strumento che politicamente si doveva avere il coraggio di utilizzare; ne avremmo discusso e avremmo anche potuto convenire.

Riteniamo che quella proposta sia una lesione dell'andamento della discussione, a tutto detrimento di un confronto che avrebbe potuto essere più pacato e costruttivo. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

CROCETTA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, se è per ripetere lo stesso richiamo del senatore Libertini, non darò mai i chiarimenti necessari all'Assemblea! Potreste anche consentire al Presidente di parlare, perchè fate un richiamo al Regolamento che obbliga me a rispondere. *(Commenti del senatore Crocetta e dal Gruppo di Rifondazione comunista. Vivaci proteste dal centro).*

CROCETTA. Mafiosi! Mafiosi! E diremo i nomi! *(Repliche dal centro).*

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, se lei urla le tolgo la parola.

CONTI. Sei un killer!

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, faccia il suo richiamo al Regolamento nei termini consentiti.

* CROCETTA. Signor Presidente, intendo sollevare un'altra questione, inerente alle cose che già sono state dette e che riguarda anche la stampa degli emendamenti.

Sono stati distribuiti solamente gli emendamenti della Commissione e del Governo, mentre gli altri emendamenti non sono stati nè stampati nè distribuiti. Ciò dimostra chiaramente come fin dall'inizio di questa discussione vi sia stato un orientamento tendente a trasgredire le regole dell'Assemblea. Oltretutto, se consideriamo il modo in cui sono intervenuti gli oratori, cioè non in base all'iscrizione a parlare, ma in base ad un criterio tutto politico, per permettere al rappresentante della Democrazia cristiana di parlare alla conclusione del dibattito, si può constatare l'esistenza di un atteggiamento preventivo. Ha ragione la senatrice Barbieri quando dice che, se il Governo voleva chiedere qualcosa di simile, il Presidente del Senato doveva assumersi la responsabilità di affrontare il problema in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per stabilire un contingentamento. Avremmo discusso del contingentamento e non della violazione che è stata compiuta questa sera.

Signor Presidente, quando in altra occasione ho usato la stessa frase pronunciata questa sera dal ministro Martelli a proposito di politici collusi con la mafia, lei mi ha chiesto i nomi di questi politici. Io qualche nome questa sera l'avrei indicato, lei me lo impedisce, però non chiede al ministro Martelli chi sono i politici collusi con la mafia. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista, dal Gruppo della Lega Nord e dei senatori Verdi del Gruppo misto).*

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, innanzi tutto voglio chiarire che io non le impedisco nulla, perchè i lavori devono ancora essere determinati; come sempre avviene, dopo la posizione della questione di fiducia la seduta viene sospesa per definire l'organizzazione dei lavori: bisogna ancor stabilire entro quali tempi questi si svolgeranno. Dunque, non le tolgo la parola e le confermo che se lei lo ripete per la terza volta, la quarta volta, le chiederò chi sono i Ministri o i politici collusi

con la mafia, perchè non posso tollerare che in un'Aula parlamentare si faccia questa accusa. *(Applausi dal centro e dalla sinistra. Proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

LIBERTINI. Lo ha detto anche il Ministro.

SPERONI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, vorrei sapere in base a quale articolo del Regolamento si può permettere alla mafia, attraverso la richiesta del ministro Martelli, di impedire gli interventi dei senatori. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord e dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PELLEGRINO. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Vorrei porre un problema regolamentare nei termini propri, perchè le questioni relative al Regolamento interessano effettivamente tutti, come ha detto il senatore Libertini.

Il Governo pone la questione di fiducia su un emendamento che è casualmente integralmente sostitutivo del testo su cui ci dovremo pronunciare. Allora, signor Presidente, il vero problema che lei deve risolvere è se, ponendo la fiducia su un emendamento nel momento in cui è iniziata ed è in corso la discussione generale sul testo legislativo, il voto di fiducia possa troncare la discussione generale. Io ritengo che questa soluzione non sia corretta e credo, al contrario, che sia necessario prima concludere la discussione generale e poi, nel momento in cui si passerà al voto sugli emendamenti, poichè è stata presentata una proposta integralmente sostitutiva del testo legislativo, si potrà discutere prioritariamente quest'ultima: in quel momento si porrà la fiducia e si voterà l'emendamento. In altro modo, creeremmo un precedente pericolosissimo per cui si potrebbero bloccare sempre le discussioni generali con la richiesta di fiducia su singoli emendamenti. *(Applausi dal Gruppo del PDS, dal Gruppo di Rifondazione comunista e dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. L'argomento centrale in discussione è uno e su di esso devo essere molto chiaro. La discrezionalità del Governo è piena in ordine al momento in cui porre la questione di fiducia.

Conformemente ai precedenti la questione di fiducia può essere posta non solo durante la discussione generale, ma anche prima di tale discussione e addirittura... *(Commenti dei senatori Libertini e Salvato).* Mi lasciate parlare? È possibile addirittura anche prima dell'inizio dello svolgimento della relazione orale. *(Brusio in Aula. Commenti).* Sono disposto a rispondere se sono ascoltato con il rispetto che mi si deve: io ho ascoltato tutti. Questa è la situazione: il Governo può porre la questione di fiducia quando vuole. *(Applausi dal Gruppo della DC e del*

PSI). Vi è il precedente del 22 gennaio 1992, quando il Governo l'ha posta prima della relazione sul decreto-legge relativo alle privatizzazioni. D'altra parte, non dico che il Regolamento debba essere modificato o migliorato; io dico che la prova della discrezionalità del Governo è nel fatto che la materia non è minimamente disciplinata nel Regolamento, come è stato del resto osservato da parecchi senatori intervenuti. Quindi è chiaro che il Governo può porre la fiducia e ha diritto di parlare, secondo l'articolo 63, in qualunque momento. È una questione di valutazione politica.

Quando c'è un'osservazione come quella secondo cui la discussione viene in qualche modo ad essere danneggiata, si tratta di rimettersi alle determinazioni che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari deve ancora adottare. La fiducia fa cadere gli emendamenti. Io adesso devo proporre una nuova organizzazione della discussione, e studiarla con i colleghi, in cui saranno rispettati i diritti di tutti, ma nei tempi possibili. Poi si stabilirà il momento del voto. Qui non c'è alcun tentativo di ledere la libertà di quanti sono interessati a parlare, entro i limiti di tempo che stabiliremo.

Mi è stato rimproverato di non aver stabilito il contingentamento dei tempi: se l'avessi fatto mi si sarebbe rimproverato di averlo fatto. Non l'ho fatto perchè non sapevo assolutamente se il Governo avrebbe posto o meno la fiducia e anch'io dividevo la speranza di poter concludere la discussione entro i termini, senza ricorrere alla fiducia. Ma questa è una valutazione politica che spetta al Governo fare e di cui esso è pienamente responsabile; su di essa il Presidente del Senato non può pronunciarsi allo stato degli atti. Quindi, cerchiamo di evitare le forme appassionate o esasperate di contrasto, che non conferiscono al nostro prestigio in questo momento drammatico, che non giovano al paese che guarda al Parlamento chiedendo un minimo di unità. C'è stata in questa fase un'accelerazione. A questo proposito ricordo la vicenda Dalla Chiesa. Ero Presidente del Consiglio e il senatore Fanfani era Presidente del Senato; egli ricorderà il clima che si creò in Senato nelle giornate dell'assassinio Dalla Chiesa e come nacque la legge Rognoni-La Torre. Certo, anche allora ci si poteva chiedere perchè non ci avevamo pensato prima: lo dico perchè ero Presidente del Consiglio in quella occasione. Ma tutto questo rientra in una valutazione in chiave politica. Sta il fatto che le accelerazioni dei lavori parlamentari connesse alle emozioni popolari sono una regola nella storia del Parlamento italiano: ne ho citato una, ma se ne potrebbero citare molte altre.

Non vedo niente di male nel fatto che un Parlamento corregga i propri orari, cambi qualche cosa nelle proprie deliberazioni, affronti un nuovo testo o anche un emendamento sostitutivo di un intero testo (che è nel pieno diritto del Governo presentare), rispetto a fatti nuovi che evidentemente non si potevano prevedere dieci giorni prima. Quindi confermo il diritto del Parlamento di esaminare una nuova disciplina ispirata da fatti gravissimi e il diritto del Governo a sollecitare il più possibile le conclusioni, con le armi che ha a disposizione e che tocca al Parlamento verificare e attuare. Io non ho detto che toglierò la

seduta a mezzanotte o altro; devo ancora manifestare come Presidente le mie intenzioni e le mie possibilità alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

In questo senso devo respingere i richiami al Regolamento, che sono tutti impropri, e devo accettare solo le richieste di approfondimento del Regolamento stesso che sono venute dai banchi del Gruppo del Partito democratico della sinistra. Riconosco che si può approfondire tutto in materia, però lo stato attuale della prassi dà assolutamente ragione alla linea che è stata tenuta dalla Presidenza, mi pare con assoluta correttezza.

Pertanto, sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in vista delle determinazioni da assumere circa l'ulteriore corso del dibattito, tenuto conto della posizione della questione di fiducia.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 21,05, è ripresa alle ore 21,50).

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Vorrei riferire sulle conclusioni cui sono giunti i Presidenti dei Gruppi del Senato riuniti sotto la mia Presidenza, con l'intervento dei Vice Presidenti del Senato.

I Capigruppo hanno convenuto che nel corso della seduta odierna, che si protrarrà fino alle 24, si esaurisca la discussione generale, che diventa naturalmente discussione sul fatto nuovo della fiducia, assorbendo sia la materia precedente sia la nuova che è caratterizzata dall'iniziativa del Governo. Voi sapete che la conseguenza della fiducia è viceversa l'eliminazione degli emendamenti. Pertanto, domani mattina, alle ore 10, inizieremo con le dichiarazioni di voto e si effettuerà quindi la votazione sulla fiducia presumibilmente tra le ore 11 e le ore 11,30.

Questo è il programma che, oltretutto, ha ristabilito buoni rapporti tra i partiti nel senso che nessuno ha visto lesi diritti o aspettative.

Per quanto riguarda gli effetti procedurali della votazione della fiducia, ricordo che secondo la prassi costante nella nostra Assemblea da essa deriva il dovere costituzionale del Senato di pronunciarsi in modo prioritario sull'oggetto su cui la fiducia è stata posta, cioè sull'emendamento sostitutivo del vecchio testo. Conseguentemente sono inammissibili ordini del giorno, emendamenti, divisioni ed aggiunte al testo sull'approvazione del quale è stata posta la fiducia; se già presentate, tali proposte non possono avere corso.

Ricordo altresì che, secondo la prassi del Senato, e in conformità al parere del 1984 della Giunta per il Regolamento, alla discussione sulla questione di fiducia si applicano le norme relative alla disciplina della discussione.

Onorevoli colleghi, prima di dare seguito alla discussione, debbo comunicare all'Assemblea che il Governo aveva in precedenza informato la Presidenza di una modifica da introdurre al proprio emenda-

mento 1.2. A pagina 8 dello stampato distribuito, all'articolo 21-*quater* richiamato, capoverso 2, rigo secondo, debbono intendersi soppresse le parole «di Cassazione», ivi inserite per un puro errore materiale. Ricordiamo Renan che diceva che l'errore genera la storia.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima di tutto, rispetto alle comunicazioni del presidente Spadolini, voglio sottolineare un punto importante: è stato riconosciuto dai Capigruppo – io dico anche per iniziativa del Presidente, della cui correttezza sono testimone – che gli iscritti a parlare non possono decadere dal loro diritto; questo è un fatto acquisito e voi sapete con quanto calore lo avevo sostenuto. L'annuncio della fiducia non può cancellare gli iscritti a parlare, per cui è chiaro che questi mantengono tutti il diritto di parlare.

Noi abbiamo ribadito, in sede di Conferenza dei Capigruppo, che in questa circostanza non ci muovevamo con una tattica ostruzionistica. Lo abbiamo detto e ripetuto e i colleghi sanno che quando noi facciamo ostruzionismo lo dichiariamo e che quando invece non lo dichiariamo non lo facciamo: questo è il nostro comportamento, limpido e trasparente. Noi su questo decreto-legge non abbiamo dichiarato l'ostruzionismo; non lo abbiamo condotto in Commissione e non lo conduciamo qui, in Aula. Reclamavamo soltanto il diritto ad un'ampia e serena discussione, adeguata al livello del provvedimento, nel tentativo di cambiare un decreto-legge che, per molti aspetti, riteniamo perverso.

In ragione di questo, non ho alcuna difficoltà a dire qui in Assemblea che il nostro Gruppo si è impegnato a chiudere la discussione secondo il calendario, cioè domani mattina. Quindi è evidente che, in questo senso, senza rinunciare agli interventi (ciascun iscritto – questo è un punto di principio – ha diritto di parlare; se poi c'è un senatore che decide di non parlare, è un suo problema), dato che tutti gli iscritti a parlare mantengono il diritto di farlo, questo è importante in quanto costituisce un precedente.

Stasera, quindi, continuerà la discussione generale, come del resto era previsto dal calendario. Solo l'iniziativa intempestiva del Governo, preannunciata alla *buvette* quattro ore prima, cioè prima che qui in Aula, ha turbato la situazione. Tutti parleranno, salvo chi intenderà rinunciare, e domani mattina ci saranno le dichiarazioni di voto e il voto finale. Questo è l'accordo che abbiamo raggiunto, che salvaguarda per noi un principio importante: l'annuncio della fiducia non fa decadere il diritto degli iscritti a parlare.

Debbo però dire con molta franchezza che nel corso della Conferenza dei Capigruppo il ministro Mancino aveva avanzato una proposta diversa. Devo per onestà comunicare all'Assemblea che quella proposta l'avevo accettata a nome del Gruppo di Rifondazione comunista. La proposta del ministro Mancino consisteva nel ritiro della questione di fiducia, continuando questa sera la discussione generale per votare domattina gli emendamenti, chiudendo sempre alla stessa ora; è un impegno che avevo assunto. Il ministro Mancino ha dichiarato questa

disponibilità, che ho colto al volo perchè avrebbe riportato tutto nella normalità; ho avuto il sostegno del collega Gualtieri e anche del collega Speroni. Però, siccome nessun altro Capigruppo ha ripreso questa proposta, il Presidente ha ritenuto opportuno ripiegare sulla prima strada. Me ne duole molto, perchè se fosse stata accolta la nostra posizione avremmo condotto il dibattito nella più assoluta normalità. Voglio anche dire che l'episodio che ho riferito prova quanto gratuita fosse la richiesta di fiducia. Domattina avremmo chiuso ugualmente, avendo potuto però esaminare gli emendamenti. Ancora non capisco perchè i Capigruppo non abbiano accettato la proposta del ministro Mancino, sulla quale avevo preso un impegno a nome del Gruppo di Rifondazione comunista.

In ogni caso (e concludo), l'episodio, nel suo complesso (mi riferisco sia alla decisione che il presidente Spadolini ci ha proposto e che è stata accettata, sia all'iniziativa del ministro Mancino), dimostrano un fatto importante, onorevoli senatori, cioè che alcuni colleghi «impazienti» (forse di partire o di andare al ristorante) considerano tutto ciò una noia, mentre il Parlamento è una cosa seria, i Regolamenti sono una cosa seria e i diritti costituzionali dei senatori sono una cosa seria. E noi queste cose serie le difenderemo fino in fondo, ci conven-gano o meno, perchè il rispetto del Regolamento e della Costituzione conviene a tutti, in ogni caso, al di là del merito.

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIARANTE. Signor Presidente, anch'io vorrei darle atto della sensibilità con cui ha regolato i lavori della Conferenza dei Capigruppo, garantendo il diritto, a tutti coloro che già erano iscritti a parlare, di poter intervenire, sia pure in una fase nuova, vale a dire quella della discussione sulla fiducia, evitando che una scelta di tempo anche a mio avviso anomala, come la collocazione della questione di fiducia a metà della discussione generale, comportasse una decadenza del diritto di tutti gli oratori ad intervenire.

Ho preso la parola anche per fare un'altra precisazione. Voglio sottolineare un punto che mi sembra sia emerso con molta chiarezza dalla riunione dei Capigruppo di questa sera. Troppo tardivamente il Governo si è reso conto che era possibile portare a termine la discussione sul decreto nei tempi che erano già stati stabiliti nella Conferenza dei Capigruppo, vale a dire nella mattinata di domani (e concretamente concluderemo la discussione entro la mattinata di domani), dando la possibilità a tutti i Gruppi di aprire quel confronto reale e di sostanza sul provvedimento che a noi interessava particolarmente.

Voglio sottolineare, innanzi tutto, che il nostro Gruppo aveva presentato un numero limitato di emendamenti, ma proprio per questo motivo non eravamo disposti a lasciarli cadere o ad accantonarli frettolosamente, come lasciava intendere la proposta del ministro Mancino, rivolta unicamente al Gruppo di Rifondazione comunista. Proprio per questo motivo ho ritenuto di convenire con la proposta più ragionevole che il Presidente aveva formulato, nel senso di una conclu-

sione della discussione nella serata odierna e del passaggio alle dichiarazioni di voto sulla questione della fiducia posta dal Governo domani mattina, senza andare ad una transazione che significasse la rinuncia a quel confronto approfondito che sin dall'inizio volevamo sul provvedimento per poterlo migliorare nella sostanza e non per aprire un dialogo tra sordi, tra Governo ed opposizione, ciò che, invece, con la posizione della questione di fiducia si è venuto a determinare.

LIBERTINI. Basta accettare la proposta del ministro Mancino, che è la migliore.

CHIARANTE. Senatore Libertini, lei giocava sul numero degli emendamenti.

LIBERTINI. Non giocavo su niente. La proposta del ministro Mancino è una proposta seria.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, questo dibattito, con i momenti da cui è stato caratterizzato precedentemente, finisce per smorzarsi. La senatrice Salvato ha già esposto con molta chiarezza la posizione del Gruppo di Rifondazione comunista su questo decreto. Infatti, è entrata nel merito di alcune questioni ed è chiaro che la nostra posizione non è contraria sull'altro testo del decreto. Abbiamo avuto occasione di ascoltare in precedenza i Ministri interessati, che hanno affrontato alcune questioni; su alcune di esse, presenti nel decreto, avremmo potuto esprimere (se le avessimo affrontate una per una e con una discussione nel merito) un giudizio positivo. Mi riferisco, in particolare, alla parte del decreto relativa ai patrimoni. La legge Rognoni-La Torre, che per prima è intervenuta al riguardo, di fatto fino ad oggi o è stata applicata male o non lo è stata affatto; in alcuni momenti non la si è potuta nemmeno applicare: non dico quindi che c'è sempre stata la volontà di non applicarla.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue CROCETTA). Un dato, però, è certo: che il sistema mafioso porta avanti in Italia affari pari a circa 120.000 miliardi l'anno. Ebbene, in dieci anni, da quando è stata approvata la legge Rognoni-La Torre, a fronte di un «fatturato» - chiamiamolo così - di 1.200.000 miliardi della mafia, i sequestri effettuati in applicazione di quella legge hanno interessato beni per soli 1.000 miliardi.

È chiaro, pertanto, che la legge Rognoni-La Torre non è stata applicata e a noi tale questione interessa in modo particolare.

Riteniamo che il decreto-legge sottoposto al nostro esame non sia, nel suo complesso, un passo avanti nella lotta alla criminalità mafiosa. Su tale giudizio nutriamo un dissenso profondo. Riteniamo invece che da questo punto di vista sia stato dato un valore eccessivo al decreto, tanto da farlo apparire in grado di evitare le stragi che si sono verificate. Abbiamo sentito dichiarare da Ministri che se il Parlamento avesse approvato il decreto... Affermazioni del genere sono state trasmesse in televisione e propagate dai giornali; si è fatta della demagogia.

In verità, il decreto era stato emanato, ed è operante; tuttavia, purtroppo, abbiamo avuto lo stesso i morti dilaniati dalle bombe.

Noi non siamo d'accordo con la volontà di procedere sulla strada della legislazione speciale, di leggi che si accavallano ad altre normative speciali. Quando si è trattato di istituire la Direzione investigativa antimafia, non abbiamo assunto atteggiamenti pregiudiziali: siamo intervenuti in quest'Aula sul merito del provvedimento ed alla fine ci siamo astenuti in base ad un giudizio preciso. Non eravamo convinti della bontà della legislazione speciale, ma allo stesso tempo ritenevamo urgente operare un coordinamento tra le forze di polizia, anche se lo strumento che ci veniva proposto a nostro avviso non era sufficiente. Ci siamo astenuti; non abbiamo votato contro perchè per noi il coordinamento delle forze di polizia è sempre stato molto importante. Sono passati sei mesi da allora ed abbiamo potuto leggere il rapporto sul lavoro fino ad ora svolto dalla DIA. Ebbene, i risultati sono davvero scarsi: dalle informazioni che ci sono state fornite, l'attività finora svolta è ben poca cosa.

Questo ci porta ad altre considerazioni. Gli strumenti per la lotta alla mafia sono già presenti nell'ordinamento italiano; si tratta di farli funzionare: questa è la posizione su cui ci siamo attestati. Noi vogliamo una lotta seria alla mafia e possiamo chiederla perchè possiamo rivendicare per il nostro partito (per la tradizione dei comunisti italiani in generale, ma anche dei comunisti siciliani) un ruolo di primo piano. I comunisti italiani non hanno di che vergognarsi in tema di lotta alla mafia; anzi, hanno di che onorarsi, dato che nella tradizione dei comunisti siciliani troviamo uomini come Li Causi e La Torre, mentre dall'altra parte potremmo citare personaggi del tipo di Genco Russo o di don Calogero Vizzini. Potremmo citare tanti altri personaggi del genere legati al partito di potere, al partito che per tanti anni ha gestito la regione, vale a dire la Democrazia cristiana siciliana (non faccio di tutte le erbe un fascio, ovviamente), che è stata profondamente legata al mondo mafioso e che ancora oggi, nel 1992, ha con esso legami profondi. Basta andare a vedere cos'è avvenuto nei consigli comunali che sono stati sciolti (quali nomi ricorrono, quali partiti ci sono) ed anche in consigli comunali che non sono stati sciolti: per esempio, in quello di Riesi, in provincia di Caltanissetta. Non si riesce ad istituire il commissariato di pubblica sicurezza. Il sindaco che c'era prima è stato ammazzato il giorno che è stato ucciso Falcone; la notizia è passata sotto silenzio. Si trattava di un sindaco democristiano, legato ad alcuni ambienti. Li Di Cristina per molti anni ha fatto il bello e il cattivo tempo.

Abbiamo un deputato regionale democristiano, in galera da più di un mese per aver fatto determinate cose e comunque perchè accusato di aver mantenuto rapporti con il mondo malavitoso e mafioso, che è stato eletto attraverso un'operazione di questo tipo. Durante la campagna elettorale regionale siciliana alcuni candidati si sono ritirati; in particolare, un candidato del Partito socialista italiano, che si è dovuto ritirare dalla competizione elettorale per paura di finire male.

Abbiamo quindi una situazione difficile, pesante. Quando parliamo di inquinamento e di politici collusi con la mafia siamo consapevoli del senso delle cose che diciamo; sappiamo di cosa parliamo, sappiamo e siamo anche in condizione di dire nomi, cognomi, indirizzi, tutto.

Chiaramente tutto ciò deve servire a qualcosa. Infatti, non vorrei - l'ho detto anche in altre occasioni - che quando si parla dei politici collusi si pensasse che si sta parlando di qualcosa in astratto: no, sono fatti reali, concreti. Alla Commissione antimafia i nomi e i cognomi ci sono ed i nomi e i cognomi ci sono anche nei due rami del Parlamento quando arrivano le richieste di autorizzazione a procedere.

Non c'è bisogno di continuare, quindi: ma vi sono anche i nomi e i cognomi di una lunga storia, quella di Sindona e quella degli uomini che si sono mossi nelle vicende del rapimento Cirillo. Vorrei sapere dal senatore Gava, per esempio, se sa qualcosa riguardo alla questione del rapimento Cirillo. Oggi si è introdotta una norma che avrebbe evitato quello scandalo; nel decreto è stato disciplinato il modo in cui la DIA può intervenire ed entrare nelle carceri: si tratta di un fatto concreto, per cui si possono anche compiere operazioni inquinanti. Nella vicenda Cirillo sono entrati uomini politici e servizi segreti; oggi, con questo decreto, una vicenda analoga potrebbe anche non fare scandalo: si risolverebbe anche questo tipo di problemi.

Ecco perchè vediamo le luci e le ombre nel decreto. Non si enfatizzi il provvedimento e non si criminalizzino coloro che ad esso sono contrari, come se fossero amici della mafia. Come dicevo, sono orgoglioso di appartenere a quella categoria di siciliani che hanno fatto la lotta alla mafia e che continuano a farla, di appartenere a quella tradizione che ha visto anche socialisti come Carnevale e Miraglia e tutti gli altri sindacalisti socialisti lottare fino in fondo contro la mafia. Ma oggi anche il Partito socialista ed il Partito repubblicano sono fortemente inquinati dal fenomeno mafioso. Non basta dire, come fanno i repubblicani, che ci si è liberati di Gunnella, perchè se oggi Pulvirenti si trova a sedere sugli scanni dell'Assemblea regionale siciliana, la responsabilità ce l'ha il buono, bravo e onesto Bianco.

Se quel signore siede nei banchi della regione siciliana, la responsabilità è di Bianco, il quale, diventando deputato, ha lasciato spazio al primo dei non eletti, ad uno dei personaggi più loschi e più accusati di vicende mafiose in Sicilia. Questa è la realtà!

LIBERTINI. Non faccia fremere la maggioranza, che affolla i banchi dell'Aula, ansiosa di combattere la mafia.

CROSETTA. Poichè vogliono i nomi, noi li faremo.

È questa la realtà di una regione martoriata. E allora, al di là di tutte le misure che pur vanno prese, la questione principale è che, se

non si interviene seriamente per rompere il legame tra il mondo politico e il mondo malavitoso mafioso, la mafia continuerà a prosperare; fin quando vi saranno personaggi che, pur di avere un pugno di voti, si rivolgeranno ai mafiosi, il problema non verrà risolto. Infatti, non è la mafia a rivolgersi ai politici, come a volte abbiamo sentito dire anche in questa sede. Non è così; è il politico a rivolgersi al mondo mafioso, a contrattare i voti e i conseguenti favori con il mondo mafioso. Queste realtà sono già emerse, sono indicate in atti precisi, ci sono i nomi e i cognomi. Non posso ogni volta essere io a fare gli elenchi, arrivando magari al punto, indicando i nomi, di ricevere una querela e di vedere qualche personaggio diventare da mafioso persona onesta. Nel nostro sistema, non potendo dimostrare sempre tutto, ma conoscendo la realtà, è questo il rischio che si corre. Però, i colpi di pistola dietro le porte a Riesi ci sono stati; i colpi di pistola dietro le porte a Gela, durante la campagna elettorale regionale, ci sono stati e i rapporti della polizia relativi ai colpi di pistola sparati esistono. Chi ha ordinato di sparare quei colpi dietro le porte dei concorrenti? Di certo non è stato chi non era concorrente all'interno della stessa Democrazia cristiana.

Perchè continuiamo a prenderci in giro? Se non si rompe questo legame, la mafia non sarà sconfitta. Certo, occorrono anche altre misure; occorre, ad esempio, il controllo delle coste. È possibile che la Polmare non riesca ad avere un organico adeguato per controllare le coste? Il controllo delle coste rappresenta l'aspetto fondamentale per incidere sul traffico della droga e sul traffico delle armi. È possibile che, nonostante l'istituzione della DIA, non ci sia ancora un vero e proprio coordinamento, specialmente tra le varie province, tra le forze di polizia? È possibile che la situazione non possa essere cambiata? È possibile che non si riesca ad ottenere una qualificazione adeguata del personale, in modo che esso possa essere addestrato realmente anche a non morire? Non basta, infatti, essere addestrati a scoprire i reati; è necessario anche essere addestrati a non morire.

Invece, ragazzi appena arruolati vengono destinati alle scorte, vengono adibiti a lavori difficili per i quali non hanno la dovuta qualificazione e dunque vengono mandati al macello. È possibile continuare così? Il decreto in esame risolve questi problemi?

È possibile che non si riesca a compiere vere e proprie indagini patrimoniali? Se non si controllano, ad esempio, gli uffici del registro, dove sono riportate tutte le compravendite strane, non si troveranno mai i patrimoni illeciti. Si sta procedendo in questa direzione? La nuova legge sulla trasparenza degli appalti verrà approvata? E quando? Questo provvedimento non riguarda solo la mafia: riguarda la Sicilia, ma anche Milano, anche la Lombardia. Quando verranno approvate queste leggi? Al contrario, l'unica proposta che viene fatta è quella della militarizzazione del territorio. Si dà ascolto al giudice americano Giuliani, il quale sostiene che per risolvere i problemi sono necessari i carri armati e la pena di morte. Vorrei capire nei confronti di chi dovrebbe essere prevista la pena di morte; nei confronti di quei mafiosi che non vengono mai arrestati? Nei confronti dei mafiosi che, avendo l'immunità, non verranno mai condannati?

A parte la mia riserva morale e di coscienza sulla pena di morte, dal punto di vista pratico, la pena di morte contro chi deve essere decisa? Contro quanti non vengono presi? E i carri armati, contro quale esercito? Pensate che ci sia in Sicilia l'esercito delle coppole storte, tutti in fila con la lupara, contro il cui schieramento mandare i carri armati? O vi riferite alla «cretinata» di mandare i militari di leva in Sicilia a fare la lotta alla mafia? È ridicolo! Posso capire l'invio di militari in un territorio come quello sardo, alla ricerca dei latitanti; ma in questo caso arriviamo alla demagogia assoluta e con la demagogia non si combatte la mafia. Si sta facendo della demagogia sulla base dell'emotività, dell'indignazione della gente. All'indignazione del popolo, dei cittadini italiani si risponde con la demagogia o con il pistolotto che ci ha fatto qui il ministro Martelli, citando persino la frase che quella povera vedova aveva pronunciato in chiesa, come se fosse risolutiva. Veramente pensate così di mettere in ginocchio la mafia? Questa è pura demagogia.

Per questo motivo non abbiamo assolutamente fiducia in voi; non quella su tutte le altre manovre, ma proprio la fiducia specifica per quanto concerne la lotta alla mafia. Altro che problema di fiducia! Per questo noi comunisti combattiamo contro il decreto-legge in esame. Ne apprezziamo gli aspetti positivi, perchè non diciamo che è tutto da bocciare; però, non condividiamo che oggi, attraverso queste norme, si voglia limitare la libertà dei cittadini, colpendo complessivamente nel mucchio senza portare avanti un'azione efficace nella lotta alla mafia. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lopez. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente e colleghi, il senso della nostra opposizione al decreto-legge sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia non risiede in una sorta di pregiudizio negativo e astratto per ogni proposta che venga dal Governo e dalla maggioranza. Abbiamo ben presente la gravità del momento; abbiamo prestato tutta l'attenzione che merita al solenne richiamo che il Presidente della Repubblica ha rivolto al senso di responsabilità di tutte le forze politiche, sottolineando l'esigenza della massima unità possibile in difesa della democrazia. Ma proprio perchè non ci sfuggono tutta la portata e la profondità di una crisi che investe contestualmente le istituzioni, la maggioranza dei partiti, l'economia, la tenuta morale e civile del paese e che segnala anche drammaticamente la fine di un'intera fase della nostra storia repubblicana, proprio perchè vediamo con chiarezza solare che il terrorismo mafioso è fenomeno che fa parte integrante di questa crisi, vi diciamo che non troviamo credibile, ma che troviamo anzi mistificante e pericolosa la scelta di affidare a questo decreto-legge la necessaria e urgente risposta da dare alla mafia e a tutti coloro che stanno operando nell'ombra, taluno certamente annidato in qualche apparato dello Stato, per l'annientamento della nostra democrazia. Ci sentiamo parte di quell'Italia onesta, lavoratrice, perbene - come ama dire il presidente Scalfaro - che non si riconosce assolutamente più in un ceto politico ed in un sistema di potere che hanno portato il paese sull'orlo del baratro.

La risposta che voi, maggioranza e Governo, date attraverso il decreto-legge è esattamente quella rituale, inutile e dannosa che avete riproposto stancamente ogni volta che si è presentato il problema di contrattaccare nei confronti della mafia.

D'altra parte, questo decreto, nelle sue linee essenziali, lo avevate adottato subito dopo la strage di Capaci; esso quindi vi offriva già quegli strumenti che voi ritenete essenziali ed indispensabili per combattere la mafia. Il risultato con il decreto-legge nel pieno della sua efficacia è stata una nuova strage ed ho trovato davvero penoso che subito dopo la strage i Ministri competenti non abbiano saputo fare di meglio che cercare di far credere all'opinione pubblica che tutto dipendesse dalla non ancora avvenuta conversione in legge del decreto.

Qui siamo davvero alla furbizia di bassissimo profilo e ad un livello di onestà intellettuale che la dice lunga sulla qualità umana e politica dell'Esecutivo.

Come si può parlare di credibilità delle istituzioni quando alcuni dei massimi rappresentanti delle stesse, adeguatamente sostenuti da una stampa compiacente, tentano di mascherare le proprie responsabilità attraverso la mistificazione? E come scandalizzarsi se si assiste di conseguenza a contestazioni anche pesanti, che tuttavia sono il frutto della scarsissima autorevolezza e dell'altrettanto scarso prestigio che caratterizzano alcuni Ministri ed alti funzionari dello Stato?

La credibilità delle istituzioni è credibilità degli uomini e quando gli uomini non sono all'altezza, o si dimettono spontaneamente dai loro incarichi o deve provvedere a sostituirli chi ha responsabilità più alte.

Ancora una volta voi state ingannando il paese: approvata la conversione di questo decreto attraverso il voto di fiducia, la corte di giornali, di telegiornali e di giornali radio che vi fa da coro vorrà aiutarvi a convincere i cittadini che è stato compiuto un passo decisivo nella lotta alla mafia, ma voi per primi sapete che non è così.

Noi ci rifiutiamo di accodarci a questa messinscena; troppo grave è il problema mafia e grande è l'attesa del paese perchè dalle istituzioni venga una risposta seria, efficace, all'altezza della sfida demolitrice ed eversiva che è stata lanciata contro lo Stato democratico.

Il 19 febbraio scorso teneva la sua ultima riunione la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. In quella sede il Presidente della Commissione, tirando le somme di tre anni e mezzo di lavoro, affermava testualmente: «Il recupero della legalità democratica è un problema prioritario che interessa tutto il paese. Esso va perseguito non con leggi eccezionali e nemmeno affidandosi all'autodifesa dei cittadini colpiti o minacciati, ma secondo le norme dello Stato di diritto sancite nella Costituzione repubblicana».

Il problema non è dunque di carenza legislativa: le leggi ci sono; il problema è metterle in atto. È dunque un problema di Governo, di capacità e di volontà politica del Governo; se mai qualche nuovo strumento legislativo fosse necessario, esso dovrebbe riguardare il riciclaggio del denaro sporco e gli appalti, dovrebbe riguardare quel fenomeno che il senatore Chiaromonte denunciava con grande chiarezza quando affermava che la criminalità organizzata sta investendo il

denaro guadagnato con il traffico di droga e con altre lucrose attività illegali in attività legali e in varie iniziative immobiliari e finanziarie.

Se non si tagliano allora le unghie alla mafia su questo terreno, se non si recidono i rapporti tra mafia, politica e amministrazione, se non si interviene con politiche radicalmente nuove ed efficaci sulla questione meridionale, se non si riformano i partiti e la stessa politica potrete concepire ed approvarvi diecimila decreti-legge: la mafia continuerà ad essere viva e vegeta, anche perchè (anche questo era scritto nella relazione conclusiva del Presidente della Commissione antimafia) «la mafia non è soltanto una forza che agisce contro lo Stato, ma agisce al tempo stesso dentro le istituzioni e dentro lo Stato». Egli aggiungeva: «Le grandi aziende pubbliche o a partecipazione statale agiscono nel Mezzogiorno sulla base di propri regolamenti interni per gli appalti che spesso contraddicono le leggi vigenti in materia». E questo non lo dice un pericoloso sovversivo di Rifondazione comunista, ma il presidente Chiaromonte nella relazione ufficiale che conclude i lavori della Commissione antimafia.

Tutto quello che voi sapete fare, dopo le ultime stragi di Capaci e di Palermo, è aggrapparvi a questo decreto-legge e a questa fiducia che ora volete strappare a quest'Aula. Questo è il punto. Bisognerebbe in realtà mettere in campo una strategia articolata e complessa, una lotta su più fronti, una capacità politica e morale di coinvolgere tutte le forze sane della società siciliana e italiana, ma siamo ben lontani da tutto ciò.

Ecco le ragioni di fondo per le quali noi voteremo contro la fiducia al Governo. E non si tratta nè di ultragarantismo da parte nostra (vorrei fare presente al collega Gualtieri), nè di contrarietà aprioristica ad interventi anche repressivi. Noi siamo perfettamente consapevoli che per combattere efficacemente la malavita organizzata servono anche interventi repressivi. Il problema è che la repressione di per sé non basta; anzi, come l'esperienza dimostra, questi interventi finiscono spesso per risultare controproducenti.

Infine, noi non voteremo la fiducia a questo Governo anche per il modo in cui esso ha posto la questione di fiducia, dimostrando ancora una volta l'arroganza dei deboli. La stessa corsa affannosa del Governo, su questo decreto-legge come su altri provvedimenti che ha partorito nei giorni scorsi, sembra tanto la rincorsa alla sopravvivenza e all'auto-perpetuazione di una classe politica che non vuole prendere atto del proprio fallimento. Il danno che ne subisce il paese è enorme, ma non c'è, a nostro avviso, altra via d'uscita se non l'affermarsi nel paese e nelle istituzioni di una nuova classe dirigente, di un nuovo modo di governare, espressione dell'Italia onesta, dell'Italia del lavoro.

Perciò, noi comunisti non correremo certo in soccorso di questo Governo e di questa maggioranza, nè in questa occasione, nè in futuro. Noi lavoriamo fin d'ora e lavoreremo per una nuova Italia che sia davvero l'Italia delle libertà e della democrazia. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, ci stiamo avviando alla votazione (non dico all'approvazione, perchè è il voto che

determinerà poi il risultato) di questo decreto-legge attraverso una procedura che sotto taluni aspetti appare assurda e folle e soprattutto, in una certa misura, indegna della serietà dell'istituzione parlamentare.

Siamo di fronte all'arroganza di un Governo pasticcione, incapace di fare un decreto efficace e di emendarlo. Infatti, il decreto è stato presentato ormai da tempo e, pur avendo il Senato tardato un po' nelle procedure, si era in ogni caso ampiamente nei termini.

Certo, il Governo ci ha messo in difficoltà con tutti questi emendamenti presentati all'ultimo minuto, riemendati: sembrava proprio che il Governo fosse allo sbando, non sapesse più cosa fare e che provvedimenti decidere. Non è che abbia presentato un provvedimento organico che poi potesse essere oggetto di qualche correzione: ha cambiato praticamente oltre la metà di quanto aveva proposto.

Il Senato ha dimostrato di voler collaborare attraverso una procedura da seguire in tempi estremamente ristretti, e se questi tempi a volte si sono dilatati la colpa non è stata certo dei parlamentari, bensì del Governo che ha ritardato nella presentazione delle sue proposte o riproposte. La collaborazione del Senato si è espressa anche attraverso la presentazione di emendamenti, che non possono essere considerati un ostacolo, ma un contributo. Purtroppo tante volte il Governo sembra provare fastidio per questa collaborazione fattiva, per questi emendamenti che - almeno da parte nostra, ma penso anche da parte di molti altri colleghi - non erano né ostruzionistici né pretestuosi, ma miravano a migliorare il provvedimento.

Certo, le opinioni possono essere tante e può verificarsi anche il caso che ciò che uno pensa sia migliorativo un altro lo consideri negativo. Comunque, il fatto stesso di aver posto la fiducia e di aver cancellato questo contributo dimostra quanto meno che il Governo non vuole accettare questa collaborazione, nonostante - ripeto - non ci fossero tempi ristretti. Abbiamo visto, infatti, in sede di Conferenza dei Capigruppo, che c'era tutto il tempo per seguire una procedura non anomala, come quella della questione di fiducia. Oltretutto la Camera di sicuro non si metterà sabato prossimo ad esaminare questo provvedimento e quindi approvarlo stasera o domani - mattina o pomeriggio - non avrebbe cambiato assolutamente nulla.

Invece abbiamo visto questo Governo, chiuso ed arroccato nella sua arroganza e nella sua incapacità normativa, usare ancora una volta la tecnica del prendere o lasciare. Si tratta di un Governo che non reputa opportuno discutere e votare le proposte avanzate dal Senato. Quindi, non possiamo sapere su taluni emendamenti come la pensano i colleghi e che valutazione ne avrebbe dato il Governo stesso.

Per noi, ad esempio, era di particolare importanza quella proposta che intendeva circoscrivere la portata di alcune delle nuove norme a quei territori che hanno originato le norme stesse.

Non è stato detto dalla nostra parte politica, ma dallo stesso ministro Martelli e da altri colleghi (cito per tutti il senatore Mancuso) che la mafia è radicata in taluni territori. Se è vero che le ramificazioni si estendono non solo all'Italia, ma addirittura a buona parte del mondo, per lo meno quello occidentale, essendo lì le radici, il nucleo principale, non si vede il motivo per cui alcune norme - non diciamo tutte - non debbano essere applicate solamente in quei territori dove

più si rendono necessarie, senza coinvolgere tutto il resto del paese. Mi riferisco, ad esempio, alle norme sulle armi: non vedo perchè un cacciatore di Cuneo debba sobbarcarsi a procedure più aggravate per acquistare una doppietta o qualche cartuccia perchè in alcune parti del paese, ben lontane da dove lui abita ed opera, si svolgono certi fenomeni che lo toccano solo marginalmente (non dico che non esistano anche fuori da determinati territori).

Bisogna applicare un principio che per noi è sacrosanto: a situazioni diverse si applicano norme differenti. Questa non è discriminazione; anzi, al contrario, è una discriminazione applicare a tutti la stessa norma quando le condizioni sono differenti. Allora sì che una persona si sente discriminata e si può chiedere per quale motivo debba osservare quella norma quando vive in un territorio che non è toccato da questo fenomeno.

A questo punto, entrando non nel merito del decreto (e non dico di quello che è rimasto, perchè rimane pur sempre corposo) ma nel merito delle norme, se non avessimo avuto questo limite temporale per esaminarlo, devo dire che, magari con l'accettazione di alcuni emendamenti, la Lega Nord avrebbe certamente potuto dimostrare la propria disponibilità ad approvarlo. Adesso, di fronte alla posizione della questione di fiducia la nostra parte politica non può certo concederla ad un branco di sconclusionati e di incapaci che hanno dimostrato proprio in questo *iter* di non sapere normare questa materia. È un Governo che richiede la fiducia ma che ha dimostrato la propria inefficienza nel combattere la mafia. Quest'ultima certamente non va combattuta a colpi di decreti-legge, non è nata ieri ed anzi è ben radicata nell'intera società, ripeto con particolare accettazione in determinate zone. Non si può combatterla con decreti antimafia, tanto è vero che tutte le norme antimafia emanate in una situazione di emergenza - mentre invece si sarebbero potute emanare ben più incisivamente e con una riflessione più serena - come si è potuto riscontrare ultimamente con i noti avvenimenti luttuosi, si sono dimostrate inefficaci e l'impegno del Governo si è dimostrato non risolutivo. Quindi, quando l'Esecutivo chiede la fiducia, per di più su una materia in cui si è dimostrato assolutamente inefficiente, non possiamo che negarla senza che con questo si possa dire che il nostro Gruppo vota contro un provvedimento che combatte la mafia. La Lega Nord è nemica della mafia, ma non ritiene assolutamente che si possa mescolare - anche in questo caso la commistione ci appare sospetta - la fiducia al Governo con un provvedimento sulla mafia.

Per questo motivo noi siamo favorevoli a norme antimafia, magari modificate o più incisive, ma siamo contrari alla richiesta di fiducia del Governo. (*Applausi del Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Icardi. Ne ha facoltà.

ICARDI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori (o almeno quei pochi che sono rimasti interessati a questo che dovrebbe essere uno dei più importanti dibattiti dell'anno), c'è in tutti noi, come giustamente affermava la senatrice Salvato all'inizio del suo appassionato intervento, ma anche gli altri senatori

comunisti (come il senatore Lopez e il senatore Crocetta), un senso di scoraggiamento e perfino di tristezza. Infatti, se si pensa di combattere la mafia con il decreto al nostro esame, si ricorre ad un grave inganno nei confronti di tutta la popolazione italiana. Quello scoraggiamento è diventato addirittura scoramento dopo aver udito non tanto la relazione del ministro Martelli, quanto la sua arrogante richiesta di voto di fiducia, che è stata un'offesa, non tanto nei nostri confronti e di quelli delle altre opposizioni, ma anche della maggioranza e di tutta l'Aula del Senato.

Per evitare ogni equivoco voglio dire immediatamente che il nostro partito è pronto a combattere contro il potere criminale e mafioso e camorrista fino in fondo; le nostre iniziative e le nostre idee sono al servizio di tutta la gente onesta, laboriosa e per bene che costituisce la grandissima maggioranza del popolo italiano in ogni regione.

Signor Presidente, il Gruppo senatoriale di Rifondazione comunista è pienamente favorevole, ad esempio, che si ricostituisca immediatamente la Commissione antimafia con poteri simili a quelli dell'autorità giudiziaria e altri ancora più importanti, affinché possa iniziare al più presto il proprio lavoro di indagine con grande efficacia, professionalità e trasparenza. Ad esempio, c'è un nostro emendamento, presentato dalla senatrice Salvato all'articolo 4, riguardo alla Commissione antimafia, che propone che nelle indagini della Commissione non possano essere opposti il segreto professionale, il segreto bancario, il segreto istruttorio, il segreto militare, il segreto politico o amministrativo e il segreto di Stato. Per quanto riguarda il segreto di Stato, proponiamo che vengano applicate le norme e le procedure previste dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801.

La Commissione antimafia con i poteri indicati da questo articolo avrebbe davvero un potere straordinario di intervento e di competenza.

A proposito della Commissione antimafia, signor Presidente, voglio ricordare che i comunisti sono stati i primi a chiederne l'istituzione. Più precisamente, lo fece l'onorevole Berti in quel famoso luglio del 1948. Berti, presentando una interpellanza sul fenomeno mafioso, rivolse una formale, precisa richiesta al Governo, ottenendo però una risposta nettamente negativa. Il Presidente del Consiglio era il *leader* democristiano Alcide De Gasperi e il ministro degli interni e di polizia era l'onorevole Mario Scelba, il quale così rispondeva - ho avuto il documento oggi dal servizio studi del Senato -: «La mafia è un fenomeno di remote origini storiche, che dunque prescinde dalle correnti condizioni politiche e non implica alcuna responsabilità di Governo». Non c'era dunque alcun motivo per nominare una Commissione che indagasse su quel fenomeno, nè in Sicilia nè in altre regioni.

Dopo molte insistenti richieste, reiterate ad ogni legislatura, dopo un ampio e profondo dibattito nel paese, finalmente nel 1962, come lei ben ricorderà, signor Presidente, venne istituita la Commissione parlamentare antimafia, il cui primo Presidente fu l'onorevole Paolo Rossi. Durò in carica pochi mesi in quanto si tennero le elezioni del 28 aprile 1963, che ricordo bene perchè furono le prime cui partecipai, allora ventunenne. Venne eletto Presidente della Commissione l'onorevole Pafundi. Da allora, ad ogni legislatura è stata nominata una Commissione antimafia, fino all'ultima, presieduta dal compagno senatore

Chiaromonte. Tali Commissioni, specialmente le ultime, hanno prodotto una documentazione dettagliata, mettendo in evidenza nomi, cognomi e responsabilità. Forse però è mancato un potere straordinario di intervento. La nostra proposta – desidero ribadirlo – è che questa Commissione abbia poteri reali e che possa essere di valido aiuto a chi lotta in prima fila contro la criminalità organizzata. Una Commissione antimafia senza poteri effettivi non ci interessa più, probabilmente non la voteremo neppure.

Il decreto Martelli non è efficace: lo ha dimostrato dall'8 giugno ad oggi. Potrebbe essere non solo inutile ed inefficace, ma anche pericoloso. Tutto questo è già stato detto e dimostrato dai miei compagni e colleghi Salvato, Crocetta e Lopez. Concordo pienamente con loro.

Per combattere e sconfiggere la mafia occorre fare meglio e di più; occorre coordinare o, meglio ancora, unificare le forze dell'ordine in una azione comune: carabinieri, poliziotti e guardie di finanza guidati con grande senso di responsabilità e professionalità. Occorre istruire la Guardia di finanza in una grande operazione di ricerca e di perquisizione dei patrimoni illeciti, delle enormi ricchezze illegali, dovute soprattutto al controllo e al traffico della droga, che procura un giro di affari di oltre 65.000 miliardi. Il senatore Crocetta diceva poco fa che forse il bilancio della mafia, della camorra e della criminalità organizzata si aggira sui 120.000 miliardi: soltanto quello legato alla droga è di 65.000 e più miliardi.

Occorre impiegare le forze di polizia in una continua e martellante azione di repressione, di attacco anche frontale contro i criminali. Ma occorre anche e soprattutto, secondo noi, un'azione di più intelligente ed incisiva prevenzione, sostenendo l'intervento dei carabinieri e dei poliziotti, quando è necessario, con l'opera di sociologi e di educatori. Infatti, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, senatrice Jervolino – che oggi ho intravisto per pochi minuti in quest'Aula e nei corridoi –, già ministro degli affari sociali ed ora della pubblica istruzione, è a tutti noto ed evidente ormai come la manovalanza del crimine venga ricercata dalla mafia in mezzo ai giovani disoccupati, tra i ragazzi che non hanno neppure completato la scuola dell'obbligo, quindicenni e sedicenni che spesso diventano le prime vittime della grande criminalità organizzata. Se è vero che un ragazzo guadagna 200.000 lire per ogni spaccio di droga e 500.000 lire per ogni delitto (sono le cifre che ho letto in un'inchiesta apparsa recentemente sui giornali e trasmessa anche in televisione), risulta chiaro a tutti come il passo di un giovane disoccupato e sbandato all'attività criminale sia assai breve, facile, perfino allettante, quando non c'è né educazione, né istruzione, né cultura, né protezione. Quindi bisogna intervenire, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevole Jervolino, bisogna intervenire nella famiglia, nella scuola, nella società, nella cultura, per non lasciare soli ed abbandonati a un destino di violenza e di barbarie inaudita decine di migliaia di giovani (sono più di 45.000 i giovani a rischio nel Sud).

Per questo motivo, onorevoli rappresentanti del Governo, è indispensabile preparare, in collaborazione con le regioni, con i comuni, con i sindacati, ma anche con le organizzazioni di base, un grande piano per il lavoro e per l'occupazione giovanile, specialmente nelle

aree urbane del Meridione d'Italia. Per poter combattere e sconfiggere la mafia è necessario un richiamo alto e nobile al senso di unità delle masse popolari ed organizzarle, come era avvenuto nella terribile stagione del terrorismo, alla lotta e alla mobilitazione in difesa della democrazia e della convivenza civile.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, ieri ho letto su un importante quotidiano italiano, il «Corriere della Sera», il passo di un'intervista rilasciata da un noto ed importante sociologo francese, professor Philippe Tretrak, al «Quotidien de Paris», un diffuso quotidiano di Parigi. Dice il sociologo: «L'Italia, da sola, è incapace di lottare contro la mafia; solamente l'Europa la potrebbe aiutare, a condizione che siano messe in piedi istituzioni stabili e forti. Oggi la battaglia è impari, la mafia e lo Stato combattono contro un'altra parte dello Stato. L'Italia rischia di essere esclusa dalla Comunità europea: forse sarebbe un trauma salutare».

E no, caro sociologo e amico francese, le scelte che riguardano la nostra definitiva partecipazione all'Europa dipendono da noi e le faremo nel modo più libero e approfondito, discutendo nel paese, nel Senato e nella Camera, criticando anche severamente il trattato di Maastricht, ma le faremo noi.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue ICARDI). Così come faremo la battaglia contro la mafia, perchè la battaglia e la sconfitta della mafia dipendono esclusivamente da noi italiani, dal nostro impegno e dalla nostra volontà di lotta. Le masse popolari, i lavoratori, i giovani si stanno già muovendo, ma hanno bisogno di risposte credibili da persone credibili, come ha affermato il Presidente della Repubblica.

La proposta che il Governo ha fatto oggi non è una risposta credibile: i parlamentari, i dirigenti e i militanti di Rifondazione comunista faranno la loro parte in prima linea per stroncare la piaga vergognosa della mafia e della criminalità organizzata e per diffondere nella politica italiana una linfa nuova di cultura e di moralità. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Condarcuri. Ne ha facoltà.

CONDARCURI. Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, avrei voluto poter dire tutto quello che mi passa nell'animo in questi momenti difficili della vita politica del paese, ma voglio limitarmi a parlare di coloro che sono morti a Palermo, ricordarli per essere stati dei dipendenti dello Stato che hanno lavorato e

fatto di tutto per assolvere nel miglior modo possibile il compito loro affidato nelle diverse mansioni: Borsellino e la sua scorta, Falcone con la moglie e la scorta.

Si tratta di lavoratori caduti nell'adempimento del loro dovere, di lavoratori che hanno combattuto una battaglia, purtroppo, contro i mulini a vento, non riuscendo a sconfiggere il nemico e le forze occulte che lavoravano con esso, rimettendoci la vita e diventando così degli eroi forse anche inutili.

Trovo disagio a parlare questa sera, perchè mi pare che in quest'Aula è come se non si discutesse del disegno di legge di conversione di un decreto-legge presentato dal Governo riguardante una questione di così grande rilevanza, di una questione che tocca i diritti e le libertà dei cittadini. L'assenza dai banchi dell'Aula di tanti rappresentanti lascia molto alla riflessione.

Noi di Rifondazione comunista abbiamo chiesto ed insistito per poter parlare. Siamo stati eletti dai cittadini, abbiamo avuto i loro consensi per rappresentarli, per essere portatori delle loro istanze e delle loro esigenze, ma anche per avere occasione non solo di riferire ma di dar conto del nostro operato, di come ci siamo comportati in una sede così importante, di come abbiamo agito, di cosa abbiamo fatto per corrispondere al mandato ricevuto, non deludendo così la loro fiducia.

Anche a proposito del decreto presentato dal Governo abbiamo ritenuto giusto dover parlare perchè, trattandosi di una materia delicata e di grande rilievo, riteniamo che il confronto sia utile e possa servire ad ognuno di noi. Si vuol far approvare questo provvedimento ad ogni costo; la maggioranza ha posto la questione di fiducia e dunque il decreto-legge andrà avanti. Non importa se è stato tanto contestato, se non è stato molto condiviso, se è vero, come è vero, che vi sono stati scioperi di avvocati penalisti, che vi sono state manifestazioni in tutta Italia. Il provvedimento deve essere approvato ad ogni costo, non importa se contiene elementi limitativi della libertà e dei diritti dei cittadini, se non contiene sufficienti garanzie, se rende più poliziotto lo Stato.

Dicevo che si tratta di una materia delicata che poteva essere affrontata con maggiore attenzione, con tempi più ragionevoli, per consentire a tutti di dare un contributo positivo e costruttivo e per rendere più rispondente alle esigenze della nazione il decreto-legge in esame.

Siamo convinti che i decreti non possono risolvere il grande problema rappresentato dalla mafia: non riusciranno a debellare questo fenomeno. Certo, come comunisti, portiamo avanti il nostro impegno di lotta alla mafia, come abbiamo già fatto e come continueremo a fare. Rifondazione comunista rimane una grande forza sempre in prima linea nella lotta alla mafia, alla criminalità organizzata ed a tutti i fenomeni criminali. È la gente stessa che vuole questa lotta. Anche se poi generalizza con le responsabilità: «Siete tutti uguali»; è l'affermazione che scaturisce dalla sfiducia, dalla rabbia di chi non crede più a niente. Noi comunisti rappresentiamo qualcosa di diverso e riteniamo di continuare ad essere combattenti per la democrazia e contro la mafia. Siamo comunisti, siamo stati e rimaniamo con le mani pulite, eletti con i voti puliti. Sono tanti i politici che, nelle campagne

elettorali, dai palchi hanno dichiarato esplicitamente di essere impegnati in prima persona nella lotta alla mafia, salvo poi andare a contrattare i voti necessari per la loro elezione. Noi siamo coerenti con i nostri principi, con la linea del nostro Partito e con la visione di una società migliore per la cui costruzione lottiamo. Siamo convinti che una società giusta, moderna, democratica non può lasciare margini di agibilità ad organizzazioni di stampo mafioso.

La mafia è incompatibile con la democrazia, con la libertà. Si è sempre detto che è un fenomeno da combattere: personalmente ritengo che, più che un fenomeno, debba essere definito un prodotto del sistema e della classe politica. Chi ha governato e chi governa ha avuto e ha bisogno di questo strumento per poter esercitare meglio il potere, per meglio comandare. Quindi esistono e si sono realizzati intrecci politici nati da questo sistema. La mafia è un'organizzazione ormai ramificata nel territorio non solo meridionale; si è estesa, allargata, diffusa a macchia d'olio coinvolgendo anche le altre regioni d'Italia; un'organizzazione cresciuta sotto la protezione di politici, un'organizzazione che si è andata sempre più consolidando e arricchendo.

I personaggi che compongono questa organizzazione sono diventati sempre più potenti perchè favoriti dai politici, hanno eletto i politici ai vari livelli delle istituzioni, in Parlamento e forse hanno contribuito a farli diventare ministri e uomini di Governo. Hanno visto poi ripagato il prezzo del sostegno che hanno dato, sono entrati nella logica di una gestione del potere e, con la collusione di cui si parlava, sono riusciti ad ottenere gli appalti, a perseguire facili guadagni. Sono entrati nel traffico della droga e delle armi.

Quando si pensa quindi a questa organizzazione si pensa ai malaffari. Dobbiamo chiederci come è potuta vivere, crescere e diventare potente. Si parla molto del Mezzogiorno, della mafia che in questo territorio ha trovato la sua terra ideale, ma non si vanno mai a ricercare le cause e i fenomeni che hanno potuto contribuire alla crescita di questa organizzazione mafiosa.

Le lotte che sono state fatte nel passato per tentare di portare avanti interventi tali da consentire lo sviluppo delle regioni meridionali si sono concluse spesso con risultati non positivi, in opere per la cui realizzazione occorrevano dieci, quindici o venti anni. Tempi lunghi che favorivano la crescita dei guadagni di queste forze per l'incremento che ne derivava dalla revisione dei prezzi.

Io vivo in una regione dove si doveva costruire un impianto che doveva portare qualche centinaio di posti di lavoro: lo stabilimento della Liquichimica a Saline, che avrebbe dovuto produrre delle sostanze biochimiche. Queste sostanze «improvvisamente» si sono dimostrate di natura cancerogena e quindi non si è fatto più nulla. I lavori di costruzione di quell'opera sono tuttavia proseguiti, sono stati portati a compimento, pur sapendo che l'opera stessa sarebbe rimasta una cattedrale nel deserto. Intanto, tra gli appalti ed i subappalti, centinaia di miliardi finivano nelle tasche dei mafiosi. Oggi il risultato è che (come si dice) addirittura questo stabilimento non solo non entrerà mai in produzione ma sarà demolito ed il materiale sarà venduto come ferro vecchio.

Quando si parla della mafia, quindi, si parla anche di queste cose, di impegni, di lotte per ottenere interventi e per determinare qualcosa di nuovo, un momento di sviluppo e di occupazione: il risultato è questo. In Calabria si sono verificati questi episodi. Si è parlato del «rischio Calabria». Lo Stato investiva i suoi soldi (per opere occupazionali) sapendo che una percentuale la si doveva pagare alla mafia. Quindi questa è la realtà di una organizzazione criminale che ha trovato terreno fertile certamente nel Meridione, dove lo sviluppo e la crisi economica erano dilaganti. La stessa disoccupazione costituiva il terreno ideale dove era possibile per questa organizzazione trovare la mano d'opera per portare avanti i propri loschi affari.

Oggi, addirittura, questa organizzazione è diventata così ricca e potente che si permette anche il lusso di essere imprenditrice e di dare lavoro alla gente. Il problema è allora come sconfiggerla.

Io sono convinto che stiamo attraversando un momento difficile; il Governo Amato non ci ha portato certamente grandi speranze per il futuro della nostra nazione. Abbiamo seguito con quale impegno esso si è cimentato nella emanazione di decreti o di leggi delega per poter affrontare e superare la crisi economica e finanziaria. Ebbene, la strada che si intende portare avanti è quella di penalizzare sempre più il debole, di penalizzare sempre più colui che vive di salario, il pensionato. Questo è il Governo Amato al quale non abbiamo dato la fiducia. I debiti vanno pagati, però come si vogliono pagare e a chi farli pagare?

Noi siamo preoccupati della strada che è stata imboccata, perchè accanto ad essa va avanti oggi il terrorismo mafioso. Ci troviamo di fronte ad un tentativo - vogliamo definirlo come tale - e al rischio di una involuzione democratica: chi si cerca di favorire? E a danno di chi? Si tratta di strade che non sappiamo dove conducano, ma certamente esse mirano a destabilizzare il nostro paese e gli sbocchi, quindi, non possono che essere pericolosi.

Credo che sia possibile condurre una battaglia concreta contro questa organizzazione criminale, però sono anche convinto che la maniera migliore per combatterla sia quella di attaccare le cause che hanno determinato questo fenomeno. Vanno ricercati i modi migliori per conseguire tale obiettivo, perchè non è più un fenomeno, come dicevo prima, limitato a una sola parte d'Italia; pertanto, non basta nè un giorno nè mille; vanno assunte misure serie, concrete che ridiano fiducia alla gente. Non è certamente mandando l'esercito e i carri armati che si può risolvere il problema della mafia. La mafia che continuerà a vivere: vivrà perchè è sostenuta da chi ha interesse a farlo.

Pertanto, noi non voteremo certo questo decreto-legge e non daremo la fiducia al Governo. È possibile e necessario fare qualcosa. È necessario che ci sia un Governo che non abbia solo la buona volontà di fare, ma che dia dimostrazione e garanzie che le cose che si fanno sono compiute nell'interesse dei cittadini e della gente, che oggi ha perso la fiducia, che non sa più a chi deve credere, che vuole sperare in un avvenire migliore, in una qualità della vita migliore che certamente non può essere la mafia a garantire. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sartori. Ne ha facoltà.

SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, le famigerate compagnie d'armi, create dalla baronia siciliana nel 1813, sono la nascita storica dello spirito mafioso, e dico spirito perchè su quel tipo di struttura mentale ed organizzativa la mafia è arrivata ai giorni nostri.

Nel periodo medievale i baroni ed i proprietari, per difendere la loro proprietà e la loro roba, assoldarono squadre di facinorosi, che sostituivano le forze pubbliche ed in cambio chiedevano di essere difesi, per tutte le loro prepotenze, contro l'autorità. Con tale situazione il governo locale non aveva nessun mezzo per soggiogare la camorra, che poteva vivere e prosperare all'ombra dei castelli padronali.

Le compagnie d'armi furono sciolte nel 1837, ma nel 1848 vennero ricostituite per esercitare pressioni sul Parlamento siciliano e per sopraffare le squadre dei contadini che nel momento rivoluzionario del tempo vedevano i presupposti per la loro emancipazione.

Lo spirito di mafiosità è il prepotere usato con tutti i mezzi, in ogni momento, per qualsiasi motivo e senza il rischio di dover rendere conto alla giustizia. Questa è ancora oggi la mafia, che ha dimostrato in modo efferato la modernità dei nuovi strumenti di morte e dei mezzi criminali.

La forte emozione che ha scosso i cittadini in questi giorni, concomitante con i processi di Milano «Tangentopoli e dintorni», rende difficoltoso qualsiasi discorso che non possa apparire superfluo e inutile.

I cittadini, che in aprile hanno richiesto ai nuovi eletti un segno di rinnovamento di questa società, sono stanchi e la fiducia verso questa classe politica riciclata è pressochè morta. Nel paese si tocca, come materia viva, la rabbia e l'indignazione che pervade anche le nostre persone nel prendere atto del nostro effettivo disarmo e della nostra impotenza di fronte a queste assurde bestialità.

Credo quindi che il nostro compito, proprio perchè ciò ci viene richiesto da coloro che in Sicilia non accettano questo stato di cose, ed il nostro dovere di comunisti che credono fermamente nella democrazia sia quello di schierarci in prima linea e con forza per questa battaglia. Una battaglia che si deve combattere con la lancia del diritto e sotto il segno della democrazia, uniche armi a difesa per battere definitivamente la mafia, colpendo i centri di attivazione, i cervelli costruttori, tagliando i cordoni ombelicali di collegamento tra la mafia e l'area imprenditoriale, i politici collusi, i rapporti economici e finanziari con le banche e i centri di potere.

Ho ascoltato gli interventi che mi hanno preceduto e, se non ho capito male, questo Parlamento ha emanato negli ultimi anni 113 leggi in materia di criminalità mafiosa.

È allora chiaro che se vogliamo essere credibili, prima con noi stessi e poi con i cittadini, non possiamo assolutamente affermare – come qualcuno ha fatto – che se non si approva di corsa questa legge la mafia non si batte. Ricordo che la lettura del decreto non è stata nemmeno possibile, essendoci stato consegnato il testo del provvedimento ad inizio di seduta.

Ma è questo il senso di credibilità e di serietà che vogliamo continuare a dare? Se siamo intenzionati sul serio a mettere la parola fine e ad attuare le proposizioni calorosamente annunciate dal ministro Martelli, dobbiamo cominciare subito. Allora diciamo subito: quante manchevolezze i Governi passati, e di recente anche questo Governo, hanno registrato? Perché gli uffici giudiziari nelle zone mafiose sono inefficienti? Perché i patrimoni mafiosi non sono sotto controllo? Perché i conti bancari sono protetti? Perché i nomi delle imprese non figurano in quel famoso centro di controllo delle attività mafiose in materia di appalti? Perché non sono stati interrogati, dopo l'omicidio Falcone, i tanti latitanti i cui nomi sono tutti registrati? Perché non si è mai affrontato seriamente il problema della regolamentazione dell'uso della droga, quando tutti sappiamo che è la prima fonte di sussistenza dell'attività mafiosa? Oltre a questi, quanti perché si potrebbero ancora enunciare.

Noi siamo convinti che la mafia si potrà battere solo quando il Governo deciderà di mettere in campo una politica complessiva, sia economica che sociale, che ricerchi soluzioni per una scelta più giusta, più democratica e più libera. Basta leggere pochi dati significativi per capire cosa intendo dire. Le biblioteche: all'1,8 per cento ogni 100.000 abitanti nel Nord corrisponde lo 0,7 al Sud; i teatri: 1,9 per cento contro 0,8; scuole elementari: ogni 1.000 bambini abbiamo 2,9 scuole al Nord contro 1,1 al Sud; il prodotto *pro capite*, su un indice di 100, è di 55,6 al Sud, mentre i consumi, su una base di 100 al Nord, diventano 70 al Sud; la disoccupazione, su una base di 100 al Nord, al Sud diventa di 301,3; i lavoratori in cerca di una prima occupazione, contro un indice 100 del Nord, sono 160 al Sud; i depositi bancari, contro 100 di indice, sono 26,6; gli alunni che devono svolgere i loro corsi in doppio o triplo turno nelle scuole presentano questa numerazione assurda: 0 fino alla regione Molise, mentre in Campania sono il 69,7, in Puglia il 44,5, in Calabria il 27,2, in Sicilia il 68,2, in Sardegna il 58,6 per cento.

È all'interno di questo contesto complessivo economico e sociale e più specificamente nella redazione di leggi - purchè sia difesa la democrazia, lo Stato di diritto e la libertà personale, fondamento primario di uguaglianza tra i cittadini - che va visto questo grave problema; la sua soluzione dipende dalla volontà di noi tutti, ma soprattutto da quella dei partiti che governano ininterrottamente da 50 anni, tanti quanti sono gli anni di fuoco della mafia. Avremmo il terrore e la nausea, signor Presidente, onorevoli colleghi, al solo pensare di poter sentire di nuovo gli stessi discorsi che sono stati fatti oggi. È ora di ricordare, con buona pace di tutti, che il terrorismo, più volte menzionato in questa sede a campione, è nato ed è stato battuto perchè metteva in serio pericolo il ceto politico esistente; forse per la mafia non è la stessa cosa e quindi potrà continuare a vivere. Spero che a questa domanda si possa dare una risposta negativa. In Sicilia, invece dell'FBI vorremmo vedere una maggiore presenza della Guardia di finanza, perchè il centro di ogni operazione mafiosa passa per il profitto economico ed illegale. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, perchè ne rimanga traccia agli atti, vorrei invitarla a prendere atto del fatto che la maggioranza dei colleghi è andata a lottare contro la mafia nel proprio letto; ha lasciato Rifondazione comunista a presidiare l'Aula, per cui, se io non avessi il grande rispetto che ho per la sua persona, senatore Granelli, a questo punto il senatore Cossutta potrebbe assumere la presidenza e potremmo issare la nostra gloriosa bandiera con la falce e martello.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, ciò non è possibile data la mia presenza; comunque, non c'è la possibilità di precettare i senatori.

È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà.

DIONISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molte cose sono state dette dagli altri intervenuti, nè io credo di poter apportare un contributo originale nell'analisi di un fenomeno criminale come quello mafioso che mina ormai, per il livello di espansione raggiunta, le stesse basi dello Stato democratico. Tuttavia, ritengo che sia un preciso dovere di ognuno di noi intervenire su un argomento così importante e reso di drammatica attualità dalle stragi degli ultimi mesi.

La mafia, come è stato già detto, non è più il fenomeno criminale tipico di alcune regioni italiane in cui operavano organizzazioni con un loro codice di onore e di comportamento che, pur nella spietatezza ed efferatezza dei crimini compiuti, erano in sintonia con valori, o meglio disvalori e culture che affondavano le loro radici nel ribellismo antistatale provocato dal malgoverno spagnolo oppressivo e vessatorio, analogamente al rapporto tra brigantaggio, 'ndrangheta e camorra di altre regioni meridionali.

La mafia è oggi una vasta organizzazione criminale di livello nazionale ed internazionale - ce lo ricordava anche il ministro Martelli - che opera in chiave moderna negli affari, infiltra e svuota dall'interno le istituzioni democratiche, gli organi e i poteri dello Stato di diritto; conquista intere regioni e le sottrae al potere ed al controllo dello Stato. La mafia per sua natura tende all'occupazione del territorio, ad accumulare potere e ricchezza, ad occupare tutti gli spazi della speculazione, degli affari prima illeciti e poi leciti, controllando gli appalti, i lavori pubblici, le commesse dello Stato e il traffico della droga.

L'accumulo di ricchezze immense e di un potere incontrastato permette un continuo reclutamento di manovalanza da parte del crimine, ma anche una espansione nella società civile sana, nei settori sani dell'economia e della società attraverso la gestione ed il controllo degli appalti, dei subappalti, il rapporto con il mondo del lavoro, con le stesse cooperative ed i singoli cittadini.

L'inquinamento dell'economia e la finanziarizzazione impoveriscono le strutture produttive e comprimono l'economia sana, depotenziano l'utilizzazione delle risorse umane e di quelle naturali, inibiscono lo sviluppo economico e sociale.

Viviamo oggi un intreccio drammatico, forse non casuale, tra crisi morale («Tangentopoli»), crisi politica ed istituzionale, crisi economica e sociale ed innalzamento del livello criminale della mafia e delle altre

organizzazioni malavitose. È un condensato esplosivo, un'emergenza vera e destabilizzante che mina la democrazia e lo Stato, crea e diffonde nella società orientamenti favorevoli al restringimento degli spazi e delle garanzie democratiche, dalla pena di morte ai poteri forti, alla misure eccezionali, alla militarizzazione della società. A me sembra esistere oggettivamente un filo rosso - purtroppo di sangue - tra gli episodi di strage nei quali sono stati uccisi Salvo Lima e i giudici Falcone e Borsellino e le vicende politiche più recenti del nostro paese, anche se profondamente diversi erano i rapporti tra queste persone e la mafia: forse contiguo ad essa il primo, fieri e coraggiosi avversari della mafia i secondi. Si disse che l'uccisione di Lima era un colpo ad Andreotti ed al suo potere. L'uccisione di Falcone accelerò l'elezione del Presidente della Repubblica - tutti noi abbiamo vissuto quei momenti - anche per il clima di emergenza che produsse e per le pressioni dei *mass media* e della opinione pubblica sul Parlamento.

Alcuni di noi affermarono - se profeticamente, lo vedremo da come andranno le cose - che con un'altra strage si sarebbe allargata la maggioranza al Partito democratico della sinistra ed al Partito repubblicano, facendo ingoiare loro politiche antipopolari in nome della nuova emergenza. È quanto forse sta accadendo. Lo dimostrano la stessa discussione che questa sera stiamo tenendo in Senato, la natura del provvedimento che stiamo discutendo, i suoi contenuti oppressivi, i tempi stessi della discussione e gli schieramenti che si delineano.

Io non credo all'esistenza di un grande vecchio, di un oscuro e malefico regista, di un «puparo» che muove i fili. Mi sembra però oggettiva questa relazione tra le stragi e la nostra vita politica. Mafia, criminalità diffusa, «Tangentopoli» sono fenomeni e sintomi di una società malata, della crisi del nostro sistema politico, di un assetto di potere e di queste relazioni sociali, della crisi di un blocco sociale conservatore che si dimostra incapace di governare un processo di trasformazione e di sviluppo nel rispetto delle regole.

Sembrano esaurirsi rapidamente gli spazi e la flessibilità necessari per costruire nuove relazioni sociali all'interno delle regole del sistema democratico. Questo dimostrano da una parte la campagna di stampa irresponsabile di larga parte degli organi di informazione, che enfatizza lo sfascio, spettacolarizza e semplifica gli aspetti complessi dello Stato e della vita civile, diffonde orientamenti qualunquistici e di destra, invoca misure eccezionali - la pena di morte - e illusorie scorciatoie; dall'altra l'esaurirsi della pazienza e della capacità di attesa, la frustrazione di chi - semplici cittadini onesti e progressisti, magistrati, giovani, donne e uomini che vorrebbero reagire - si sente impotente perchè vede chiusi i canali della partecipazione democratica ed il rapporto con lo Stato, troppo spesso connivente ed oppressivo. C'è una parte importante di popolo, anche e soprattutto nel Sud ed in Sicilia - come è emerso ieri l'altro durante il funerale degli agenti di scorta uccisi e nel dibattito pubblico organizzato dal coordinamento antimafia di Palermo - che si ribella, reagisce ed invoca, ripreso anche dal Presidente della Repubblica, una nuova resistenza; accosta questi giorni di luglio ad altri del passato che segnarono la fine del fascismo, si appresta a preparare liste di proscrizione.

Onorevoli colleghi, ci troviamo oggi di fronte ad un bivio. Da questa crisi si esce o da destra, con un'ulteriore restrizione delle garanzie democratiche, anche approvando questa vostra proposta di oggi e quelle che avanzano sul terreno elettorale ed istituzionale, rafforzando il dominio dei poteri forti, dei tecnocrati e dei plutocrati e perciò rafforzando oggettivamente anche la mafia; oppure si esce da sinistra, con coraggio, avviando con le forze del lavoro democratiche e progressiste una fase di espansione della democrazia e della partecipazione e governando una fase di transizione a nuovi poteri, a nuovi assetti, ad un nuovo modello di sviluppo, a nuove relazioni sociali, ad un diverso ruolo delle classi oggi subalterne.

Sono impropri il riferimento e le analogie che si fanno con il terrorismo politico degli anni settanta quando si invocano misure straordinarie. Il terrorismo è stato battuto perchè il progetto politico che lo alimentava è fallito, non per merito delle misure eccezionali. E la mafia sarà battuta se lo Stato non scenderà sul terreno di lotta che essa sembra imporgli, bensì se con pazienza metterà in campo tattiche e strategie tali da intaccare i fattori strutturali della sua forza e della sua crescita, se sapremo suscitare, non una fugace ribellione dei cittadini, ma una vera e propria rivolta morale, che significhi pure la presa di coscienza da parte delle masse popolari di un diverso, attivo e positivo ruolo contro la mafia e nella direzione dello Stato.

Signori del Governo, saremmo facili profeti, come lo fummo per la legge Jervolino-Vassalli, a prevedere che le misure speciali che ci proponete si dimostreranno una illusione repressiva, interventi inefficaci ad arrestare il fenomeno mafioso e sicuramente idonei a ridurre da subito le garanzie di tutti.

La nostra autorevolezza morale, il sacrificio di tanti comunisti caduti nella lotta contro la mafia ci mettono al riparo da sospetti e illazioni e ci permettono di opporci con serenità al vostro decreto che, a dire il vero, ha suscitato anche vivaci e preoccupate reazioni degli avvocati e dei magistrati di ogni parte del nostro paese.

Certo, non possiamo ignorare e non trascuriamo l'esigenza di potenziare, diversificare, qualificare e migliorare la professionalità degli organi repressivi e di dare maggiore efficienza ed efficacia all'apparato giudiziario. Ma crediamo soprattutto che l'apparato poliziesco non vada inibito dal potere politico nella sua azione, che si deve pur svolgere sempre nell'assoluto rispetto delle garanzie dei cittadini, e che debba esserci finalmente la certezza della pena.

Siamo convinti che siano necessari ed urgenti provvedimenti che modifichino i fattori strutturali, nonchè misure di prevenzione che modifichino l'*humus*, il terreno di coltura dove la delinquenza mafiosa alligna e si sviluppa, attraverso un adeguato intervento nelle realtà socialmente sofferenti del nostro Mezzogiorno e di tutte le regioni italiane, risanando le periferie urbane disgregate, cancellando le sacche di miseria e di incultura con un sistema scolastico e formativo efficiente; fornendo un'informazione non spettacolare che paradossalmente fa pubblicità e propaganda alla mafia dando ai suoi protagonisti un ruolo sociale; promuovendo un apparato produttivo non assistito,

capace di stare nel mercato, di produrre lavoro e ricchezza e di sottrarre i giovani alla disperazione e al ricatto; diffondendo servizi sociali fondamentali sul territorio.

Insomma: scuole, fabbriche, ospedali, ferrovie e non limitazioni delle garanzie. Uno Stato padre e non uno Stato padrone. Ed ancora: lotta alla mafia controllando ed intervenendo sui patrimoni e sugli arricchimenti illeciti, imponendo il rispetto delle norme che hanno abolito il segreto bancario e requisendo i beni di oscura provenienza, modificando e dando trasparenza alle procedure d'appalto, impedendo i subappalti e le associazioni di imprese anzichè imponendo lo sciocco ed inutile certificato antimafia (che in alcune città si ottiene con poche decine di migliaia di lire).

Infine - lo dico con molta convinzione - legalizzando la distribuzione e l'uso delle droghe, non solo di quelle cosiddette leggere, per alleggerire le strutture penitenziarie e giudiziarie e, soprattutto, per colpire gli immensi profitti derivanti dal mercato clandestino e dal proibizionismo che moltiplica i costi delle sostanze senza ridurne la reperibilità.

In questo senso vanno le nostre proposte e gli emendamenti che abbiamo presentato per modificare gli aspetti che meno condividiamo del decreto in esame. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fagni. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, parlando di fiducia a quest'ora siamo un po' sfiduciati per ciò che dobbiamo dire. Il voto di fiducia è sempre una manifestazione di debolezza che il Governo dimostra nei confronti dei suoi provvedimenti. Però, è anche uno strumento che limita l'intervento del Parlamento, segnatamente dei parlamentari dell'opposizione, nei confronti dei quali - soprattutto quando il loro contributo potrebbe portare a qualche utile cambiamento - scatta l'atteggiamento restrittivo: la questione di fiducia, il contingentamento dei tempi. In ciò, ovviamente, si contraddice e si vanifica anche l'appello del Capo dello Stato che chiede, quasi implora, il contributo di tutti. Ecco allora che il primo voto di fiducia di questa legislatura, su un provvedimento che a mio avviso avrebbe potuto essere di maggiore utilità se confezionato in maniera diversa, ci fa aumentare la diffidenza nei confronti dell'attuale Governo.

Signor Presidente, molte cose sono state dette, non insisterò quindi sugli aspetti critici del provvedimento, aspetti molto ampiamente e correttamente illustrati dai compagni e dai colleghi che mi hanno preceduto. Ho presente, signor Presidente, una frase contenuta nella relazione della Commissione antimafia, nella quale si afferma in modo esplicito che «il recupero della legalità democratica è un problema prioritario che interessa tutto il paese, che va perseguito non con leggi eccezionali, nè affidandosi all'autodifesa dei cittadini colpiti o minacciati, ma secondo le norme dello Stato di diritto sancite nella Costituzione di questa Repubblica». Il riferimento mi pare molto chiaro: riguarda ipotesi di leggi di emergenza e si riferisce a quell'autodifesa dei cittadini, che nel decreto in esame si vorrebbero addirittura accusare del reato di omertà qualora la paura, che è un sentimento

legittimo di fronte a fatti di tanta drammaticità, non consenta loro di denunciare minacce, ricatti ed estorsioni.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue FAGNI). Credo allora che neppure un provvedimento come quello di cui abbiamo discusso finora, sul quale il Governo ha posto la fiducia e sul quale siamo stati costretti a fare in fretta, possa servire e possa essere ritenuto risolutivo. Qualcuno ha già detto che se questo decreto fosse stato risolutivo avrebbe operato già dal momento della sua emanazione e probabilmente avrebbe potuto impedire l'omicidio del giudice Borsellino. Ciò non è accaduto anche perchè il provvedimento del Governo - come ha già detto il senatore Condarcuro - non incide sulle vere cause. Lo stesso ministro Martelli ha detto che è stata constatata in questi ultimi anni una profonda modificazione della mafia, che ormai funziona come impresa del crimine ma anche come impresa tradizionale, inserita nel mercato, nelle strutture societarie imprenditoriali ed è addirittura in grado di condizionare queste strutture e queste imprese. Se è vero - ed io ne sono convinta - che la mafia non si combatte - lo ha detto la senatrice Salvato - per via giudiziaria, altri dovrebbero essere i rimedi da ricercare e proporre, rimedi attinenti alle misure di prevenzione. La parola prevenzione viene spesso utilizzata a sproposito, a mio avviso dimenticando o non capendo fino in fondo cosa significa prevenire. Significa intanto non correre ai ripari per i crimini che vengono perpetrati nella nostra società in molti campi. Infatti spesso si ricorre a rimedi che in alcuni casi non riparano il male. Si ricorre, ad esempio, alla militarizzazione del territorio e non si va alla ricerca di strumenti e di misure diverse.

È difficile, signor Presidente e colleghi, sradicare la mafia da un territorio che è stato ed è alla mercè di chi ne ha fatto terreno di conquista di potere economico e politico, lasciando che crescessero il degrado sociale e le sacche di miseria e di analfabetismo, dove anche i diritti fondamentali diventano merce di scambio. È difficile impedire che una cultura e una pratica mafiosa si diffondano se non si presta attenzione a come e dove si collocano i capi delle famiglie malavitose che vengono assegnati ai soggiorni obbligati diversi da quelli originari. Dico questo perchè penso a preoccupanti fenomeni verificatisi negli ultimi anni in Toscana, in Versilia, di cui non sempre è stato possibile dare una spiegazione, salvo poi scoprire che alcuni personaggi della malavita organizzata, destinati al soggiorno obbligato in alcuni piccoli comuni della fascia costiera, avevano ripreso da lì la loro attività e costituivano un nuovo punto di aggregazione di interessi mafiosi.

Questo mi porta a rappresentare ai Ministri, a chi è «sopravvissuto» a questo dibattito, il timore che il trasferimento a Pianosa, ritenuto un carcere di massima sicurezza - anche con le misure che il Governo ha predisposto -, produca l'esportazione e la diffusione dei fenomeni di mafia. Richiamo in proposito quanto ricordava qualche collega in

merito a quanto scritto sulla stampa internazionale (riportato anche da tutti i giornali di oggi): se l'Italia non entrerà nell'Europa prevista a Maastricht, forse è meglio così, non tanto per le difficoltà a risanare il proprio *deficit*, quanto perchè l'ingresso dell'Italia può costituire un pericolo di contagio. Questo è davvero grave e credo che debba determinare in tutti noi uno stato di grande amarezza, delusione e rabbia.

Noi siamo davvero molto delusi per come si conclude il dibattito e anche per il voto di fiducia sul decreto in esame. Questo provvedimento - lo abbiamo già detto - non risolverà tutti i problemi che sono stati posti al futuro dal ministro Martelli, proprio perchè l'esperienza - termine richiamato dal ministro Mancino - non ha saputo (almeno a partire da qualche omicidio eccellente del passato, di un passato non molto remoto) suggerire a questo Stato, al Governo e ai suoi predecessori, che sono stati testimoni incapaci di ostacolare il dilagare del fenomeno mafioso, l'adozione di strumenti e di interventi che incidessero sull'economia e sul sociale e, quindi, sulla politica. Ma questi strumenti non sono stati ricercati e messi in atto, signor Presidente, e così temo che non sarà. Per questo noi esprimeremo sfiducia al Governo, che non sembra all'altezza di un ruolo europeo ma soprattutto non sembra all'altezza di dare nuova fiducia al paese che grida disperato quando accadono fatti come quelli che sono avvenuti in quest'ultimo periodo. Il paese grida poi e invoca la pena di morte, così come il Governo invoca le leggi eccezionali e i provvedimenti di emergenza. Noi non siamo per la pena di morte, nè per i provvedimenti di emergenza, che già tanti guasti hanno prodotto in un passato abbastanza recente. Vorremmo che questo Governo lasciasse davvero che tutti contribuissimo a mettere a punto quei provvedimenti da mettere in atto con le finalità che anche noi riteniamo giuste: estirpare la mala pianta della mafia. In questo caso, poteva essere utile un contributo anche dell'opposizione, che invece è stata privata del diritto di dare fino in fondo il proprio apporto. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meriggi. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non si trattasse di un dibattito su un problema molto serio ci sarebbe da ridere perchè ancora una volta arriva qualche Ministro che fa proposte che mirano a sveltire i lavori ma poi nei fatti ci portano ad allungare i tempi. Questo vale per la richiesta che è stata fatta questa sera; in altre occasioni accade che si avanzano proposte che secondo questi Ministri dovrebbero farci risparmiare ed invece succede che alla fine si spende di più.

Questa è una situazione un po' sconcertante come erano sconcertanti anche in alcuni punti le dichiarazioni del ministro Martelli. Detto questo però non vorrei farla lunga, per la verità non volevo neanche intervenire, lo faccio perchè credo che sia necessario che ognuno esprima sinteticamente le sue posizioni anche soltanto come segnale simbolico per dichiarare la contrarietà ad un decreto che, come è già stato ampiamente detto, è poco utile per lottare contro la mafia ma che

dà l'impressione di utilizzare la mafia come pretesto per un'operazione più vasta che mira a colpire per certi aspetti le stesse libertà dei cittadini.

Non affronterò quindi i problemi già trattati da altri, o il rapporto che esiste e che andrebbe affrontato tra mafia ed affari e mafia e politica, richiamato con forza dal collega Crocetta. Analogamente non affronterò la questione del Mezzogiorno, che riteniamo vada affrontata non più nella logica dell'emergenza con provvedimenti straordinari e norme speciali che non hanno dato assolutamente frutti o risultati positivi, ritenendo invece che si debba puntare ad una politica che miri allo sviluppo socio-economico del Sud, creando non solo posti di lavoro ma maggiore democrazia, facendo quindi funzionare le istituzioni ai vari livelli al fine di dare speranza e fiducia a quelle popolazioni.

Questo è possibile ottenerlo solo avendo un governo che abbia questa volontà politica e sia autorevole e credibile, governo che purtroppo oggi non abbiamo.

Per questi motivi mi limito ad una breve considerazione su un aspetto particolare ma che ritengo prioritario e fondamentale nella lotta alla mafia, cioè l'aspetto economico. Come voi sapete, alcuni anni fa un'indagine del Censis ci informava che nel versante dei poteri illegali presenti nel nostro paese la scena era - ed è ancora - dominata, dalla straordinaria espansione dell'accumulazione finanziaria da attività criminose, che superavano allora i 120.000 miliardi, quindi oltre il 10 per cento del PIL; oltre il 50 per cento di questa somma riguardava il traffico di droga.

Si diceva altresì dell'esistenza, soprattutto nel Mezzogiorno, di vaste aree a legalità sospesa per effetto del controllo di grandi organizzazioni della mafia e della camorra che lì sono più presenti, più attive e più rispettate dello Stato. Quelle organizzazioni controllano, come tutti sanno, banche, amministrazioni, USL, spesa pubblica e appalti; esercitano il monopolio della forza avendolo sottratto allo Stato.

Vogliamo dire quindi che questo fenomeno non è un aspetto della questione meridionale ma è invece un aspetto della questione democratica del nostro paese, senza la soluzione del quale non è possibile pensare a nessuno sviluppo socio-economico dell'intero paese.

Il potere che queste organizzazioni esercitano, in particolare per la dimensione economica assunta dopo l'espansione negli anni settanta data dal traffico di droga, le porta ad avere un campo di azione nazionale ed internazionale. Esse sono ormai largamente presenti in molte aree del Nord, come provano certe situazioni di Milano e di altre città del Nord, per non parlare della Svizzera che, come tutti sappiamo, «lava più bianco».

Ecco allora l'esigenza di colpirli nel loro potere economico, nel traffico illegale più redditizio, definito come l'affare del secolo, che è il traffico di droga. Qui occorre prendere atto del fallimento della legge Vassalli-Jervolino, che non ha assolutamente contribuito a diminuire il consumo di droga ma ha soltanto riempito le carceri di giovani.

Ecco perchè noi avevamo presentato un emendamento su questo aspetto (che ora ci impedisce di discutere e di votare perchè avete messo

la fiducia): per dare un segnale significativo in questa direzione, perchè riteniamo che questa sia una strada più efficace rispetto ad altre nella lotta alla mafia.

Crediamo quindi sia necessario puntare su indagini bancarie e patrimoniali, come aveva sostenuto con forza il giudice Falcone in un convegno su criminalità e finanza tenutosi a Bologna poco tempo fa.

Concludo dicendo che probabilmente domani avrete la fiducia su questo provvedimento, che noi riteniamo negativo ed inefficace per gli obiettivi che si pone; ma il nostro impegno di lotta alla mafia continuerà ancora, anche fuori di questo palazzo, con tutte quelle forze sane - e sono tante - che abbiamo visto in molte occasioni in questi difficili momenti, in particolare nella manifestazione dei sindacati; quelle forze che sono disponibili a lottare per battere la mafia ma anche per risanare il nostro Paese che ne ha tanto bisogno.

È a queste forze che noi guardiamo con speranza e fiducia per il futuro del paese e di tutti noi. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina il Senato ha approvato un ordine del giorno per avviare i lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali; noi non siamo tra coloro che hanno votato quell'ordine del giorno perchè pensiamo che in effetti si tenda a realizzare delle riforme istituzionali che sottovaluteranno il ruolo del Parlamento, rafforzeranno gli esecutivi e non riaffermeranno la centralità del nostro Parlamento che è nella Costituzione repubblicana.

Ma devo dire che al di là delle riforme che si vorranno realizzare, questa tendenza è in atto da tempo e il tipo di discussione che si sta sviluppando su questo decreto è una riprova di come da parte del Governo, con scarsa resistenza da parte della stessa Presidenza del Senato e dello stesso Parlamento, si tenti di rendere marginale il ruolo del Parlamento in una vicenda legislativa quale quella relativa alla conversione in legge di un decreto-legge, che si dice così importante e che però non si vuole approfondire. È importante, ma si vogliono stringere e si sono stretti al massimo i tempi della sua approvazione impedendo ogni approfondimento e costringendo la Commissione ad un lavoro improbo, a tempi proibitivi, con un testo finale del quale io mi auguro sarà poi perfettamente comprensibile il significato, senza dover superare contraddizioni, che del resto non sarebbero ascrivibili a responsabilità soggettive dei parlamentari, dati i tempi così ristretti che sono stati assegnati.

Credo che comunque, nonostante il lavoro svolto dalla Commissione, gli emendamenti presentati al decreto originario dal Governo, che ha modificato nel giro di ventiquattro ore il maxi emendamento, il segno complessivo dell'operazione che viene portata avanti resti negativo: si tratta di una operazione demagogica, una operazione per far credere all'opinione pubblica che realmente si sta portando avanti una lotta contro la mafia, anche se in realtà è un'operazione frettolosa. Ciò

di cui il paese ha bisogno non è tanto una nuova ondata di norme (e già stato ricordato quante norme sono state approvate in materia di criminalità e di mafia), ma una ricognizione attenta e una puntualizzazione; non c'è bisogno di improvvisazione.

Siamo di fronte ad una operazione puramente demagogica, mentre ci sarebbe la necessità intanto di far funzionare gli istituti che già esistono; ma per questo aspetto il ministro Martelli, che sembrava stasera il campione di tale battaglia, è colui che nel corso di questi mesi ha aperto un conflitto con il Consiglio superiore della magistratura e a causa di questo conflitto ci troviamo oggi nella condizione di non essere ancora arrivati alla copertura del posto di titolare della super-procura. Al di là delle posizioni assunte in sede di discussione su questa figura, oggi c'è una legge, e non si capisce perchè si faccia di tutto per ritardare, in effetti, la copertura di questo posto. Si vuole evidentemente un magistrato su misura; non si vuole accettare il concetto di una indipendenza piena della magistratura. Questo è, credo, l'oggetto del contendere. Si introduce qui una norma con la quale si riaprono termini, una norma di dubbia costituzionalità, una norma che chiaramente è finalizzata a vanificare l'*iter* percorso fino a questo momento per la copertura di questo alto incarico. La fretta legislativa avrebbe dovuto essere minore e maggiore invece la solerzia per l'applicazione delle norme che già esistono.

Ma è stato rilevato, da chi direttamente opera o ha operato in questo settore, principalmente dal senatore Mancuso nell'intervento svolto questa sera, come in effetti vi sia una assoluta mancanza di azione continua e coerente, vi siano disfunzioni incredibili rispetto alle quali bisogna accertare le responsabilità e rispetto alle quali i Ministri avrebbero dovuto attivarsi con tempestività e non avviando un procedimento legislativo che, ripeto, è estremamente discutibile e, per certi aspetti, anche pericoloso.

Il ministro Martelli è venuto questa sera a dirci cose che peraltro sono risapute: ha parlato delle disponibilità finanziarie e dei legami internazionali della mafia, dei grandi poteri e della grande influenza delle multinazionali del crimine. Siamo perfettamente d'accordo, ma quali sono i provvedimenti che propongono con questo decreto? Non vi sono norme che dimostrino la volontà del Governo di colpire il potere finanziario, come ricordava poco fa il collega Meriggi.

Credo che effettivamente si sia di fronte ad una operazione tendente a rassicurare in qualche modo l'opinione pubblica. Ma il problema della mafia, della criminalità organizzata nel nostro paese non si risolve se non si va al nodo dell'intreccio tra politica e affari, tra pezzi di partiti e affari, tra pezzi dello Stato e affari. Infatti, non è possibile addossare sempre la responsabilità a carenze legislative oppure alle disfunzioni esistenti nel sistema istituzionale, rifuggendo sempre dalla individuazione della responsabilità politica che è il vero elemento fondamentale che va sottolineato.

Rispetto a tutto questo il decreto-legge si inquadra in una operazione di imposizione del Governo sul Parlamento, che viene messo nella condizione di apparire quale freno ad una lotta che invece deve essere condotta con grande incisività. Io credo che non ci sia assolutamente bisogno di sottolineare qui che tutti coloro che hanno cercato,

in questi giorni, di discutere intorno a questo decreto, di migliorarlo nei limiti del possibile, erano semmai più intenzionati e più determinati nella lotta contro la mafia di coloro che hanno portato avanti questa operazione demagogica. Quindi respingiamo nettamente questa operazione, che il Governo ha portato avanti secondo un sistema che è tipico del Governo stesso: il ricorso continuo a decreti-legge e, dall'altro verso, la richiesta di una delega legislativa di una ampiezza inusitata, scandalosa, per cui il Parlamento effettivamente sarà la sede di ratifica dei decreti del Governo e affiderà una delega di una ampiezza tale per cui il potere legislativo sarà affidato effettivamente al Governo. È nel clima che ho appena descritto che viene presentato il decreto al nostro esame; un clima, cioè, di tendenza politica, giuridica, culturale regressiva. Contro il codice di procedura penale ispirato al principio accusatorio, si torna a vecchi sistemi, soprattutto, si è tentato di tornare a vecchi sistemi; per certi aspetti il lavoro svolto dalle Commissioni nei giorni precedenti era riuscito ad introdurre miglioramenti; il maxiemendamento però, mentre in parte ha accolto i consigli e i suggerimenti delle Commissioni affari costituzionali e giustizia nonché della commissione Pisapia, per altri versi ha introdotto ulteriori peggioramenti. Pertanto, il nostro giudizio resta un giudizio nettamente negativo rispetto ad uno strumento del tutto inadeguato a far fronte alle esigenze del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manna. Ne ha facoltà.

* MANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare il mio intervento con alcune brevissime considerazioni in merito al decreto al nostro esame questa sera.

Domenica scorsa, quando sono venuto a sapere dei fatti accaduti, sono rimasto estremamente costernato; lunedì pomeriggio ho seguito in televisione una intervista del giudice Borsellino; si trattava di una intervista televisiva agghiacciante in cui si enunciava di fatto la sua fine. Il giudice Borsellino in questa intervista affermava che la mafia non si combatte soltanto ed unicamente con l'azione repressiva di polizia e con l'azione giudiziaria, e che la magistratura, non solo in Sicilia ma anche in tutte le altre regioni meridionali, aveva fatto molto negli anni '80, mentre il Governo aveva fatto poco; pochi provvedimenti, se non quelli repressivi, erano stati messi in atto.

Proseguendo nel mio ragionamento, ricordo che il Presidente della Repubblica in pratica invoca una nuova forma di Resistenza, anche se non si comprende chi sono coloro che dovrebbero attuarla; a mio parere, si tratta di un vuoto e inutile richiamo perchè gli anni della resistenza contro il terrorismo che si è sviluppata nella classe operaia avevano punti di riferimento certi ed elevati; questi ultimi erano rappresentati dal Partito comunista italiano, che costituiva una guida morale e rappresentava l'elemento fondamentale per una svolta effettiva in questo paese.

Oggi, escluse alcune presenze significative, siamo di fronte ad una classe politica governativa che non è in grado di portare avanti una battaglia di tale spessore e di alto livello. Vorrei accennare, anche se brevemente, alla mia realtà, quella di Napoli.

La zona industriale di Barra San Giovanni e Ponticelli, da cui provengo e in cui quando ero ragazzo si sono verificate grandi battaglie di resistenza operaia a difesa della democrazia e della libertà, oggi viene definita dai giornali la zona del triangolo della morte; avvengono stragi su stragi e di fatto ci troviamo di fronte ad una sorta di coprifuoco; la gente ha paura e non sa a chi rivolgersi, nè come possano essere affrontate e risolte le drammatiche vicende della criminalità.

A mio parere il fenomeno ha assunto ora connotazioni diverse e quindi va affrontato in modo adeguato e con un'analisi all'altezza della situazione; si parte da un'analisi erronea della situazione perchè si pensa che soltanto con decreti di tipo repressivo si possa affrontare e risolvere il problema. Questa è soltanto una mera illusione.

Qualcuno ricordava che sono state approvate 113 leggi: forse con la conversione in legge di questo decreto, a seguito della forzatura operata con la richiesta della fiducia, domani saremo alla centoquattordicesima legge. Ma se tante leggi non servono ad affrontare il fenomeno, credo che qualcosa di diverso si debba tentare.

Con questo decreto proponete modifiche al codice di procedura penale. Il provvedimento è stato messo a punto l'8 giugno e a 15 giorni di distanza il Governo ha presentato un nuovo superemendamento. Ma siete ciechi? A cosa pensate quando elaborate i decreti, se, a distanza di 15 giorni, dovete riproporne un altro in questi termini? Proponete la DIA da un lato e dall'altro non prevedete il superamento dei commissari antimafia. Cosa ci fanno i commissari antimafia a Napoli o a Palermo? Credo siano degli strumenti del tutto inutili che devono essere superati. Proponete l'Agenzia investigativa, il rafforzamento di un intervento di tipo militare sul territorio, e via di questo passo con il fermo di polizia e la norma sulla falsa testimonianza.

Peraltro, il Parlamento ormai è posto, come diceva prima il compagno Marchetti, di fronte all'impossibilità di legiferare: può soltanto seguire ciecamente le decisioni del Governo, ratificando quanto il Consiglio dei ministri decide. Mi domando se, da questo punto di vista, l'ordine del giorno che avete approvato questa mattina sulla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali non rappresenti - almeno per me è così - un elemento di seria riflessione, se non addirittura di lutto, perchè chiude l'esperienza della Repubblica nata dalla Resistenza antifascista: credo che questa mattina voi ne abbiate segnato la fine e siate passati oltre.

Questa sera siamo di nuovo chiamati a discutere un ennesimo decreto-legge. L'ultima strage di mafia, nella quale hanno perso la vita il giudice Borsellino e la sua scorta, è stata una azione militare di inaudita ferocia, di fronte alla quale la città di Palermo e l'Italia onesta sono rimaste sgomente e frastornate. Ovviamente c'è la speranza che questa sia stata l'ultima strage, ma, ahimè, credo si tratti di una speranza vana, anche se vorrei tanto sbagliarmi. Questa convinzione nasce in me assistendo all'*escalation* e allo sviluppo del fenomeno camorristico e mafioso, che non è più soltanto un fatto delinquenziale, ma è divenuto un fenomeno criminale, economico e politico. Sì, anche politico: quando da delinquenziale diventa criminale e quindi economico impegnato nei vari settori, a partire dal traffico della droga, al *racket* dell'agricoltura, alla presenza nel turismo, a volte con la pro-

prietà di intere catene di alberghi di lusso in Italia e all'estero, alle attività nel settore edilizio, con l'assunzione diretta di manodopera e con il condizionamento di fatto degli uffici di collocamento, per finire con le giacenze bancarie che molto spesso si tramutano in attività finanziarie vere e proprie, un fenomeno diventa politico.

È questo il problema che il Governo e la maggioranza da una parte non vogliono e dall'altra non possono affrontare, perchè il potere mafioso è figlio, anche se degenera, di questo sistema economico, così come si è determinato e sviluppato prima con la rapina e poi con l'abbandono delle risorse del Mezzogiorno d'Italia.

Credo che, se davvero martedì scorso si voleva rispondere alla mafia, non bisognava sospendere il dibattito sui licenziamenti alla FIAT e alla Pirelli: bisognava approvare le mozioni ed impegnare il Governo per un più ampio e diverso sviluppo produttivo del paese. Forse era questo un modo serio per affrontare e combattere la mafia. Ma non sono iniziative che questo Governo può porre in atto. La mafia non ha nulla da temere da questo Governo e da una maggioranza che continuamente disattende le esigenze della gran parte dei cittadini, facendo gli interessi di pochi e invocando la partecipazione e la concordia di tutti, rifiutandosi di assumere una volta per tutte e fino in fondo le proprie responsabilità. Se si vuole davvero colpire la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, occorre liberare il paese dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista, dall'occupazione dello Stato: perchè ormai voi siete una classe politica screditata e incapace di condurre una lotta a fondo contro la criminalità. Solo così, escludendo cioè quanti hanno la responsabilità oggettiva e storica, si possono incoraggiare le tante forze sane che ci sono nel nostro paese.

Ecco perchè noi comunisti siamo in prima fila, decisamente attestati, e domani non voteremo la fiducia posta dal Governo Amato e dal ministro Martelli. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, ad integrazione di quello che ho detto in precedenza, desidero che resti a verbale che do atto che in Aula sono presenti alcuni membri della Commissione giustizia, in particolare i senatori Riz e Dujany.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua affermazione, senatore Libertini. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dal prescritto numero di senatori è stato richiesto il voto dell'Assemblea sul parere espresso dalla Commissione affari costituzio-

nali sui presupposti di costituzionalità del disegno di legge n. 482, di conversione del decreto-legge recante finanziamento alla maggiore spesa sanitaria relativa al 1991.

Ai sensi del citato articolo del Regolamento, il voto dell'Assemblea su tale richiesta avrà luogo nella seduta di domani, dopo la conclusione dell'esame del provvedimento antimafia.

Interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DONATO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 24 luglio 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa (328) (*Relazione orale*).

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1992, n. 343, recante finanziamento della maggiore spesa sanitaria relativa all'anno 1991 e disposizioni urgenti per il funzionamento del Servizio sanitario nazionale (482).

La seduta è tolta (*ore 0,10 di venerdì 24 luglio*).

Allegato alla seduta n. 21

Testo dell'emendamento 1.2, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge n. 328, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia

Art. 1.

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. - 1. Il decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Il comma 1-*bis* dell'articolo 15 del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, è così modificato:

a) l'alea è sostituito dal seguente:

“1-*bis*. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro il 31 marzo 1993, su proposta del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, un decreto legislativo recante le norme occorrenti per l'attuazione del disposto di cui al comma 1, secondo i seguenti principi e criteri direttivi:”;

b) la lettera b) è sostituita dalla seguente:

“b) iscrizione in un registro presso il Ministero dell'interno, delle nuove e delle precedenti generalità, dei dati anagrafici, sanitari e fiscali relativi alla persona, nonché di quelli relativi al possesso, da parte della stessa, di abilitazioni e ogni altro titolo richiesto dalla legge per l'esercizio di determinate attività; previsione che gli atti, provvedimenti e certificati relativi alla stessa persona, compresi gli atti e i certificati di stato civile e loro estratti, possano essere rilasciati, anche in assenza di generalità, dai competenti uffici ed organi, all'autorità designata dal Ministero dell'interno, a richiesta di quest'ultima;”».

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 8 GIUGNO 1992, N. 306

L'articolo 1 è soppresso.

All'articolo 2, al comma 2:

nell'alea, le parole: «del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271» sono sostituite dalle seguenti: «delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, approvate con decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271»;

nella lettera c), le parole: «Quando per la notificazione» sono sostituite dalle seguenti: «Quando per le notificazioni».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

«Art. 3. - (Verball di prove di altri procedimenti e acquisizione di documenti). - 1. L'articolo 238 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

“Art. 238. - (Verball di prove di altri procedimenti). - 1. È ammessa l'acquisizione di verball di prove di altro procedimento penale se si tratta di prove assunte nell'incidente probatorio o nel dibattimento.

2. È ammessa l'acquisizione di verball di prove assunte in un giudizio civile definito con sentenza che abbia acquistato autorità di cosa giudicata.

3. È comunque ammessa l'acquisizione della documentazione di atti che anche per cause sopravvenute non sono ripetibili.

4. Al di fuori dei casi previsti dai commi 1, 2 e 3, i verball di dichiarazioni possono essere utilizzati nel dibattimento se le parti vi consentono; in mancanza di consenso, detti verball possono essere utilizzati a norma degli articoli 500 e 503.

5. Salvo quanto previsto dall'articolo 190-bis, resta fermo il diritto delle parti di ottenere a norma dell'articolo 190 l'esame delle persone le cui dichiarazioni sono state acquisite a norma dei commi 1, 2 e 4 del presente articolo”.

2. Dopo l'articolo 238 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

“Art. 238-bis. - (Sentenze irrevocabili). - 1. Fermo quanto previsto dall'articolo 236, le sentenze divenute irrevocabili possono essere acquisite ai fini della prova di fatto in esse accertato e sono valutate a norma degli articoli 187 e 192, comma 3”.

3. Dopo l'articolo 190 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«Art. 190-bis. - (*Requisiti della prova in casi particolari*). - 1. Nei procedimenti per taluno dei delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-bis, quando è richiesto l'esame di un testimone o di una delle persone indicate nell'articolo 210 e queste hanno già reso dichiarazioni in sede di incidente probatorio ovvero dichiarazioni i cui verbali sono stati acquisiti a norma dell'articolo 238, l'esame è ammesso solo se il giudice lo ritiene assolutamente necessario».

4. Nel comma 1 dell'articolo 495 del codice di procedura penale, le parole: «dell'articolo 190, comma 1» sono sostituite dalle seguenti: «degli articoli 190, comma 1, e 190-bis».

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

«Art. 3-bis. - (*Intercettazioni ambientali*). - 1. Dopo il comma 3 dell'articolo 295 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«3-bis. Fermo quanto disposto nel comma 3 del presente articolo e nel comma 5 dell'articolo 103, il giudice o il pubblico ministero può disporre l'intercettazione di comunicazioni tra presenti quando si tratta di agevolare le ricerche di un latitante in relazione a uno dei delitti previsti dall'articolo 51, comma 3-bis».

2. Nel comma 1 dell'articolo 13 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, è aggiunto in fine il seguente periodo: «Quando si tratta di intercettazione di comunicazioni tra presenti disposta in un procedimento relativo a un delitto di criminalità organizzata e che avvenga nei luoghi indicati dall'articolo 614 del codice penale, l'intercettazione è consentita anche se non vi è motivo di ritenere che nei luoghi predetti si stia svolgendo l'attività criminosa».

All'articolo 4, nell'alinga del comma 7 e nell'alinga del comma 8, le parole: «del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271» sono sostituite dalle seguenti: «delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, approvate con decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271».

All'articolo 5, il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Il comma 1 dell'articolo 370 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

«1. Il pubblico ministero compie personalmente ogni attività di indagine. Può avvalersi della polizia giudiziaria per il compimento di

attività di indagine e di atti specificamente delegati, ivi compresi gli interrogatori ed i confronti cui partecipi la persona sottoposta alle indagini che si trovi in stato di libertà, con l'assistenza necessaria del difensore"».

All'articolo 6, al comma 8, sono aggiunte in fine le parole: « , sempre che, nel caso di provvedimento negativo, non siano successivi alla data di scadenza del termine originariamente previsto per le indagini».

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

«Art. 7. - (Norme relative alle citazioni e all'esame dibattimentale). - 1. Nell'articolo 468 del codice di procedura penale, dopo il comma 4, è aggiunto il seguente:

"4-bis. La parte che intende chiedere l'acquisizione di verbali di prove di altro procedimento penale deve farne espressa richiesta unitamente al deposito delle liste. Se si tratta di verbali di dichiarazioni di persone delle quali la stessa o altra parte chiede la citazione, questa è autorizzata dal presidente solo dopo che in dibattimento il giudice ha ammesso l'esame a norma dell'articolo 495".

2. Dopo l'articolo 147 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, approvate con decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, è inserito il seguente:

"Art. 147-bis. - (Esame delle persone che collaborano con la giustizia). - 1. Nei confronti delle persone ammesse, in base alla legge, a programmi o misure di protezione, il giudice o in caso di urgenza il presidente, anche di ufficio, può disporre che l'esame in dibattimento si svolga con le necessarie cautele volte alla tutela della persona sottoposta all'esame. Ove siano disponibili strumenti tecnici idonei a consentire il collegamento audiovisivo, l'esame può svolgersi a distanza. In tal caso, un ausiliario del giudice o altro pubblico ufficiale autorizzato è presente nel luogo dove si trova la persona sottoposta all'esame e attesta l'identità di essa dando atto delle cautele adottate per assicurare la genuinità dell'esame.

2. Le modalità di cui al comma 1 possono essere adottate, a richiesta di parte, per l'esame della persona di cui è stata disposta la nuova assunzione a norma dell'articolo 495, comma 1, del codice, ovvero nel caso di gravi difficoltà ad assicurare la comparizione della persona che deve essere sottoposta ad esame".

3. Nel comma 1 dell'articolo 495 del codice di procedura penale è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Quando è stata ammessa l'acquisizione di verbali di prove di altri procedimenti, il giudice provvede in ordine alla richiesta di nuova assunzione della stessa prova solo dopo l'acquisizione della documentazione relativa alla prova dell'altro procedimento".

4. L'articolo 500 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

“Art. 500. - (*Contestazioni nell'esame testimoniale*). - 1. Fermi i divieti di lettura e di allegazione, le parti, per contestare in tutto o in parte il contenuto della deposizione, possono servirsi delle dichiarazioni precedentemente rese dal testimone e contenute nel fascicolo del pubblico ministero.

2. Tale facoltà può essere esercitata solo se sui fatti e sulle circostanze da contestare il testimone abbia già depresso.

3. Le parti possono procedere alla contestazione anche quando il teste rifiuta o comunque omette, in tutto o in parte, di rispondere sulle circostanze riferite nelle precedenti dichiarazioni.

4. Le dichiarazioni utilizzate per la contestazione possono essere valutate dal giudice per stabilire la credibilità della persona esaminata.

5. Quando, a seguito della contestazione, sussiste difformità rispetto al contenuto della deposizione, le dichiarazioni utilizzate per la contestazione sono acquisite nel fascicolo per il dibattimento e sono valutate come prova dei fatti in esse affermati se sussistono altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità.

6. Le dichiarazioni acquisite a norma del comma 5 sono valutate come prova dei fatti in esse affermati quando, anche per le modalità della deposizione o per altre circostanze emerse dal dibattimento, risulta che il testimone è stato sottoposto a violenza, minaccia, offerta o promessa di denaro o di altra utilità, affinché non deponga o deponga il falso ovvero risultano altre situazioni che hanno compromesso la genuinità dell'esame.

7. Le dichiarazioni assunte dal giudice a norma dell'articolo 422 costituiscono prova dei fatti in esse affermati, se sono state utilizzate per le contestazioni previste dal presente articolo”».

All'articolo 8:

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. Dopo l'articolo 511 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

“Art. 511-bis. - (*Lettura di verbali di prove di altri procedimenti*). - 1. Il giudice, anche di ufficio, dispone che sia data lettura dei verbali degli atti indicati nell'articolo 238. Si applica il comma 2 dell'articolo 511.”»;

il comma 2 è sostituito dai seguenti:

«2. Nel comma 1 dell'articolo 512 del codice di procedura penale le parole: “degli atti assunti dal pubblico ministero” sono sostituite dalle seguenti: “degli atti assunti dalla polizia giudiziaria, dal pubblico ministero”.

2-bis. Dopo l'articolo 512 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

“Art. 512-bis. - (*Lettura di dichiarazioni rese dal cittadino straniero*).
- 1. Il giudice, a richiesta di parte, può disporre, tenuto conto degli altri elementi di prova acquisiti, che sia data lettura dei verbali di dichiarazioni rese dal cittadino straniero residente all'estero se la persona non è stata citata, ovvero, essendo stata citata, non è comparsa”».

Al Titolo II, la rubrica è sostituita dalla seguente:

«Modifiche al codice penale e disposizioni in materia di armi, di stupefacenti e di riciclaggio».

All'articolo 11, il comma 6 è sostituito dal seguente:

«6. Al primo comma dell'articolo 377 del codice penale, dopo le parole: «alle pene stabilite dagli articoli» sono inserite le seguenti: «371-bis.».

Al capo II del Titolo II, la rubrica è sostituita dalla seguente:

«Disposizioni in materia di armi, di stupefacenti e di riciclaggio».

Dopo l'articolo 11 sono inseriti i seguenti:

Art. 11-bis. - (*Modifica dell'articolo 416-bis del codice penale*) - 1. Al terzo comma dell'articolo 416-bis del codice penale sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: “ovvero, impedendo il libero esercizio del voto, procurano indebitamente a sè o ad altri voti in occasione di consultazioni elettorali”.

Art. 11-ter. - (*Usura e usura impropria*). - 1. All'articolo 644 del codice penale sono apportate le seguenti modifiche:

a) al primo comma, le parole da: “fino a due” a: “quattro milioni” sono sostituite dalle seguenti: “da uno a cinque anni e con la multa da lire sei milioni a lire trenta milioni”;

b) dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

“Le pene sono aumentate da un terzo alla metà se i fatti di cui ai commi precedenti sono commessi nell'esercizio di una attività professionale o di intermediazione finanziaria”.

2. Dopo l'articolo 644 del codice penale è inserito il seguente:

“Art. 644-bis. - (*Usura impropria*). - 1. Chiunque, fuori dei casi previsti dall'articolo 644, approfittando delle condizioni di difficoltà economica o finanziaria di persona che svolge una attività imprenditoriale o professionale, si fa dare o promettere, sotto qualsiasi forma, per sè o per altri, in corrispettivo di una prestazione di denaro o di altra cosa mobile, interessi o altri vantaggi usurari, è punito con la reclusione da

sei mesi a quattro ani e con la multa da lire quattro milioni a lire venti milioni.

2. Si applica la disposizione del terzo comma dell'articolo 644».

All'articolo 12:

al comma 1 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Non sono computate le munizioni acquistate presso i poligoni delle sezioni dell'Unione italiana tiro a segno, immediatamente utilizzate negli stessi poligoni.»;

il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Dopo il secondo comma dell'articolo 35 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, è inserito il seguente:

“I commercianti di armi devono altresì comunicare mensilmente all'ufficio di polizia competente per territorio le generalità delle persone e delle ditte che hanno acquistato o venduto loro le armi, la specie e la quantità delle armi vendute o acquistate e gli estremi dei titoli abilitativi all'acquisto esibiti dagli interessati.”»;

il comma 6 è sostituito dal seguente:

«6. Al primo comma dell'articolo 55 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: “I rivenditori di materie esplodenti devono altresì comunicare mensilmente all'ufficio di polizia competente per territorio le generalità delle persone e delle ditte che hanno acquistato munizioni ed esplosivi, la specie, i contrassegni e la quantità delle munizioni e degli esplosivi venduti e gli estremi dei titoli abilitativi all'acquisto esibiti dagli interessati.»;

al comma 8 le parole da: «di otto per le armi» fino alla fine del comma sono soppresse;

i commi 9 e 10 sono soppressi;

il comma 11 è sostituito dal seguente:

«11. Le disposizioni dei commi 4 e 6 hanno effetto a decorrere dal primo giorno del mese successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia e con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, possono essere stabilite modalità di comunicazione attraverso consegna di supporto magnetico mobile o di trasmissione per via telematica».

Dopo l'articolo 12 sono inseriti i seguenti:

«Art. 12-bis. - (Giudizio direttissimo). - 1. Per i reati concernenti le armi e gli esplosivi, il pubblico ministero procede al giudizio

direttissimo anche fuori dei casi previsti dagli articoli 449 e 566 del codice di procedura penale, salvo che siano necessarie speciali indagini.

Art. 12-ter. - (*Disposizione in materia di stupefacenti*). - 1. Nel comma 1 dell'articolo 97 del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, dopo le parole: "dal comandante del nucleo di polizia tributaria," sono inserite le seguenti: "o dal direttore della Direzione investigativa antimafia di cui all'articolo 3 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410,".

Art. 12-quater. - (*Ricettazione di armi, riciclaggio e reimpiego simulati*). - 1. Fermo quanto disposto dall'articolo 51 del codice penale, non sono punibili gli ufficiali di polizia giudiziaria della Direzione investigativa antimafia o dei servizi centrali e interprovinciali di cui all'articolo 12 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, i quali, in esecuzione di operazioni disposte dal capo della polizia-direttore generale della pubblica sicurezza o dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, ovvero della Guardia di finanza, al solo fine di acquisire elementi di prova in ordine ai delitti di cui agli articoli 648-bis e 648-ter del codice penale, procedono alla sostituzione di denaro, beni o altre utilità provenienti da taluno dei delitti indicati nei suddetti articoli, o altrimenti procedono in modo da ostacolarne l'identificazione della provenienza ovvero in modo da consentirne l'impiego.

2. Fermo quanto disposto dall'articolo 51 del codice penale, non sono altresì punibili gli ufficiali di polizia giudiziaria della Direzione investigativa antimafia o dei servizi centrali e interprovinciali di cui all'articolo 12 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, i quali, in esecuzione di operazioni disposte dal capo della polizia-direttore generale della pubblica sicurezza o dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, ovvero della Guardia di finanza, al solo fine di acquisire elementi di prova in ordine a delitti concernenti armi, munizioni od esplosivi, acquistano o ricevono od occultano o comunque si intromettono nel fare acquisire, ricevere od occultare le armi, le munizioni o gli esplosivi medesimi.

3. Delle operazioni indicate nei commi 1 e 2 è data immediata notizia all'autorità giudiziaria; questa, se richiesta dagli ufficiali di polizia giudiziaria procedenti, può, con decreto motivato, differire il sequestro del denaro, dei beni o delle altre utilità, ovvero delle armi, delle munizioni o degli esplosivi fino alla conclusione delle indagini disponendo se necessario specifiche prescrizioni per la conservazione.

Art. 12-quinquies. - (*Trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori*). - 1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque attribuisce fittiziamente ad altri la titolarità o disponibilità di denaro, beni o altre utilità al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali o di contrabbando,

ovvero di agevolare la commissione di uno dei delitti di cui agli articoli 648, 648-bis e 648-ter del codice penale, è punito con la reclusione da due a sei anni.

2. Fuori dei casi previsti dal comma 1 e dagli articoli 648, 648-bis e 648-ter del codice penale, coloro nei cui confronti sono svolte indagini per uno dei delitti previsti dai predetti articoli o dei delitti in materia di contrabbando, o per delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-bis del codice penale ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo, nonchè per i delitti di cui agli articoli 416-bis, 629, 630, 644 e 644-bis del codice penale e agli articoli 73 e 74 del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, ovvero nei cui confronti si procede per l'applicazione di una misura di prevenzione personale, i quali risultano essere titolari o avere la disponibilità a qualsiasi titolo di denaro, beni o altre utilità di valore sproporzionato al proprio reddito, dichiarato ai fini delle imposte sul reddito, o alla propria attività economica, e dei quali non possano giustificare la legittima provenienza, sono puniti con la reclusione da due a quattro anni e il denaro, beni o altre utilità sono confiscati».

Dopo l'articolo 14 è inserito il seguente:

«Art. 14-bis. - (*Interpretazione del primo comma dell'articolo 47 dell'ordinamento penitenziario*). - 1. La disposizione del primo comma dell'articolo 47 della legge 26 luglio 1975, n. 354, nella parte in cui indica i limiti che la pena inflitta non deve superare perchè il condannato possa beneficiare dell'affidamento in prova al servizio sociale, va interpretata nel senso che deve trattarsi della pena da espiare in concreto, tenuto conto anche dell'applicazione di eventuali cause estintive».

All'articolo 15, comma 1, lettera a), dopo il primo periodo del comma 1 è inserito il seguente: «Quando si tratta di detenuti o internati per uno dei predetti delitti, ai quali sia stata applicata una delle circostanze attenuanti previste dagli articoli 62, numero 6), e 114 del codice penale, ovvero la disposizione dell'articolo 116, secondo comma, dello stesso codice, i benefici suddetti possono essere concessi anche se la collaborazione che viene offerta risulti oggettivamente irrilevante purchè siano stati acquisiti elementi tali da escludere in maniera certa l'attualità dei collegamenti con la criminalità organizzata.».

All'articolo 16:

al comma 3:

il primo capoverso è sostituito dal seguente:

«Art. 18-bis. - (*Colloqui a fini investigativi*) - 1. Il personale della Direzione investigativa antimafia di cui all'articolo 3 del decreto-legge

29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, e dei servizi centrali e interprovinciali di cui all'articolo 12 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, nonché gli ufficiali di polizia giudiziaria designati dai responsabili, a livello centrale, della predetta Direzione e dei predetti servizi, hanno facoltà di visitare gli istituti penitenziari e possono essere autorizzati, a norma del comma 2 del presente articolo, ad avere colloqui personali con detenuti e internati, al fine di acquisire informazioni utili per la prevenzione e repressione dei delitti di criminalità organizzata.»;

nel terzo capoverso è soppressa la parola: «esclusivamente»;

nel quinto capoverso, dopo le parole: «è attribuita», sono inserite le seguenti: «, senza necessità di autorizzazione.».

al comma 6, le parole: «Nel sesto comma dell'articolo 1-quinquies del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, nella legge 12 ottobre 1982, n. 726» sono sostituite dalle seguenti: «Nel comma 6 dell'articolo 1-quinquies del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, introdotto dall'articolo 2 della legge 15 novembre 1988, n. 486».

L'articolo 17 è sostituito dal seguente:

«Art. 17. - (Aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria).

– 1. L'organico del Corpo di polizia penitenziaria previsto dalle tabelle A, B, parte I e parte II, e C allegate alla legge 15 dicembre 1990, n. 395, e successive modificazioni, è aumentato, nel ruolo degli agenti e assistenti, di 2.000 unità.

2. Per la copertura del 50 per cento dei posti che si rendono vacanti nell'organico del Corpo di polizia penitenziaria per effetto dell'aumento di organico di cui al comma 1, il Ministero di grazia e giustizia si avvale dei volontari in ferma di leva prolungata dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica collocati in congedo che presentino apposita domanda e risultino in possesso dei requisiti di cui al comma 3 dell'articolo 38 della legge 24 dicembre 1986, n. 958. Per la copertura dell'ulteriore 50 per cento dei posti il Ministero di grazia e giustizia può avvalersi degli agenti ausiliari previsti dal comma 2 dell'articolo 8 della legge 15 dicembre 1990, n. 395, il cui reclutamento, subordinato al prioritario soddisfacimento dei fabbisogni delle Forze armate, avviene dal contingente di leva in chiamata nell'anno, con le procedure stabilite dalla legge 7 giugno 1975, n. 198, e successive modificazioni. Le assunzioni di cui al presente comma avvengono secondo le procedure previste dal comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge 29 gennaio 1992, n. 36, convertito dalla legge 29 febbraio 1992, n. 213.

3. Gli agenti reclutati ai sensi del comma 2 frequentano un corso di formazione tecnico-professionale della durata di tre mesi durante il quale è attribuito loro il trattamento economico previsto per gli agenti ausiliari. I corsi sono effettuati nelle stesse scuole e strutture dell'Esercito, ad opera del personale del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

4. Nelle assunzioni del personale del Corpo di polizia penitenziaria la riserva di posti di cui al comma 1 dell'articolo 38 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, è elevata al 50 per cento.

5. La spesa per l'attuazione di quanto previsto nel presente articolo è valutata in lire 20.386 milioni per l'anno 1992, in lire 63.823 milioni per l'anno 1993 e in lire 71.900 milioni a decorrere dall'anno 1994».

Al Titolo V, la rubrica è sostituita dalla seguente:

«Modifiche alle norme dell'ordinamento giudiziario e alle disposizioni in materia di sospensione di termini processuali».

Dopo l'articolo 21 sono inseriti i seguenti:

«Art. 21-bis. - (*Sospensione dei termini delle indagini preliminari*). - 1. Dopo il primo comma dell'articolo 2 della legge 7 ottobre 1969, n. 742, come sostituito dall'articolo 240-bis delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, approvato con decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, introdotto dall'articolo 1 del decreto legislativo 20 luglio 1990, n. 193, è aggiunto il seguente:

“La sospensione dei termini delle indagini preliminari di cui al primo comma non opera nei procedimenti per reati di criminalità organizzata”.

Art. 21-ter. - (*Trattamento economico di missione per magistrati applicati*). - 1. Dopo il terzo comma dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1978, n. 417, è inserito il seguente:

“La limitazione contenuta nel terzo comma non si applica nei confronti dei magistrati applicati ai sensi degli articoli 110 e 110-bis del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni”.

Art. 21-quater. - (*Procuratore nazionale antimafia*). - 1. Il comma 2 dell'articolo 76-bis del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, introdotto dall'articolo 6 del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 gennaio 1992, n. 8, è sostituito dal seguente:

“2. Alla Direzione è preposto un magistrato avente qualifica non inferiore a quella di magistrato dichiarato idoneo ad essere ulteriormente valutato ai fini del conferimento delle funzioni direttive superiori, scelto tra coloro che hanno svolto anche non continuativamente, per un periodo non inferiore a sei anni, funzioni di pubblico ministero o giudice istruttore, sulla base di specifiche attitudini, capacità organizzative ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata. L'anzianità nel ruolo può essere valutata solo ove risultino equivalenti i requisiti professionali”.

2. Nel citato articolo 76-bis del regio decreto n. 12 del 1941, dopo il comma 6, è inserito il seguente:

“6-bis. Prima della nomina disposta dal Consiglio superiore della magistratura, il procuratore generale presso la Corte di cassazione

applica, quale procuratore nazionale antimafia, un magistrato che possiede, all'epoca dell'applicazione, i requisiti previsti dal comma 2".

3. Il termine di quattro anni previsto dall'articolo 194 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come sostituito dall'articolo 2 della legge 16 ottobre 1991, n. 321, e successivamente modificato dall'articolo 2 della legge 8 novembre 1991, n. 356, non opera per la prima nomina del procuratore nazionale antimafia e dei magistrati addetti con funzione di sostituti alla Direzione nazionale antimafia.

4. Entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Consiglio superiore della magistratura dispone con modalità urgenti una nuova pubblicazione della vacanza del posto di procuratore nazionale antimafia ai sensi dell'articolo 192, secondo comma, del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12.

Art. 21-quinquies. - (Magistrati addetti alla Direzione nazionale antimafia). - 1. Il comma 4 dell'articolo 76-bis del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, introdotto dall'articolo 6 del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 gennaio 1992, n. 8, è sostituito dal seguente:

"4. Alla Direzione sono addetti, con funzione di sostituti, magistrati con qualifica non inferiore a quella di magistrato di corte di appello, nominati sulla base di specifiche attitudini ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata. Uno dei sostituti addetti assume le funzioni di sostituto procuratore nazionale aggiunto antimafia. Alle nomine provvede il Consiglio superiore della magistratura, sentito il procuratore nazionale antimafia".

All'articolo 22:

la rubrica è sostituita dalla seguente:

«(Proposta di misure di prevenzione e sequestro dei beni)»;

al comma 1 sono premessi i seguenti:

«01. L'articolo 2 della legge 31 maggio 1965, n. 575, già sostituito dall'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, è sostituito dal seguente:

"Art. 2. - 1. Nei confronti delle persone di cui all'articolo 1 possono essere proposte dal procuratore nazionale antimafia, dal procuratore della Repubblica presso il tribunale nel cui circondario dimora la persona o dal questore, anche se non vi è stato il preventivo avviso, le misure di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza e dell'obbligo di soggiorno nel comune di residenza o di dimora abituale, di cui al primo e al terzo comma dell'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e successive modificazioni.

2. Quando ricorrono eccezionali esigenze di tutela sociale o di tutela dell'incolumità della persona interessata, il questore o il procuratore nazionale antimafia o il procuratore della Repubblica possono chiedere al tribunale, con la proposta di cui al comma 1, o anche successivamente, di disporre l'obbligo di soggiorno in una località specificamente indicata dal questore ed avente idonee caratteristiche territoriali e di sicurezza.

3. Sulla richiesta di cui al comma 2 e su quella di cui al secondo comma dell'articolo 7 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e successive modificazioni, il tribunale provvede entro dieci giorni, fermo restando quanto disposto dall'articolo 6 della predetta legge n. 1423".

02. Al comma 4 dell'articolo 2-bis della legge 31 maggio 1965, n. 575, introdotto dall'articolo 14 della legge 13 dicembre 1982, n. 646, e successivamente modificato dall'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, il secondo periodo è soppresso.»;

dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

«1-bis. Il Ministro dell'interno è autorizzato a provvedere agli oneri di carattere sanitario, assistenziale e di prima sistemazione derivanti dall'esecuzione del presente articolo, nell'ambito degli stanziamenti dei competenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero. Per i servizi aggiuntivi e gli investimenti predisposti dai comuni, per le opere relative all'attuazione del presente articolo, il Ministro dell'interno è autorizzato a effettuare erogazioni straordinarie a favore dei comuni medesimi e può autorizzare gli stessi ad avvalersi, in deroga alle disposizioni vigenti, del fondo di incentivazione degli investimenti, nell'ambito degli stanziamenti previsti nei rispettivi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno».

All'articolo 24, nel quarto capoverso dell'articolo 3-quater, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Qualora tra i beni siano compresi beni immobili o altri beni soggetti a pubblica registrazione, il provvedimento di cui al comma 2 deve essere trascritto presso i pubblici registri a cura dell'amministratore nominato entro il termine di trenta giorni dall'adozione del provvedimento».

All'articolo 25, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«2-bis. Ogni sei mesi, il Ministro dell'interno presenta al Parlamento una relazione su ciascun caso di applicazione delle norme di cui al presente articolo, senza indicazione nominativa e con l'indicazione dei risultati ottenuti».

Dopo l'articolo 25 sono inseriti i seguenti:

«Art. 25-bis. - (Perquisizioni di edifici). - 1. Fermo quanto previsto dall'articolo 27, comma 2, della legge 19 marzo 1990, n. 55, gli ufficiali di polizia giudiziaria possono procedere a perquisizioni locali di interi edifici o di blocchi di edifici dove abbiano fondato motivo di ritenere che si trovino armi, munizioni o esplosivi ovvero che sia rifugiato un latitante o un evaso in relazione a taluno dei delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale.

2. Nel corso delle operazioni di perquisizione di cui al comma 1 può essere sospesa la circolazione di persone e di veicoli nelle aree interessate.

3. Delle operazioni di perquisizione di cui al comma 1 è data notizia senza ritardo, e comunque entro quarantotto ore, al procuratore della Repubblica presso il tribunale del luogo in cui le operazioni sono effettuate il quale, se ne ricorrono i presupposti, le convalida entro le successive quarantotto ore.

Art. 25-ter. - (Intercettazioni preventive). - 1. Fermo quanto previsto dall'articolo 226 della norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, approvate con decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, su richiesta del Ministro dell'interno o, per sua delega, del direttore della Direzione investigativa antimafia, dei responsabili a livello centrale dei servizi centrali e interprovinciali di cui all'articolo 12 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, o del questore, il procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo del distretto ove le operazioni devono essere eseguite può autorizzare con decreto l'intercettazione di conversazioni o comunicazioni telefoniche e di altre forme di telecomunicazione, nonchè l'intercettazione di comunicazioni tra presenti anche se queste avvengono nei luoghi indicati dall'articolo 614 del codice penale, quando le intercettazioni medesime siano necessarie per la attività di prevenzione e di informazione in ordine ai delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale.

2. La durata delle operazioni non può superare i quaranta giorni, ma può essere prorogata dal procuratore della Repubblica con decreto motivato per periodi successivi di venti giorni, qualora permangano i presupposti indicati nel comma 1. Su richiesta dei soggetti legittimati ai sensi del medesimo comma 1, il procuratore della Repubblica può autorizzare che le operazioni di intercettazione siano eseguite con impianti diversi da quelli esistenti presso la procura della Repubblica.

3. Gli elementi acquisiti attraverso le intercettazioni sono privi di ogni valore ai fini processuali. Le registrazioni, una volta ultimate le operazioni, sono trasmesse al procuratore della Repubblica che ha autorizzato le operazioni stesse.

Art. 25-quater. - (Soggiorno cautelare). - 1. Il procuratore nazionale antimafia, anche su richiesta della Direzione investigativa antimafia

ovvero dei servizi centrali e interprovinciali previsti dall'articolo 12 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, può disporre il soggiorno cautelare di coloro nei cui confronti abbia motivo di ritenere che si accingano a compiere taluno dei delitti indicati nell'articolo 275, comma 3, del codice di procedura penale avvalendosi delle condizioni previste nell'articolo 416-bis del codice penale od al fine di agevolare l'attività delle associazioni indicate nel medesimo articolo 416-bis.

2. La misura di cui al comma 1 non può avere durata superiore ad un anno; alla scadenza del termine stabilito ovvero quando sono cessate le condizioni che ne avevano determinato l'applicazione, la misura è revocata dal procuratore nazionale antimafia; questi, ove ne sussistano i presupposti, può richiedere nei confronti della medesima persona l'applicazione di una misura di prevenzione a norma della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni.

3. Con il provvedimento che applica la misura del soggiorno cautelare sono determinate le prescrizioni che la persona deve osservare ed è indicata la località ove la misura stessa deve essere eseguita.

4. L'allontanamento abusivo dalla località di soggiorno cautelare è punito con la reclusione da uno a tre anni; è consentito l'arresto anche fuori dei casi di flagranza.

5. Entro dieci giorni dalla notificazione del decreto motivato che applica la misura del soggiorno cautelare, l'interessato può proporre richiesta di riesame al giudice per le indagini preliminari presso il tribunale del luogo ove ha sede il procuratore nazionale antimafia. La richiesta può essere presentata o trasmessa alla cancelleria del giudice, anche a mezzo di difensore munito di mandato speciale. Il giudice provvede entro dieci giorni dalla ricezione della richiesta, sentito il procuratore nazionale antimafia il quale trasmette senza ritardo gli elementi su cui si fonda il decreto. Il giudice, se non deve dichiarare l'inammissibilità, annulla o conferma il decreto oggetto del riesame. Contro la decisione del giudice, il procuratore nazionale antimafia, l'interessato o il difensore di quest'ultimo possono proporre ricorso per cassazione entro dieci giorni dalla comunicazione o notificazione della decisione medesima. La richiesta di riesame e il ricorso per cassazione non sospendono l'esecuzione del decreto.

6. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano per il periodo di tre anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

Dopo il Titolo VII è inserito il seguente:

«Titolo VII-bis - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Art. 25-quinquies. - (Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari). - 1. È

istituita, per la durata della XI legislatura, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare d'inchiesta con il compito di:

a) verificare l'attuazione della legge 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni, e delle altre leggi dello Stato, nonché degli indirizzi del Parlamento, con riferimento al fenomeno mafioso;

b) accertare la congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri, formulando le proposte di carattere legislativo ed amministrativo ritenute opportune per rendere più coordinata ed incisiva l'iniziativa dello Stato, delle regioni e degli enti locali e più adeguate le intese internazionali concernenti la prevenzione delle attività criminali, l'assistenza e la cooperazione giudiziaria;

c) accertare e valutare la natura e le caratteristiche dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni;

d) riferire al Parlamento al termine dei suoi lavori nonché ogni volta che lo ritenga opportuno e comunque annualmente.

2. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

3. Eguali compiti sono attribuiti alla Commissione con riferimento alla camorra ed alle altre associazioni comunque localmente denominate, che abbiano le caratteristiche di cui all'articolo 416-bis del codice penale.

Art. 25-sexies. - (*Composizione della Commissione*). - 1. La Commissione è composta di venticinque senatori e di venticinque deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo esistente in almeno un ramo del Parlamento.

2. Il presidente della Commissione è scelto di comune accordo dai Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei componenti della Commissione, tra i parlamentari dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

3. La Commissione elegge al proprio interno due vicepresidenti e due segretari.

Art. 25-septies. - (*Audizioni e testimonianze*). - 1. Ferme le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni a testimonianza davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

2. Per i segreti di Stato, d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme in vigore.

3. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

4. Gli agenti e ufficiali di polizia giudiziaria non sono tenuti a rivelare alla Commissione i nomi di chi ha loro fornito informazioni.

Art. 25-octies. - (*Richiesta di atti e documenti*). - 1. La Commissione può richiedere, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 329 del codice di procedura penale, copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonchè copie di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. Se l'autorità giudiziaria, per ragioni di natura istruttoria, ritiene di non poter derogare al segreto di cui all'articolo 329 del codice di procedura penale, emette decreto motivato di rigetto. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede a trasmettere quanto richiesto.

2. Quando gli atti o documenti siano stati assoggettati al vincolo di segreto funzionale da parte delle competenti Commissioni d'inchiesta, detto segreto non può essere opposto all'autorità giudiziaria ed alla Commissione istituita con la presente legge.

3. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non dovranno essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari.

«Art. 25-novies. - (*Segreto*). - 1. I componenti la Commissione, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti d'inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 25-octies, comma 3.

2. Salvo che il fatto costituisca un più grave reato, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

3. Salvo che il fatto costituisca un più grave reato, le stesse pene si applicano a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, atti o documenti del procedimento d'inchiesta dei quali sia stata vietata la divulgazione.

Art. 25-decies. - (*Organizzazione interna*). - 1. L'attività ed il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica delle norme regolamentari.

2. Tutte le volte che lo ritenga opportuno la Commissione può riunirsi in seduta segreta.

3. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritenga necessarie. Ai

fini dell'opportuno coordinamento con le strutture giudiziarie e di polizia, la Commissione si avvale dell'apporto di almeno un magistrato e di un dirigente dell'Amministrazione dell'interno, designati, rispettivamente, dai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.

4. Per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dai Presidenti delle Camere, d'intesa tra loro.

5. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio della Camera dei deputati».

All'articolo 27, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Al fine di consentire l'espletamento delle funzioni in materia di giustizia minorile, è autorizzata la spesa di lire 7.000 milioni per l'anno 1992, di lire 1.919 milioni per l'anno 1993 e di lire 5.420 milioni per l'anno 1994 per la manutenzione, riparazione, adattamento e ristrutturazione degli immobili e dei relativi impianti in uso agli uffici giudiziari minorili ed ai servizi centrali e periferici dell'ufficio centrale per la giustizia minorile, per la predisposizione di servizi, interventi e programmi in favore dei minori, per la gestione di attrezzature e di beni, compresi gli impianti, le macchine, gli strumenti, anche telefonici ed informatici, gli arredi di supporto ai locali adibiti a servizi minorili, centrali e periferici, e ad uffici giudiziari minorili, per le missioni del personale, nonché per l'attività di formazione del personale della giustizia minorile da svolgersi in raccordo con la Scuola superiore della pubblica amministrazione».

L'articolo 28 è sostituito dal seguente:

«Art. 28. - (Copertura finanziaria). - 1. La spesa a regime derivante dall'attuazione del presente decreto è valutata in lire 123.480 milioni a decorrere dall'anno 1995.

2. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 17, 26 e 27, valutato in lire 27.386 milioni per l'anno 1992, in lire 78.642 milioni per l'anno 1993 ed in lire 128.900 milioni per l'anno 1994, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1992-1994, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1992, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Interventi vari in favore della giustizia".

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

La tabella A è sostituita dalla seguente:

TABELLA A
(Articolo 26)

DOTAZIONE ORGANICA DELL'UFFICIO CENTRALE PER LA GIUSTIZIA MINORILE

Qualifica funzionale	Personale in riduzione dalla dotazione organica del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per qualifica funzionale	Quantità	Piano di assunzione a decorrere dal 1° ottobre 1993 (dotazione di qualifica)	Totale
	Dirigente superiore	-	2	2
	1° Dirigente amministrativo ..	3	} 20	26
	1° Dirigente servizio sociale ..	3		
Livello IX ..		19	45	64
Livello VIII		6	112	118
Livello VII ..		578	384	962
Livello VI ..		-	172	172
Livello V ...		403	114	517
Livello IV ..		-	182	182
Livello III ..		-	50	50

La tabella B è sostituita dalla seguente:

TABELLA B
(Articolo 26)

PIANO DI ACQUISIZIONE DELLA NUOVA DOTAZIONE ORGANICA

	Dir. Sup.	1° Dir.	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	TOTALE
Anno 1993 ...	2	20	45	112	384	172	114	182	50	1.081

1.2

IL GOVERNO

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'ambiente:

«Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (500).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Giunta ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 497.

I senatori Ricevuto, Nocchi, Biscardi, Resta, Lopez, Ferrara Salute, Candioto e Zilli hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 476.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CAPIELLO e MANIERI. - «Adeguamento di talune norme della Costituzione al principio di uguaglianza tra i sessi» (68), previ pareri della 2ª e della 11ª Commissione;

CAPPIELLO. - «Abrogazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773» (80), previo parere della 2ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CAPPIELLO. - «Modifiche al codice civile e al codice di procedura civile concernenti l'adeguamento terminologico secondo il principio di parità» (67), previo parere della 1ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

BONO PARRINO ed altri. - «Abrogazione del comma 10 dell'articolo 32 della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernente il divieto di richiamo in servizio degli ufficiali provenienti dai ruoli ad esaurimento» (452), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

FAGNI ed altri. - «Norme per la conservazione degli alloggi IACP assegnati ai dipendenti dello Stato in base alla legge 6 marzo 1976, n. 52» (435), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

CAPPIELLO. - «Nuove norme in materia di vivisezione» (78), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 20 luglio 1992, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 70, primo comma, del codice di procedura penale, limitatamente alle parole «sopravvenuta al fatto». Sentenza n. 340 del 7 luglio 1992 (*Doc.* VII, n. 20).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 2ª.

Interpellanze

ZOSO, RAVASIO, CREUSO, MINUCCI Daria, FABRIS, DOPPIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che ciò che è accaduto ai funerali degli agenti della scorta del giudice Paolo Borsellino è di estrema gravità;

che l'opinione pubblica è rimasta particolarmente scossa nel vedere la forte contestazione nei confronti del Presidente del Consiglio, l'aggressione anche fisica al capo della polizia, l'imbarazzante situazione del Presidente della Repubblica, stretto e stratonato da una folla esagitata dentro la cattedrale di Palermo;

che le prese di posizione successive non hanno nè rasserenato nè rassicurato i cittadini, cui anzi i mezzi di comunicazione di massa presentano ciò che è accaduto come una prova inconfutabile del degrado estremo se non irreversibile delle istituzioni,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se sia vero che ai cosiddetti tumulti dentro la cattedrale di Palermo abbiano partecipato anche agenti addetti alle scorte e altri poliziotti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, ove ciò fosse vero, che questo fatto sia gravissimo, preoccupante e deleterio per la tenuta delle istituzioni democratiche;

se non tema che i cittadini leggano in fatti come questo una crisi profonda di autorevolezza, credibilità e tenuta dello Stato democratico;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei poliziotti che si fossero resi responsabili di atti di contestazione al limite della sedizione;

se sia vero che nella cattedrale di Palermo si siano introdotti infiltrati della mafia con lo scopo di fomentare disordini;

nel caso ciò corrisponda al vero, come sia possibile che essi siano sfuggiti al rigoroso controllo delle forze dell'ordine.

(2-00081)

TURINI, PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il decreto-legge sulla manovra economica tra i vari balzelli autorizzati prevede il raddoppio del costo del porto d'armi per uso

caccia e, con il probabile aumento delle tasse regionali ad esso correlate, i cacciatori sarebbero costretti a spendere più di 700.000 lire l'anno per poter esercitare un loro preciso diritto;

che si tratta di una misura iniqua e discriminatoria in senso assoluto, in particolare antisociale, perchè penalizza soprattutto i cacciatori anziani con trattamenti pensionistici minimi dei piccoli paesi dell'*hinterland*, il cui unico svago, non raramente la loro estrema ragione di vita, è la frequentazione delle cacce tradizionali da appostamento,

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno ritirare tale provvedimento sia perchè esso appare iniquo e discriminatorio sia perchè può essere interpretato come un meschino espediente per ridurre drasticamente il numero dei cacciatori che di fatto significherebbe la chiusura definitiva della caccia per i meno abbienti; ciò senza trascurare che un provvedimento del genere vanificherebbe gli stessi contenuti della legge 11 febbraio 1992, n. 157, che attribuisce ai cacciatori la responsabilità della gestione dell'attività venatoria, della conservazione e del ripristino dell'ambiente.

(2-00082)

Interrogazioni

PINNA, CERCCHI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere:

quali ostacoli abbiano impedito finora l'approvazione da parte del Ministero del Piano regolatore del porto di Porto Torres, inoltrato fin dal 1984;

quali risorse finanziarie siano state stanziare per superare l'attuale deprecabile stato delle strutture portuali: banchine fatiscenti, assenza di una stazione marittima adeguata ad un porto con oltre un milione di passeggeri all'anno e mancato completamento delle banchine di sud-ovest.

(3-00119)

PONTONE, DANIELI, FILETTI, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI, FLORINO. - *Ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno.* - Rilevato:

che la strage di Palermo, dove hanno perso la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque uomini della sua scorta, segue di cinquanta giorni l'eccidio di Capaci in cui sono stati massacrati il giudice Giovanni Falcone, la sua consorte e tre agenti della scorta;

che in tale lasso di tempo non sono state predisposte misure di prevenzione e di sicurezza per proteggere il giudice Borsellino, indicato come il più probabile candidato alla guida della Superprocura;

che per la lotta contro la criminalità organizzata occorre modernizzare le forze dell'ordine dotandole di mezzi e strumenti tecnologicamente avanzati;

che i servizi di sicurezza non svolgono alcuna utile funzione per infiltrarsi nelle organizzazioni criminali e per prevenire le attività criminose della mafia e della camorra;

che alcune regioni sono state occupate, anche dal punto di vista territoriale, dalla criminalità;

che è necessario dare nuovo impulso alle attività investigative e di polizia giudiziaria, della Guardia di finanza, dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ravvisi, come primo atto di rinnovamento, l'opportunità di sostituire il capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi, i cui insuccessi ed errori hanno contribuito al determinarsi della critica situazione dell'ordine pubblico in Italia, e se non intenda procedere altresì all'avvicendamento dei massimi responsabili dei servizi segreti, dei prefetti e dei questori delle città dove la criminalità ha raggiunto limiti insopportabili per la società onesta e civile.

(3-00120)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE GIUSEPPE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - In riferimento alla interrogazione 4-07432, presentata il 18 dicembre 1991 e rimasta senza risposta, probabilmente anche a causa dell'anticipata fine della X legislatura, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se il finanziamento complessivo dell'operazione Pellicano sia effettivamente ammontato a 113 miliardi di lire e quali acquisti di generi alimentari e altri materiali, in quantità e valore, siano stati effettuati con tale finanziamento; in particolare, se siano riscontrabili notevoli differenze fra i prezzi di acquisto e quelli praticati nel momento sul mercato internazionale (ad esempio, sarebbero stati pagati 724 dollari per tonnellata di riso, contro un prezzo di mercato di 320 dollari, oppure 7.200 dollari per tonnellata di carne in conserva, contro 1.800 dollari di prezzo di mercato, come indicato nella citata interrogazione e denunciato dalla stampa italiana e albanese);

b) se sia stato chiarito il ruolo di vari faccendieri, fra cui il noto Haidin Sejdia, curatore degli interessi della famiglia Hoxha e di quelli dell'ex presidente Ramiz Alia, tramite la Levant Co di Bari e la Ilirja Holding;

c) se risulti che l'aiuto straordinario a sostegno del sistema scolastico albanese, per un ammontare di 5 miliardi di lire, mediante fornitura di quaderni e altro materiale, sia arrivato in minima misura ai destinatari effettivi;

d) se sia stato dato seguito, e con quali destinazioni prioritarie, all'impegno di un finanziamento di 120 miliardi di lire, in base alla legge 26 febbraio 1992, n. 212;

e) se non appaia opportuno abbandonare la logica dell'assistenzialismo e negoziare, invece, con il nuovo governo albanese, democraticamente designato nelle elezioni del 22 marzo 1992, un piano per la riattivazione dell'economia albanese nel medio periodo, mobilitando l'impegno diretto di piccole e medie imprese italiane.

(4-00673)

PREIONI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che si è diffusa la notizia che in località «alle Villette» di Mandello del Lario (Como) si

sarebbero verificati casi di decesso e di malattia di particolare gravità, quali:

il decesso di tal signora Buzzella, affetta da anemia;

la signora Selene Ottonello, abitante in via alle Villette 10, sarebbe affetta da leucemia;

il signor Pensa di 22 anni, abitante in via alla Villette 11, sarebbe affetto da leucemia;

in alcuni bambini ed anche in qualche adulto abitante od occupato nei paraggi di via alle Villette si sarebbe riscontrato un «abbassamento delle difese» ed allergia al nichel,

si chiede di sapere se quanto esposto in premessa sia vero e se sia fondata la voce secondo cui tali casi sarebbero riconducibili alla possibile presenza nell'ambiente di sostanze nocive provenienti da lavorazioni industriali.

(4-00674)

PROCACCI. - *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, del turismo e dello spettacolo e dell'interno.* - Premesso:

che sull'isola di Ischia, nel territorio del comune di Forio, in località Pietre Rosse, nei pressi della nota spiaggia di Citara, l'imperfetto funzionamento di una pompa di sollevamento del sistema fognario da diverso tempo provoca lo sversamento in mare di liquami e la diffusione nell'aria di insopportabili miasmi;

che in suddetto tratto di costa, polo turistico di risonanza internazionale, è stato necessario imporre provvisoriamente il divieto di balneazione, a causa dell'alta presenza di colibatteri e colifecali, con presumibili ingenti danni per l'economia isolana;

che non sembra esente da censure l'impresa edile che ha realizzato l'impianto comunale delle fognature, costato all'erario 15 miliardi (Fondi FIO), stante l'inadeguata tenuta delle tubature, inidonee a reggere il sopraccarico di immissioni - largamente preventivabile - di alberghi e *residence*, che si determina nel periodo estivo;

che le denunce, anche alla magistratura, dei cittadini, della stampa locale, delle organizzazioni ecologiste ed in particolare del coordinamento associazioni ambientaliste isola di Ischia, finora non hanno sortito alcun effetto,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano di assumere adeguate misure per restituire la nota località balneare alla pubblica salubre fruizione, eliminando il «pericoloso» scarico di materiale fecale in mare e per accertare eventuali omissioni da parte dell'amministrazione comunale di Forio d'Ischia.

(4-00675)

PROCACCI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che, nonostante le numerose crisi politiche della regione Campania, occorre dare un senso alla costituzione della ormai decennale Consulta regionale sulla caccia, istituita ai sensi della legge regionale n.74 del 1980, massimo organo tecnico-consulativo in Campania in materia venatoria;

che la Consulta regionale sulla caccia si è limitata a riunirsi una-due volte l'anno, in occasione della pubblicazione del calendario

venatorio, convocando i propri membri in modi e tempi quanto meno opinabili, iniziando in ritardo e senza rilasciare i verbali di assemblea agli stessi membri;

che sovente dette riunioni - nel corso delle quali sono completamente neglette le risposte alle principali emergenze in campo venatorio, tra cui la definizione della carta faunistica, il piano quinquennale di intervento, le modifiche di legge, gli osservatori faunistici, la creazione di nuove aree protette - si esauriscono in sterili comunicazioni di tipo burocratico, prevalentemente appannaggio dei funzionari provinciali del servizio caccia, rientranti nella sfera dei rapporti inter-uffici, il cui espletamento andrebbe svolto in altro ambito;

che sono in larga parte disattesi i pareri e le indicazioni, compresi quelli sul calendario venatorio, emergenti dalle riunioni, l'ultima delle quali (29 maggio 1992) è stata convocata sedici mesi dopo la precedente (1º febbraio 1991);

che l'articolo 4, comma 6, della legge regionale della Campania n. 74 del 3 dicembre 1980 (Bollettino ufficiale della regione n. 76 del 16 dicembre 1980), in vigore dal 17 dicembre 1980, prevede la convocazione, in seduta ordinaria, della Consulta in argomento almeno ogni tre mesi,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi che hanno determinato lo svuotamento di ogni contenuto circa l'attività della Consulta tecnica regionale sulla caccia ed il perchè della perdurante mancata convocazione di essa, già peraltro esaurata sui pareri di competenza, malgrado le accorate e ripetute sollecitazioni da parte di alcuni membri della stessa.

(4-00676)

PROCACCI. - Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. - Premesso:

che, in assenza del piano paesistico che la regione Campania non ha a tutt'oggi approvato, dilaga impunito sull'isola di Ischia un massiccio abusivismo edilizio i cui effetti sull'ambiente sono devastanti;

che la regione Campania, con le leggi regionali n. 65 del 1981 e n. 10 del 1982, ha subdelegato alla provincia le funzioni amministrative degli organi centrali e periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali;

che province e comuni mostrano scarsa sensibilità e incisività nell'affrontare il problema della speculazione edilizia ed il vistoso degrado del territorio;

che l'articolo 7, comma 8, della legge 28 febbraio 1985, n. 47, recante norme in materia di controllo urbanistico-edilizio, prevede l'intervento sostitutivo del presidente della giunta regionale, in caso di inerzia del sindaco;

che il presidente della giunta regionale della Campania, onorevole Clemente di San Luca, ha dichiarato alla stampa che «...la regione da tempo si costituisce parte civile in tutti i procedimenti penali per abusi edilizi».

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano imperativo intervenire con determinazione al fine di frenare l'inquietante fenomeno dell'abusivismo edilizio sull'isola di Ischia;

in quali e quanti procedimenti giudiziari relativi all'isola di Ischia si sia costituita parte civile la regione Campania;

se non ritengano di far attivare le procedure sostitutive, ai sensi della suddetta legge n. 47 del 1985, nonché ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale 29 maggio 1980, n. 54.

(4-00677)

BOFFARDI. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere:

se le notizie, secondo le quali il Governo tedesco ha rinunciato all'accordo europeo per la produzione del caccia 90 EFA (European fighter aircraft), con un costo unitario per velivolo di circa 140 miliardi, siano confermate e, in tal caso, conoscere quali indirizzi il Governo intenda adottare per evitare la partecipazione in tale produzione;

se il diverso scenario dei rapporti internazionali e dei programmi di integrazione politico-militare europea non suggeriscano, anche alla luce della crisi economica e sociale del nostro paese, la rinuncia a programmi militari estremamente costosi come quello in oggetto.

(4-00678)

GIOLLO. – *Ai Ministri dell'ambiente e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che alla Peraro FOR di Rovigo, azienda metalmeccanica di lavorazione della ghisa, recentemente, a seguito della pretesa unilaterale dell'azienda di attuare degli spostamenti in produzione di personale addetto in alcuni servizi importanti (manutenzione, modelleria, collaudo), con conseguente peggioramento delle condizioni lavorative, è stato proclamato lo sciopero ad oltranza;

che il confronto che si è aperto tra l'azienda, le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica ha comportato il rientro dello sciopero (durato tre giorni) e l'accordo di discutere dopo le ferie sull'organizzazione del lavoro e sulla sua qualità;

che al potenziamento degli impianti e all'incremento dell'attività produttiva della Peraro, a seguito della chiusura dello stabilimento di Pavia appartenente allo stesso gruppo Necchi, non sembra ci siano stati in corrispondenza miglioramenti delle condizioni ambientali di lavoro (già precarie) e una maggiore sicurezza contro gli incidenti sul lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

se la Peraro, a seguito di un piano di risanamento ambientale con nuovi interventi tecnologici sul ciclo produttivo, abbia ricevuto finanziamenti pubblici;

se si intenda, e come, operare, nel caso che detti finanziamenti siano stati concessi, al fine di accertare se effettivamente la Peraro abbia attuato o stia attuando il piano di risanamento ambientale e gli interventi per migliorare le condizioni di sicurezza sul lavoro.

(4-00679)

COVELLO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che le prospettive di rilancio economico della Calabria – altamente penalizzata sul piano degli investimenti industriali – poggia-

no, per convinzione diffusa, su limitate speranze di un potenziamento del movimento turistico;

che in tali prospettive si pone il problema di una viabilità adeguata ed incoraggiante; di fatto, invece, la situazione è molto precaria e durante i mesi estivi si verificano gravi inconvenienti che scoraggiano e danneggiano gravemente il movimento turistico, e cioè:

1) i lavori per la variante Fuscaldo-Guardia Piemontese-Acquappesa, che evita gli attuali attraversamenti urbani, sono ormai ultimati; l'apertura della suddetta variante è stata ripetutamente assicurata per la primavera 1992 ma, pur essendosi ormai nel pieno della stagione estiva, non è stata ancora realizzata;

2) da più anni è allo studio un progetto per la variante Scalea-Santa Maria del Cedro-Praia a Mare resa necessaria dall'attraversamento di tre centri urbani che, durante i mesi estivi, per pochi chilometri (meno di 20) impone un tempo di percorrenza di circa due ore, senza dire dei numerosi incidenti che si verificano ogni anno;

3) il traffico della città di Cosenza verso l'Alto Tirreno cosentino è pesantemente penalizzato allo svincolo di Paola, dove il flusso verso Sud provoca un notevole intasamento che impedisce contemporaneamente lo scorrimento del flusso verso Nord; tutto ciò potrebbe essere evitato dalla realizzazione di una bretella a Sud;

4) si parla da più tempo della costruzione della terza corsia per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e del passaggio della suddetta autostrada alla gestione IRI; peraltro si ignora lo stato di tale progetto,

si chiede di conoscere quali siano le iniziative che il Ministro in indirizzo intenda avviare per la soluzione dei problemi suindicati.

(4-00680)

TADDEI, PELLEGATTI, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA, BARBIERI, ANGELONI, DANIELE GALDI, BUCCIARELLI, TOSSI BRUTTI, ALBERICI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che in questi ultimi anni è aumentata la presenza del lavoro autonomo femminile, pur in assenza di una politica di sostegno in materia di finanziamento, accesso all'innovazione, al credito e alla formazione;

che, di fronte ad una situazione di crisi generalizzata della piccola e media impresa, tale presenza costituisce un importante elemento positivo;

che il terzo programma d'azione della Comunità europea riconosce la necessità di interventi volti a realizzare pari opportunità per le donne nel lavoro autonomo;

che la legge n. 215 del 1992, concernente: «Azioni positive per l'imprenditoria femminile» riconosce, per la prima volta nel panorama legislativo nazionale, l'imprenditrice come soggetto di politiche di pari opportunità tra uomo e donna,

gli interroganti chiedono di conoscere:

gli orientamenti del Ministro in indirizzo in relazione alla definizione dei criteri e delle modalità per la concessione delle agevolazioni (articolo 6 della legge n. 215 del 1992). Si fa riferimento,

in particolare, alla emanazione del decreto attuativo, prevista per il 7 settembre 1992, che dovrà indicare coerentemente con l'articolo 2 della legge n. 215 del 1992 i soggetti beneficiari, il tipo di documentazione richiesta per accedere ai benefici di legge e la composizione del nucleo tecnico di valutazione;

le priorità programmatiche 1992-1994 per garantire, pur nell'esiguità delle risorse stanziare, la promozione di nuova imprenditorialità femminile e di sviluppo di reti di assistenza tese a rafforzare la cultura d'impresa e l'innovazione;

la documentazione, gli impegni deliberati, gli oneri globali di spesa previsti che le regioni dovranno fornire per accedere al Fondo per l'imprenditorialità femminile. In proposito si ritiene utile conoscere i criteri che guideranno il nucleo di valutazione e, in particolare, se l'impatto occupazionale su aree territoriali specifiche, le priorità, gli obiettivi, le azioni, la durata temporale dei progetti costituiranno un riferimento selettivo;

le disposizioni che si intenda emanare in relazione all'incongruenza esistente tra gli articoli 2 e 4 della legge n. 215 del 1992 a proposito dei soggetti beneficiari;

le modalità, da indicare con specifico decreto, di concessione dei crediti di imposta, così come previsto all'articolo 5 della predetta legge;

i tempi entro i quali il Ministro in indirizzo intenda autorizzare l'Istituto centrale per il credito a medio termine affinché siano praticati i tassi di interesse agevolati cui fa riferimento l'articolo 8;

le ragioni che ancora ostacolano la costituzione del Comitato per l'imprenditoria femminile prevista - all'articolo 10 della legge n. 215 del 1992 - entro tre mesi dalla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*;

gli indirizzi che il Ministro intenda sottoporre al Comitato per l'imprenditoria femminile in ordine alla ricerca e all'informazione sull'imprenditorialità, nonché i criteri relativi alle competenze scientifiche e professionali che si vorranno adottare per attivare le consulenze di cui il Comitato può avvalersi, anche ai fini di un'efficace e più organico raccordo con le altre fonti legislative sull'impresa (leggi n. 317 del 1991 e nn. 44 e 59 del 1992).

(4-00681)

BOLDRINI, RICCI, PICCOLI, PECCHIOLI, VINCI, COVATTA, GUALTIERI, CHIARANTE, CROSETTA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo sia al corrente dell'appello del Fronte del Kurdistan iracheno ai paesi democratici europei e alla comunità mondiale sull'attuale condizione del popolo curdo. Secondo tale richiesta il Kurdistan iracheno, ad un anno dai reiterati atti di genocidio attuati dal regime di Baghdad, continua ad essere oggetto di un durissimo blocco economico. Il regime di Baghdad ha interrotto da molti mesi ogni erogazione di energia elettrica, di carburanti, ogni rifornimento di medicinali, di generi alimentari e ogni forma di retribuzione. Con grande difficoltà la popolazione curda può rifornirsi in parte solo tramite relazioni commerciali estere irregolari, ad elevata inflazione e a forte speculazione. Il pericolo di nuovi attacchi

militari da parte di Baghdad resta permanente ed è minacciato. Le comunicazioni dirette ed indirette sono molto precarie per le distruzioni e le interferenze militari. Altissimo è il numero di villaggi e paesi distrutti (oltre quattromila). Altissimo il numero delle persone trasferitesi nelle città provocando complesse situazioni di coabitazioni, di rifugio in alloggi d'emergenza, anche fra macerie. Molto difficile è la condizione di centinaia di migliaia di persone d'ogni età, profughi, costretti in campi improvvisati lontano dalle loro residenze. Molto alto è stato il numero di morti a causa degli stenti e delle malattie accresciute dal rigidissimo ed eccezionale inverno. Grave è ancora la carenza di medicinali, di attrezzature e strutture sanitarie. Assai difficile è la ripresa d'ogni attività agricola a causa dell'altissima disseminazione di mine anti-uomo. Essenziale è ritenuta la permanenza della guardia blu dell'ONU per garantire un minimo di sicurezza alla popolazione curda e protezione all'autonoma amministrazione delle regioni curde irachene da parte dei rappresentanti politici eletti democraticamente, recentemente, dal libero voto popolare per la prima volta nel Kurdistan. La permanenza delle guardie blu è richiesta a tutti i paesi democratici da parte dei partiti curdi che altresì chiedono il superamento dell'*embargo* economico verso il popolo curdo in Iraq in quanto doppiamente colpite.

Gli interroganti, condividendo tali richieste, chiedono infine di conoscere la posizione del Governo su quanto esposto e quali iniziative concrete intenda assumere per accogliere le richieste curde e sostenerle in campo internazionale con i *partner* europei e alle Nazioni Unite.

(4-00682)

ZANGARA. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* -
Premesso:

che i produttori di grano in Sicilia, ed in particolare quelli dell'entroterra palermitano ed agrigentino, dal mese di giugno 1992 hanno sollevato le loro legittime rimostranze per il mancato ammasso del grano, rifiutato dai centri dei consorzi agrari, i cui silos sarebbero ancora pieni del raccolto del 1991;

che tale situazione ha creato danni notevoli per l'intera categoria, la quale ha sperato nel pur debole prezzo di ammasso, pari a lire 365 al chilogrammo, onde sottrarsi alle speculazioni dei commercianti privati che avanzano offerte inferiori, dalle 330 alla 300 lire al chilogrammo (si veda l'intervista del direttore regionale della Federconsorzi-Sicilia apparsa sul «Giornale di Sicilia» del 6 luglio 1992, a pagina 42);

che la responsabilità per il mancato ammasso del grano prodotto nel 1992 è da attribuire all'AIMA, che alla data odierna non ha ancora provveduto a svuotare i *silos* del prodotto dell'anno precedente;

che alcuni produttori si sono visti costretti a svendere il prodotto con danni finanziari non indifferenti;

che tale disfunzione ha danneggiato la categoria dei produttori di grano e le prospettive non sono rassicuranti,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per ovviare a tali inconvenienti che hanno determinato una grave crisi nel settore cerealicolo in Sicilia ed in particolare nell'entroterra palermitano ed agrigentino.

(4-00683)

ZANGARA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nella precedente legislatura, a mezzo di interrogazioni, è stato evidenziato lo stato di assoluta pericolosità della strada statale n. 189 Palermo-Agrigento, compresi i tratti che si collegano alla strada statale n. 121;

che di conseguenza i seguenti lavori, per un importo previsto di complessivi 299 miliardi, sono stati inclusi nel Piano decennale della viabilità e della grande comunicazione, stralcio attuativo (1991-1993), viabilità statale, tabelle 27/A, 27/B e 27/C:

strada statale n. 189 ammodernamento chilometri 54+58	importo 17 miliardi
strada statale n. 121 Palermo-Agrigento primo stralcio Bolognetta-Villafrati – Riqualfica	» 50 »
strada statale n. 189 svincolo Castronovo di Sicilia	» 15 »
strada statale n. 189 ammodernamento chilometri 4,5+32	» 55 »
strada statale n. 189 svincolo Cammarata-San Giovanni	» 12 »
strada statale n. 189 e strada statale n. 121 Palermo-Agrigento secondo stralcio Bolognetta-Villafrati – Riqualfica	» 80 »
strada statale n. 189 Palermo-Agrigento costruzione strade di servizio	» 10 »
strada statale n. 189 e strada statale n. 121 Palermo-Agrigento raddoppio	» 60 »
	299 miliardi

che da parte della stampa, recentemente, è stato rilevato che, a tutt'oggi, detti lavori, non sono stati effettuati neanche parzialmente con grave pregiudizio della incolumità degli utenti della cosiddetta "strada della morte" che continua a mietere vittime con tragica regolarità;

che lo stralcio attuativo 1991-1993 del piano decennale, attribuito all'ANAS, è al termine del secondo anno e si deve constatare che non sono state rispettate quelle priorità che hanno determinato l'inclusione delle opere nello stralcio medesimo, vanificando le aspettative di circa 50 comuni interessati direttamente, sotto il profilo socio-economico e turistico, alla realizzazione dei lavori di ammodernamento della strada;

che non solo la Valle dei templi interessa ai turisti, ma anche quanto vi è di tradizionale nei comuni compresi nella fascia che corre lungo la strada statale n. 189,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali siano i motivi che ritardino l'esecuzione di opere definite urgenti per l'ammodernamento della strada statale n. 189 Palermo-Agrigento e dei suoi collegamenti con la strada statale n. 121, la cui realizzazione varrà a porre fine al sacrificio di vite umane e ad avviare a soluzione il problema dei trasporti interni dell'intera zona compresa tra Palermo e Agrigento;

2) quali assicurazioni, in termini reali, possano essere fornite per evitare che i reiterati ritardi possano relegare le opere in questione nel dimenticatoio, con la grave conseguenza di dirottare gli stanziamenti per la realizzazione di altre opere.

(4-00684)

FLORINO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso che il signor Domenico Zinzi, nato a Gagliato (Catanzaro) il 1º marzo del 1913 e residente a Napoli alla Salita Vetriera 23, è in attesa degli esiti della domanda di pensione di guerra n. 769696, posizione n. 1288081, esaminata nella pubblica udienza del 12 giugno 1990 dalla III sezione della Corte dei conti, l'interrogante chiede di conoscere, con cortese sollecitudine, il parere espresso dal Ministero sulla pratica in premessa.

(4-00685)

SPERONI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - La televisione di Stato non ha predisposto alcun servizio in occasione della solenne proclamazione della sovranità della Repubblica della Slovacchia da parte del Parlamento slovacco riunito in Bratislava, alla cui seduta hanno presenziato, come esponenti dei rispettivi movimenti, parlamentari europei ed italiani, fra i quali i senatori Moretti e Speroni ed il deputato Rocchetta; mentre ampio spazio televisivo è stato riservato ad un incontro italo-cinese su basi prettamente economiche cui ha partecipato a Pechino il deputato Formigoni.

Si chiede di conoscere quale sia stata la motivazione che ha portato alla discriminazione informativa fra i due avvenimenti.

(4-00686)

SPERONI. - *Al Ministro dei trasporti.* - L'aeroporto della Malpensa, unico scalo intercontinentale dell'Italia del Nord, è stato recentemente oggetto di una polemica, riportata dalla stampa, fra i locali responsabili del controllo del traffico aereo e la relativa azienda statale in merito alla carenza di infrastrutture.

Alle puntuali indicazioni da parte dei controllori, l'azienda ha fatto seguire dichiarazioni che suscitano non poche perplessità.

In particolare:

in ordine alla mancanza di apparato DME, si è replicato che altre radioassistenze consentono agli equipaggi di condotta di rilevare con precisione la propria posizione rispetto all'aeroporto; si è omesso tuttavia di indicarne il tipo, atteso che non risulta installato alcun altro sistema di rilevazione della distanza;

alla mancanza di DME è associata l'assenza di un radar a copertura della fase finale di avvicinamento; la replica, basata sul fatto che il centro di controllo di Linate trasmette agli operatori di Malpensa la posizione degli aeromobili all'atto del rilascio, lascia irrisolta la problematica circa l'esatta conoscenza, in tale fase, della loro posizione, anche in considerazione della citata mancanza di DME;

la mancanza di apparato radar per il controllo degli aeromobili in rullaggio a terra, tenuto conto sia delle condizioni meteorologiche, afferenti in particolare la visibilità nella stagione invernale, sia del notevole sviluppo del traffico su di esso previsto e che già sin d'ora ha toccato punte di trentacinque movimenti l'ora, non ha avuto giustificazioni da parte dell'azienda;

la stessa azienda inoltre, in altra occasione, non ha saputo motivare adeguatamente l'assenza di apparato ATIS, utile per evitare che la trasmissione agli equipaggi di condotta di informazioni relative alle condizioni meteorologiche ed operative dell'aeroporto distolga i controllori di volo dal compito primario del controllo del traffico aereo.

Si chiede di sapere:

se si intenda provvedere ad informare più compiutamente, senza reticenze e minimizzazioni, gli operatori e l'utenza in generale circa le effettive carenze relative agli apparati indicati;

se sia in previsione, ed entro quali tempi, la loro installazione.

(4-00687)

FLORINO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che, nella via privata traversa Santa Teresa 17 a Torre del Greco (Napoli), un contrabbandiere esercita abusivamente la vendita di bombole di gas;

che l'attività illecita comporta un grande rischio per i fabbricati e le famiglie residenti nella suddetta strada;

che i ripetuti reclami e le denunce presentate dai cittadini residenti non hanno sortito ad oggi alcun effetto,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con sollecitudine per stroncare l'illecita vendita di gas di contrabbando con l'individuazione dei responsabili dell'attività illecita.

(4-00688)

BOLDRINI, PIERANI, RICCI, COVATTA, GIUNTA, SARTORI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che con diverse istanze da tempo è stato chiesto il finanziamento del progetto della pista ciclabile nel tratto urbano della strada statale n. 16 che interessa il centro del comune di Alfonsine in provincia di Ravenna (zona centro);

che la regione Emilia-Romagna, ai sensi del comma 1 dell'articolo 2 della legge 28 giugno 1991, n. 208, come da delibera della giunta regionale n. 3171 del 30 luglio 1991, ha approvato la richiesta del consiglio comunale interessato,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto è stato richiesto e quali decisioni intenda prendere data la pericolosità del traffico locale.

(4-00689)

BOLDRINI, PIERANI, RICCI, COVATTA, GIUNTA, SARTORI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che entro il 1º settembre 1995 termineranno i lavori e sarà operativo il nuovo tratto ferroviario Russi-Ravenna, mentre non saranno ultimati i lavori per i sottopassaggi ferroviari per il traffico veicolare leggero ed il cavalcaferrovia per il traffico pesante. La non contestualità dell'intervento e il raddoppio dei binari porterà ad un moltiplicarsi del traffico delle merci e renderà estremamente difficile il traffico sulla strada statale Naviglio. Il maggiore sviluppo dello stesso traffico commerciale, con i passaggi a livello, che interrompono il collegamento viario tra la città di Russi ed i comuni limitrofi, renderà sempre più congestionata la circolazione

stradale in una zona che rappresenta il baricentro delle principali direttrici di collegamento: strade statali nn. 302 e 253;

se non ritenga opportuno promuovere le iniziative necessarie e le opere richieste per la pubblica utilità di tutta la zona del comune di Russi.

(4-00690)

VINCI, BOFFARDI, LOPEZ, FAGNI, SARTORI. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso:

che alla metà di luglio 1992, mentre a Vienna si riunivano i Capi di Stato dell'Iniziativa centroeuropea, venne posto con estrema drammaticità il problema della sistemazione in Italia, Austria ed altri paesi della CEE di alcune migliaia di profughi e sfollati dalla Bosnia-Erzegovina, ed in particolare dalla provincia della Posavina, la cui popolazione è prevalentemente croata e cattolica;

che il problema era stato sollevato in maniera alquanto ricattatoria dal Governo di Zagabria, che aveva caricato i profughi – ospitati per circa un mese e mezzo in Slavonia – su alcuni treni, lasciati per circa tre giorni sotto il sole alla stazione ferroviaria di Dobova, al confine con la Repubblica di Slovenia, nell'estrema periferia della capitale croata;

che quando i paesi coinvolti, e tra questi l'Italia, ebbero a dichiarare il proprio assenso ad accogliere un numero limitato di sfollati, prima di dare il permesso alla partenza dei convogli le autorità croate hanno fatto scendere dai treni tutti i maschi, giovani e adulti, in grado di combattere, considerandoli alla stegua di disertori dal fronte o di renitenti al servizio militare, avviandoli quindi forzatamente verso le loro formazioni armate che si trovavano in Erzegovina;

che è stato così odiosamente violato dalla Bosnia-Erzegovina il diritto dei profughi a transitare liberamente in Croazia e, per l'ennesima volta, la Croazia ha così realizzato atti di guerra contro la Bosnia-Erzegovina, identici a quelli della Serbia e finalizzati, in concorso con la Serbia, alla spartizione dei territori della Bosnia-Erzegovina e alla criminale «ripulitura etnica» dei territori occupati, causa prima della diaspora di centinaia di migliaia di persone;

che in seguito alle proteste da parte dell'opinione pubblica e di organizzazioni pacifiste, le autorità croate avrebbero poi dichiarato – secondo la stampa slovena e croata – la propria non responsabilità sostanziale per il sequestro dei profughi maschi e riversato sui Governi italiano ed austriaco questa responsabilità, adducendo cioè il rifiuto di questi Governi a concedere asilo a renitenti e disertori, cioè a giovani che si siano rifiutati di combattere una guerra odiosa e fratricida,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda a verità quanto testè riportato dalla stampa slovena e croata, secondo cui sarebbe stato appunto il Governo italiano a costringere, di fatto, le autorità croate a far scendere dai treni-profughi i maschi in grado di combattere, avendo il Governo italiano rifiutato loro l'asilo;

in caso affermativo, inoltre, se il Governo non ritenga di aver dato così un suo contributo alla strage che viene perpetrata in Bosnia e all'aggressione della Croazia contro questa Repubblica, altresì violando

il diritto sacrosanto di quei giovani jugoslavi che rifiutano quella guerra fratricida e che la comunità internazionale afferma di voler fermare ad ogni costo.

(4-00691)

BOSO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la precedente amministrazione comunale di Transacqua (Trento) aveva fatto a suo tempo richiesta di allargare i confini attuali del parco «Paneveggio - Pale di San Martino» sul catasto comunale di Transacqua, al fine di accedere ad un contributo annuo di lire 160 milioni da parte della provincia autonoma di Trento;

che il territorio per la maggior parte (55 per cento) è di proprietà privata;

che non sono state fatte ripartizioni in proporzione alla superficie e i privati non hanno mai accettato tale imposizione all'assoggettazione delle aree private nel parco,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'amministrazione comunale di Transacqua sia nella legalità quando impone l'annessione dei terreni privati al parco, contro il parere dei proprietari;

se sia legale che l'amministrazione lucri su proprietà private senza alcuna ripartizione in proporzione alla superficie;

le ragioni dettagliate che abbiano indotto l'amministrazione comunale alla costituzione di tale parco;

perchè non si sia democraticamente dibattuta una questione di tale importanza.

(4-00692)

LORETO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che da diversi anni vige nella pubblica amministrazione il blocco delle assunzioni di nuovo personale per ragioni di contenimento della spesa pubblica;

che, recentemente, in periodo preelettorale, il consiglio di amministrazione dell'EAAP (Ente autonomo acquedotto pugliese), di cui fa parte anche un componente nominato dal Ministero dei lavori pubblici, ha proceduto a diverse, «mirate», assunzioni, anche attraverso lo strumento del contratto di formazione e lavoro;

che tali atti, di chiara natura clientelare, sono stati effettuati soprattutto nel territorio della zona occidentale della provincia di Taranto, dove risiede il componente del consiglio di amministrazione dell'EAAP, nominato dal Ministero dei lavori pubblici, che si è distinto in queste operazioni per frenetico attivismo fino alla data delle ultime elezioni;

che i risultati di queste squallide operazioni sono l'apertura di nuovi, inutili uffici decentrati e l'assoluta assenza di lavoro per le diverse unità assunte, costrette, peraltro, a coesistere in spazi esigui, sufficienti a malapena per la sistemazione delle corrispondenti... sedie;

verificato:

che tutto il lavoro di manutenzione e gestione delle reti idrica e fognaria è affidato a ditte esterne, per cui non si capisce a che cosa servano i contratti di formazione e lavoro e tanti nuovi assunti;

che per qualsiasi ampliamento di rete i comuni non sono liberi di provvedere da sè, in quanto l'EAAP non accetta di prendere in carico reti non fatte a propria cura;

che questa strana prassi porta poi a prezzi esorbitanti, di molto superiori a quelli di mercato, raggiungibili anche con una normalissima trattativa privata,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso, opportuno ed indilazionabile, accertati i fatti descritti in premessa, procedere senz'altro indugio a rimuovere dal consiglio di amministrazione il componente nominato dal Ministero dei lavori pubblici, se non altro per il fatto che con i suoi comportamenti contraddice la scelta di rigore dell'attuale Governo;

quali iniziative intenda intraprendere per arginare i menzionati consistenti flussi di spesa superiori a quelli di mercato e per evitare che il costo di questi sprechi, parassitismi e clientelismi ricada sugli utenti pugliesi, ai quali il presidente dell'EAAP ha già pronunciato il raddoppio del costo dell'acqua a partire dal 1993.

(4-00693)

OTTAVIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che a Palermo, domenica 19 luglio 1992, per uccidere il giudice Paolo Borsellino è stata effettuata una vera e propria strage dopo la quale ci sono volute nove ore per ritrovare pezzi di gambe e di braccia disseminati nell'arco di 300 metri, con materia cerebrale rinvenuta al quinto piano dei palazzi adiacenti e che per estrarre una gamba della ragazza poliziotta uccisa, incastrata nel cemento, sono dovuti intervenire specialisti dei vigili del fuoco;

che dietro questo eccidio ci sono le solite mille piste, ma nessuna certezza, i consueti indizi e le più incredibili voci, ma nessuna prova sui responsabili e mandanti,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che alcuni cittadini palermitani avevano segnalato movimenti sospetti sul luogo della strage, ma che il fatto non è stato tenuto in debita considerazione;

se corrisponda al vero che il nome di uno degli ultimi pentiti (un sicario di Caltanissetta), che il giudice Borsellino aveva incontrato pochi giorni prima della strage, è diventato, anche se segreto, di pubblico dominio;

se non si intenda appurare la diretta responsabilità di questi gravissimi fatti e di queste colpevoli leggerezze;

se non si ritenga opportuno nominare una Commissione d'inchiesta per appurare responsabilità e connivenze.

(4-00694)

PAINI. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che nel comune di Sondalo (Sondrio), frazione Le Prese, è presente uno sbarramento sul fiume Adda, manufatto a servizio di una presa idrica dell'Azienda energetica municipale (AEM) di Milano, realizzata in ordine alla centrale idroelettrica di Grosio (Sondrio);

rilevato:

che lo sbarramento di cui sopra, attualmente inutilizzato, ha provocato, durante gli eventi alluvionali dell'estate del 1987, l'esondazione del fiume Adda con conseguenti ingenti danni a fondi agricoli e ad abitazioni civili;

che dei danni occorsi nel 1987 l'AEM non è stata ritenuta responsabile, in quanto gli eventi sono stati considerati eccezionali e quindi non prevedibili;

evidenziato che il permanere di tale sbarramento fuori uso potrebbe altresì determinare, a fronte di portate rilevanti del fiume Adda, il ripetersi di una situazione analoga a quella del 1987, situazione pertanto oggi ampiamente prevedibile in base proprio a quanto già verificatosi,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi l'AEM o il Genio civile di Sondrio non abbiano finora provveduto alla completa rimozione dello sbarramento in oggetto, nel caso in cui ne sia accertata la inutilizzazione presente e futura;

quali interventi si ritenga di adottare per garantire la totale sicurezza degli abitanti e delle zone interessate, nel caso che, contrariamente a quanto sopra, lo sbarramento in questione sia comunque ancora funzionale ad impianti esistenti o se ne preveda in concreto una sua futura utilizzazione.

(4-00695)

ROSCIA. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che l'ufficio giudiziario di Lonato (Brescia) continua a funzionare quale sezione distaccata della pretura circondariale di Brescia, anche a seguito della riforma del settore avvenuta nel 1989;

che la riforma predetta, a differenza di quanto dispose in altri casi, conservò le sedi pretorili bresciane perchè in possesso, a pieno titolo, dei requisiti previsti dalla legge;

che a detta sede pretorile, di accertata ed indiscussa produttività, fanno capo altri 8 comuni fra i quali Desenzano del Garda, Sirmione e Lonato e serve una popolazione di oltre 100.000 abitanti, che nel periodo estivo aumenta fino a triplicarsi;

che autorevoli fonti di informazione hanno preannunciato la predisposizione di un progetto del Ministero di grazia e giustizia relativo alla soppressione, in provincia di Brescia, di tutte le sedi pretorili periferiche con la sola esclusione di Salò e Breno;

poichè la soppressione della locale pretura arrecherebbe gravissimi disagi all'intera collettività del Basso Garda,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, allo stato attuale, rivedere la ridisegnata organizzazione giudiziaria per i notevoli disagi che arrecherebbe alla popolazione del Basso Garda.

(4-00696)

ROSCIA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che nel luglio 1992 sono stati rinviati a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio i signori Ennio Molon, all'epoca dei fatti

presidente dell'amministrazione provinciale di Verona e del consorzio Garda 2, l'avvocato Antonio Fratta Pasini, presidente del consorzio di bonifica Alto Garda e l'ingegnere Mirko Faccioli, progettista e direttore dei lavori per il collettamento e la depurazione delle acque fognarie della sponda veronese del lago di Garda;

che la vicenda era seguita dal giudice istruttore Sandro Sperandio e che erano interessate altre 31 persone oltre ai 3 sopracitati;

che l'impianto interconsortile di depurazione a difesa delle acque del lago di Garda è a tutt'oggi oggetto di critiche sull'effettiva validità, funzionalità e utilità del progetto, vista la recente relazione fatta dal «Cigno Azzurro» sulle acque del lago e le lamentele dei turisti italiani e stranieri sulla balneabilità delle acque gardesane;

che la Lega ambiente è impegnata per il terzo anno consecutivo nell'operazione «Cigno Azzurro», con analisi che rilevano che 13 delle 28 località analizzate presentano campioni con parametri microbiologici fuori norma e in particolare si accusa il Trentino che scarica tramite il fiume Sarca la più alta percentuale di coliformi totali nel lago;

che la situazione è da definirsi, senza ombra di smentita, preoccupante sotto tutti gli aspetti: ambientale, turistico, ecologico, con ripercussioni su tutte le attività connesse al turismo e in generale alle vendite di case, terreni, eccetera;

che nonostante le decine e decine di miliardi spesi finora esistono fognature che scaricano direttamente a lago, rendendo inutile il funzionamento del collettore, che di per sé perde il 30 per cento dei liquami nel tratto di attraversamento dalla sponda bresciana alla sponda veneta,

si chiede di sapere:

quali interventi si intenda operare affinché vengano accertate eventuali responsabilità tecnico-progettistiche atte a verificare l'accertamento di scelte di progetto, quantomeno discutibili, come il sottodimensionamento delle tubazioni di collettamento iniziali che servivano 330.000 abitanti dei 550.000 da servire in totale, con adeguamento successivo delle condotte ai restanti 220.000 abitanti, con i disagi e i costi che ne conseguono;

quali siano i tempi di realizzazione definitiva dell'impianto e i costi;

quale tipo di controlli i competenti Ministeri esercitino sui progetti e sui finanziamenti dell'impianto interconsortile di depurazione delle acque del lago di Garda.

(4-00697)

MAISANO GRASSI, MOLINARI, PROCACCI, ROCCHI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che dal 3 giugno 1989, giorno in cui il reparto femminile del carcere Le Vallette di Torino fu distrutto da un incendio, nulla è stato fatto per ristrutturarlo;

che il carcere Le Vallette, costruito per ospitare 750 detenuti è oggi costretto ad accoglierne oltre 1.600;

che nel reparto del carcere Le Nuove, che ospita le donne trasferite da Le Vallette, vivono sino 8 detenute per cella;

che le celle sono vecchissime, i bagni ancora alla «turca» con pochissime docce e nel locale, adibito ad infermeria, di 5 metri per 12, vi sono 10 letti;

che tutte le donne del carcere Le Nuove sono ammassate in un unico padiglione, mentre il resto del carcere è vuoto;

che nel carcere Le Nuove basterebbe abbattere i muri divisorii fra la sezione oggi occupata dal femminile e una delle sezioni vuote, rifacendo gli impianti fognario, idrico, elettrico e di riscaldamento, per renderle agibili;

che la stessa ristrutturazione potrebbe essere operata in tutti i padiglioni vuoti del penitenziario Le Nuove, che potrebbero ospitare i detenuti in esubero a Le Vallette, affrontando una spesa di non eccessiva entità, in attesa del rifacimento del reparto bruciato delle Vallette che comporterebbe un impegno finanziario maggiore,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano, al più presto, prendere provvedimenti urgenti in tal senso, per non aggiungere un'ulteriore punizione alla pena dei detenuti stessi e per evitare episodi di violenza, causati dal sovraffollamento.

(4-00698)

BOSO, SCAGLIONE, MANARA, PERCIVALLE, LEONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che ormai da troppi anni la provincia autonoma di Trento nella materia venatoria sta seguendo, sia sul piano legislativo sia su quello amministrativo e gestionale, una linea di condotta che appare obiettivamente andare in netto contrasto o quantomeno in dispregio dei principi informatori della legislazione nazionale;

che la distanza che si è venuta a creare tra il quadro normativo e organizzativo che disciplina la gestione della caccia nella provincia di Trento, per i sistemi normativi adottati ed i criteri interpretativi prescelti a livello amministrativo, che vanno ben di là dei pur ampi limiti di competenza e decisione anche esclusiva prevista dallo statuto di autonomia, involge ormai la questione dei limiti di tale autonomia, la quale deve pur svolgersi entro i confini della sovranità nazionale;

che la questione è oltremodo attuale, in particolare perchè, mentre a livello nazionale il quadro delle forze rappresentate in Parlamento si va facendo sempre più ampio e apportatore di novità, l'intera struttura pubblica provinciale è da decenni e tuttora di fatto «occupata» da un solo partito (e dai suoi occasionali alleati) che ne controlla le determinazioni sia a livello legislativo che a livello amministrativo;

che, per quanto concerne nello specifico la materia venatoria, si rileva:

che, con la legge di riforma della caccia del 27 dicembre 1977, n. 968, il Parlamento introdusse novità di grande respiro nell'organizzazione della materia venatoria;

che, in particolare, per quel che qui interessa, vennero espressamente abrogate «le concessioni in atto delle riserve di caccia», rinnovabili per una sola volta «e comunque per non oltre tre anni dalla data di entrata in vigore della legge», sostituendo tale istituto con diverse e più moderne forme di organizzazione;

che si dava termine di un anno alle regioni per adeguarsi alla nuova normativa (articolo 34);

che con un evidente *escamotage* legislativo, la provincia di Trento - ove già con legge regionale 7 giugno 1964, n. 30, era stato costituito in riserva l'intero territorio delle due province di Trento e Bolzano e ne era stata affidata la gestione in concessione alla Federazione italiana della caccia - emanò la legge provinciale 9 dicembre 1978, n. 56, che manteneva in vigore nel territorio provinciale il Testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, abrogato dalla legge n. 968 del 1977 ed il regime riservistico e concessorio che ne costituiva la struttura di base, fino all'approvazione di una legge organica di riforma. Tale legge provinciale di riforma si è fatta attendere per oltre 13 anni ed è stata recentemente approvata (legge provinciale 9 dicembre 1991, n. 24), ma facendo proprio ancora una volta il regime riservistico e concessorio espressamente abolito dalla legge nazionale di riforma;

che in sè la scelta legislativa potrebbe esprimere anche una propria valenza positiva in termini di opportunità. Ma quel che non può negarsi è che alla stessa sia per contro sotteso un evidente interesse a mantenere invariato il quadro di interessi politici, economici e più generalmente di potere che legano a doppio filo la sezione provinciale della Federazione italiana della caccia alla attuale amministrazione;

che tale aspetto è reso macroscopicamente evidente dalle scelte normative adottate a suo tempo e confermate anche dalla nuova legge, circa i documenti che legittimano il cittadino all'esercizio della caccia;

che a norma della legge nazionale n. 968 del 1977, come del resto anche secondo il disposto della recente legge nazionale di riforma dell'11 febbraio 1992, n. 157, l'attività venatoria può essere esercitata da chi abbia compiuto il 18° anno di età, abbia versato la tassa di concessione regionale e sia munito di licenza di porto d'armi ad uso caccia, di assicurazione e del tesserino venatorio rilasciato gratuitamente dalla regione di appartenenza;

che, secondo le norme provinciali in vigore, è invece necessario l'ottenimento di un «permesso del concessionario» (inesistente a livello nazionale), rilasciato dalla sezione provinciale della Federazione italiana della caccia dietro il versamento alla stessa, da parte della sezione cacciatori della riserva venatoria interessata, di ingenti contributi;

che tali contributi, nell'ordine spesso di decine di milioni annui per ciascuna sezione corrispondente ad una riserva venatoria comunale (e le riserve in regione sono oltre 200!), sono calcolati dalla stessa Federcaccia con criteri prettamente imprenditoriali, sulla base della estensione della riserva (cosiddetto ettarraggio) e della presenza di fauna nobile (cosiddetto coefficiente di redditività); siamo in sostanza di fronte ad una vera e propria «vendita» degli animali ai cacciatori! Vendita che peraltro non viene eseguita dallo Stato, al cui patrimonio indisponibile la fauna appartiene, ma da una associazione venatoria che pur maggioritaria ha assunto mera personalità giuridica di diritto privato in seguito al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978. Va aggiunto (ma ciò sarà oggetto di specifica diversa interrogazione) che la Federcaccia già gode di contributi provinciali annui fissi per l'«appalto» del servizio di sorveglianza venatoria

nell'ordine di diverse centinaia di milioni. Si comprende come il mantenimento di una tale situazione e la preservazione degli interessi politico-economici ad essa legati possa aver suggerito di non adeguarsi ai principi delle leggi nazionali di riforma, che avrebbero inciso sul monopolio locale della sezione provinciale della Federcaccia (da anni presieduta dal senatore Bruno Kessler, fino alla sua recente scomparsa);

che si scontravano in particolare con detti interessi l'abolizione delle concessioni e quindi del descritto «permesso del concessionario» e la sua sostituzione con un tesserino regionale da rilasciarsi gratuitamente; è evidente che aderendo alla normativa nazionale i cittadini cacciatori avrebbero potuto esercitare la propria attività facendo riferimento (sia dal punto di vista autorizzativo che contributivo) all'ente regione o provincia anzichè alla Federcaccia;

che l'*escamotage* interpretativo adottato dalla provincia di Trento ha dell'incredibile; per non apparire formalmente in violazione della norma istitutiva del tesserino (articolo 8 della legge n. 968 del 1977, ora articolo 12 della legge n. 157 del 1992), la provincia da qualche anno ha adottato la prassi di rilasciare bensì il tesserino provinciale a chi ne faccia richiesta, ma di dichiararlo «non valido per l'esercizio della caccia in provincia di Trento». In sostanza, forzando a dismisura l'interpretazione normativa, la provincia autonoma di Trento rilascia un'autorizzazione a valere sull'intero territorio della Repubblica escluso l'ambito territoriale della provincia stessa;

che è di per sè palese che tale pratica amministrativa si pone al di fuori di qualsiasi logica costituzionale inerente i reciproci limiti di potestà tra lo Stato e gli enti territoriali minori;

che quella che doveva essere una attribuzione autonomistica alla provincia si trasforma in una indebita e palesemente artificiosa interferenza della amministrazione provinciale sia nell'amministrazione statale sia nell'amministrazione delle altre province e regioni, per giunta del tutto scollegata dagli interessi pubblici locali;

che è altrettanto palese - ciò che è più grave - che tale forzatura interpretativa ha in realtà l'unico scopo di mantenere in essere l'assetto di rapporti ed interessi economico-politici sin qui imperante,

per tutto quanto sopra, gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno sentire il presidente della giunta provinciale di Trento e il competente assessore provinciale al territorio, ambiente e foreste in merito alle modalità con le quali è stato deciso di dichiarare il tesserino venatorio provinciale «non valido per l'esercizio della caccia in provincia di Trento»;

se non si ritenga opportuno sentire altresì i rappresentanti delle associazioni venatorie riconosciute a livello nazionale che lo richiedano, in merito alla situazione della gestione della caccia nell'ambito della provincia di Trento;

se non si ritenga opportuno, all'esito di tali incontri, valutare l'opportunità di proporre sul punto segnalato il conflitto di attribuzioni tra lo Stato e la provincia autonoma di Trento, sia in relazione agli indicati atti dei rispettivi organi legislativi sia degli organi amministrativi (Ministro dell'ambiente, assessorato provinciale di Trento per il territorio, ambiente e foreste) dinanzi alla Corte costituzionale.

(4-00699)

BOSO, MANFROI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il signor Emilio Nicolini - nato a Pieve di Bono-Daone (Trento) il 12 febbraio 1922 e residente a Daone (CAP 38080) in via Lunga 14, grande invalido di guerra totalmente e permanentemente inabile e costretto a letto da oltre 40 anni, affetto da tetraplegia con grave lesione del sistema nervoso centrale, con la conseguente perdita totale degli arti inferiori e superiori - dal mese di agosto 1990 ha in corso domanda di aggravamento di pensione di guerra con conseguente diritto agli accompagnatori militari poichè abbisognevole di assistenza continuativa;

che nonostante ripetuti solleciti, il direttore generale delle pensioni di guerra non si è degnato nemmeno di una risposta alla richiesta (datata 21 agosto 1991) di rilascio del modello 069 aggiornato per la richiesta ed assegnazione del secondo e terzo accompagnatore militare ai sensi dell'articolo 3 della legge 1º marzo 1975, n. 45,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano state le motivazioni o gli atti per cui non si è dato adito ai diritti del sopra nominato invalido di guerra Emilio Nicolini;

se non ritenga di intervenire per far sì che al signor Nicolini sia riconosciuto quello che, secondo statistiche, è riconosciuto ai residenti nelle regioni meridionali.

(4-00700)

FLORINO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che, domenica 19 luglio 1992, alle ore 16,55, il giudice Paolo Borsellino con cinque uomini della sua scorta venivano dilaniati dallo scoppio di una bomba ad alto potenziale;

che, in concomitanza di quell'evento drammatico, lo scrivente si trovava sulla spiaggia di Citara (Ischia) a rimuginare e considerare quello che a distanza di qualche metro si verificava: all'ombra ed in tenuta balneare si crogiolava al sole il questore di Napoli, dottor Vito Mattera, mentre nei viali del complesso balneare - ben visibili - circa cinque o sei agenti in borghese, soffocati dalla calura, tutelavano l'incolumità del questore e signora;

che lo scrivente, mentre constatava visivamente il fatto, veniva distolto dal rumore sempre più vicino ed assordante di un elicottero della polizia che volteggiava ripetutamente sulla testa dei bagnanti e, intento a seguire le evoluzioni, intravedeva una motovedetta della polizia che, arrivata al largo, sostava nello specchio d'acqua antistante il complesso balneare;

che il giorno 23 luglio 1992 il quotidiano «Il Mattino» ha riportato una intervista rilasciata dal dottor Vito Mattera, in un articolo dal titolo: «Io, questore minacciato dalla camorra». Nel corpo dell'intervista vi sono una serie di palesi contraddizioni: «Napoli era una città invivibile, ora è una città vivibile»; «I santuari della camorra non esistono più»; «Anche da noi le autobombe? Sì, c'è questo rischio»;

che queste dichiarazioni di puro stampo propangandistico e di cultura dell'immagine dimostrano chiaramente che il questore di Napoli non conosce quello che si verifica a Napoli e dintorni;

che dall'inizio dell'anno il massacro nel quartiere di Secondigliano, i quattro morti di Piscinola, i ripetuti assassini ad opera di clan

sempre più numerosi, la barbara uccisione della guardia giurata Romano e del giovane Strazzullo, le vittime giornalieri nell'*hinterland* napoletano, dimostrano esattamente il contrario di quanto dichiarato dal questore;

che appare grave e sconcertante l'episodio esposto in premessa, chiara dimostrazione di ostentazione e di spreco, certamente non di tutela della incolumità del questore,

l'interrogante chiede di conoscere:

quanto costino allo Stato i riposi balneari del questore di Napoli;

quanto sarebbero potuti costare allo Stato più attente verifiche e controlli che avrebbero potuto scongiurare gli eccidi dei giudici Falcone e Borsellino con relative scorte.

Con la presente interrogazione si vuole rappresentare tutta la inefficienza dei servizi e dell'organizzazione dello Stato e la responsabilità dei preposti all'ordine pubblico nel paese, nei confronti dei quali chiedo se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire affinché siano rimossi.

(4-00701)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00119, dei senatori Pinna e Cherchi, sulla situazione delle strutture portuali di Porto Torres.